

Vlad, l'uomo che nacque tre volte

Del Fra pag. 18

Il mondo ascolti le storie delle donne

Rita El Khayat pag. 17



Se i figli sono troppo protetti

Trinci pag. 19

U:

Merkel trionfa ma è sola

Cdu oltre il 42%. Liberali e antieuro restano fuori. Spd al 26%. Vicina la Grande coalizione

La crisi non ferma la Merkel: la signora dell'austerità europea stravince e manda fuori dal Bundestag anche gli alleati liberali. Il partito antieuro ottiene molti voti, ma manca di un soffio il quorum del 5%. Alla Cdu quasi la maggioranza assoluta dei seggi ma ora a Berlino si parla di *grosse Koalition*.

MONGIELLO UGOLINI A PAG. 2-5

Vince Angela non l'austerità

PAOLO SOLDINI

Angela Merkel trascina la sua Cdu in una clamorosa avanzata elettorale che le fa sfiorare addirittura la maggioranza dei seggi nel nuovo Bundestag. Ma paradossalmente il voto di ieri non è, per lei, una vittoria piena e può riservarle qualche incertezza per il futuro. La scomparsa dei liberali della Fdp, infatti, rende impossibile la prosecuzione del governo che ha retto la Germania negli ultimi quattro anni e che lei fortissimamente voleva.

SEGUE A PAG. 2

IL CUORE DELLA VISITA NELL'INCONTRO CON CASSINTEGRATI E OPERAI IN MOBILITÀ



Il Papa in Sardegna: «Lottiamo per il lavoro»

MONTEFORTE MADEDDU A PAG. 10-11

La rivoluzione di Francesco

CLAUDIO SARDO

La preghiera della lotta per il lavoro è solo l'ultimo dei segni di rottura compiuti da Francesco. Segni di una profezia religiosa e laica, che evocano un futuro liberato dalle gabbie del presente.

SEGUE A PAG. 11

Se l'Europa non cambia

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Gli elettori tedeschi si sono espressi ma il risultato al di là del grande successo e della riconferma di Angela Merkel, si presenta molto incerto. Il partito Cristiano-democratico della Merkel potrebbe conquistare la maggioranza assoluta dei seggi ma la combinazione più probabile, al momento di scrivere, è una riedizione della grande coalizione tra Cdu e Spd.

SEGUE A PAG. 3

L'ultimatum di Saccomanni, l'ira del Pdl

● Il ministro minaccia le dimissioni: l'Italia deve sapere. La destra lo attacca, Letta lo difende ● Bonanni a l'Unità: basta con i litigi, il governo ascolti i sindacati

Le dimissioni non ci saranno, ma l'allarme sì. Alla vigilia di una settimana decisiva per il deficit e l'Iva il ministro dell'Economia chiede di rispettare gli impegni Ue e il Pdl lo attacca. Fassina: se si vota a marzo, arriva la troika. Bonanni a l'Unità: «Basta litigi». Baretta: «Non è il momento delle dimissioni».

ANDRIOLO FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 6-7



Niente sponde al Cavaliere

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

Tra il 1989 e il 1993, si consumò la crisi del sistema politico italiano, una crisi dovuta al fatto che i grandi partiti non capirono che con l'implosione dell'Urss e del «socialismo reale», finiva la guerra fredda.

SEGUE A PAG. 16

KENYA

Blitz nel mall di Nairobi occupato dai terroristi

● Nell'assalto anche forze speciali israeliane

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

ROMA CAPOLISTA

Prendi il derby e scappa

● I giallorossi battono la Lazio e sono primi La Juve vince, l'Inter dilaga

Segna, piange e vince. L'uomo del giorno è Balzaretti: il più contestato dopo la Coppa Italia infila il primo dei due gol alla Lazio e la Roma resta prima a punteggio pieno. L'Inter travolge 7-0 il Sassuolo. Formula Uno: Vettel trionfa a Singapore davanti ad Alonso.

BUCCIANTINI DI STEFANO A PAG. 21



VENEZIA

Grandi navi: il governo pronto al grande stop

● Vertice il primo ottobre Orlando: «Opzione zero»

A PAG. 13



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

LE ELEZIONI IN GERMANIA

Trionfo Merkel senza alleati

● Per Cdu-Csu è il risultato migliore dalla riunificazione. Crollano i liberali, alleati della cancelliera, che restano fuori dal Bundestag ● La Spd in ripresa ma si ferma a 16 punti dai partiti centristi. Verdi in calo

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Lo scenario che le urne hanno disegnato per il futuro della Repubblica federale è una grosse Koalition, un'alleanza tra i partiti democristiani e i socialdemocratici come quella che già due volte ha governato il paese nel dopoguerra. Ma la trattativa non sarà facile per la cancelliera. La Spd, infatti, guadagna anch'essa, pur se molto meno della Cdu, dalla quale resta staccata di ben 16 punti: un distacco d'una ampiezza mai registrata nelle elezioni federali. Ma se si sommano i seggi che il partito di Peer Steinbrück dovrebbe conquistare a quelli che, secondo le prime proiezioni, spetterebbero ai Verdi e alla Linke si configura nel Bundestag una sia pur risicata maggioranza a sinistra del centro, che avrebbe forse un solo seggio in più quelli dei due partiti dc. Una maggioranza che non può trasformarsi in un'alleanza politica perché la Linke è fuori dai giochi, ma che può essere un'arma in mano ai socialdemocratici nel negoziato per la formazione della grosse Koalition. In ogni caso, il crollo dei liberali - 10 punti in meno, di cui solo 8 recuperati da Cdu e Csu - configura uno spostamento a sinistra dell'equilibrio parlamentare. Uno spostamento che dovrebbe avere chiare conseguenze sulla politica economica di Berlino e sulla strategia europea contro la crisi del debito, in cui la Germania ha come è noto un peso predominante.

Questo è lo scenario che si delinea ieri sera sulla base delle prime proiezioni sui risultati. Esso sconta, però, che sia restato fuori dal Bundestag, insieme con i liberali, anche «Alternative für Deutschland», il partito anti-euro che i primi exit poll, ieri sera, davano al 4,8-4,9%, cioè a un passo dal superamento della soglia capestro del 5%. È evidente che se al partito dell'economista Bernd Lucke dovesse essere attribuito qualche migliaio di voti in più, la situazione sarebbe del tutto diversa, almeno per il segnale politico per tutta l'Europa che sarebbe uscito dalle urne tedesche, pur se a occhio e croce l'unica coalizione di governo praticabile resterebbe la grande alleanza tra democristiani e socialdemocratici.

Le primissime reazioni, ieri sera, hanno guardato, ovviamente, molto al risultato e poco alle prospettive politiche future. Soddissfattissima Angela Merkel, la quale è stata accolta nella Konrad-Adenauer-Haus da una folla festante che gridando «Angie, Angie!» le ha impedito a lungo di parlare. Poche parole sul «risultato super», che ha portato la Cdu/Csu al di sopra del 40% come non accadeva dagli anni di Adenauer e nessun cenno ai negoziati politici che verranno. Erano, o almeno sembravano, molto contenti anche Peer Steinbrück, il candidato alla cancelleria della Spd, il presidente del partito Sigmar Gabriel davanti alla platea pienissima della Willy-Brandt-Haus. Clima funebre, come c'era da aspettarsi, nella sede elettorale dei liberali. Il candidato alla cancelleria Rainer Brüderle si è accollato la responsabilità del disastro, mentre il presidente del partito Philipp Rösler, che di responsabilità ne ha almeno altrettante, annuiva grave.

La sconfitta dei liberali è in larga parte la sconfitta della linea ultraliberista che proprio Brüderle e Rösler hanno im-

Cdu/Csu

...

42,1%

303 seggi

Fdp - liberali

...

4,6%

Nessun seggio

Afd

...

4,9%

Nessun seggio

posto negli ultimi mesi, mettendo su, con settori (minoritari) della Cdu e (abbastanza forti) della Csu, una fronda di destra alla strategia contro la crisi del debito, già molto neoliberista di suo, della cancelliera Merkel e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Ma è probabile che la Fdp abbia pagato anche la sua impostazione politica interna, volta a perpetrare una fiscalità squilibrata a favore dei redditi più alti e a predicare tagli alle prestazioni sociali. La Cdu di Frau Merkel si è ben guardata dal seguire questa linea. Il suo successo si spiega anche con l'attenzione che ha saputo dimostrare verso le ragioni del welfare tedesco, in una specie di schizofrenia politica per cui si predicava austerità in Europa ma non si era altrettanto austeri in patria. La cancelliera, nella campagna elettorale, non ha esitato a «rubare» temi sociali alla Spd, per esempio in materia di politica degli affitti e di opportunità scolastiche. Negli ultimi giorni, opponendosi seccamente alla richiesta dei liberali di consentire agli elettori Cdu di «prestare» il secondo voto alla Fdp, ha colpito a morte senza pietà il partito alleato con cui diceva di voler continuare a governare. Alla luce dei risultati non ha avuto torto, ma senza la spalla della Fdp la cancelliera ora sarà costretta a cambiare molti presupposti della sua politica economica. Appare probabile che ci saranno mutamenti importanti nella politica tedesca nell'Eurozona e nell'Unione. Nel suo ultimo comizio prima del voto lei ha ribadito il suo «no fermissimo» agli eurobond, accusando la Spd quasi di tradimento perché invece li vuole, ma c'è da aspettarsi che nelle trattative delle prossime settimane per la formazione della grosse Koalition i socialdemocratici metteranno con forza sul tavolo la necessità di adottare qualche misura di condivisione del debito e di proseguire più speditamente sulla strada dell'Unione bancaria e di una maggiore solidarietà europea nella strategia anti-crisi. La fine del governo di centro-destra sancisce in qualche modo la fine dell'austerità. L'Europa può guardare con qualche soddisfazione all'esito delle elezioni tedesche.



Spd: «Ci aspettavamo di più. Recuperato un po' di consenso»

● Il rammarico dello sconfitto Peer Steinbrück: «Ora il pallino è nelle mani di Frau Merkel»

GERARDO UGOLINI
BERLINO

La rimonta dei socialdemocratici si ferma a quota 26%, qualche punto percentuale in più rispetto al catastrofico 23% di quattro anni fa, ma decisamente troppo poco per cantare vittoria. A dirla tutta si tratta del secondo peggior risultato del dopoguerra e comunque molto lontano da quel 30% che qualche sondaggio della vigilia aveva pronosticato. Nella Willy-Brandt-Haus, la sede berlinese del partito, dove nel tardo pomeriggio di domenica si erano radunati centinaia di militanti dell'Spd per festeggiare l'esito delle elezioni, prevalgono delusione e scoramento. L'unico momento di allegria lo si registra quando arriva la notizia della clamorosa sconfitta dei Liberaldemocratici, rimasti al di sotto della soglia di sbarramento e pertanto esclusi dal Bundestag. Ma è una gioia effimera, tanto più che la Cdu di Angela Merkel, stando ai risultati della tv tedesca, potrebbe perfino avere i numeri per un governo monocolore rendendo vana perfino la possibilità di una riedizione della GrossKoalition. Quando lo stato maggiore del partito, col presidente Sigmar Gabriel davanti a tutti e il candidato sconfitto Peer Steinbrück subito dietro, fa il suo ingresso sul podio, scatta un applauso fragoroso, che però sa più di autoincoraggiamento che di festeggiamento. «Ci aspettavamo di più, ma siamo contenti di avere recuperato un po' di consenso» ha dichiarato a caldo Gabriel,

congratulandosi con la cancelliera e riconoscendo implicitamente la sconfitta. Steinbrück ha ribadito il concetto («Non abbiamo raggiunto il risultato che speravamo»), difendendo a spada tratta la propria linea: «Non è vero che la campagna elettorale sia stata senza contenuti, per lo meno non da parte nostra», ha detto, aggiungendo che «ora il pallino è nelle mani di Frau Merkel ed è lei che dovrà decidere il da farsi».

UNA DOCCIA FREDDA

Insomma i risultati sono stati una vera e propria doccia fredda. Nessuno osava sperare che l'Spd superasse la Cdu, ma l'ipotesi di un avvicinamento consistente sembrava possibile. E se pure le chance di una maggioranza rosso-verde - l'opzione prediletta dai vertici e dalla base - sembrava da tempo irrealizzabile, tuttavia già molti pregustavano un ritorno al governo dopo quattro anni di opposizione. Governare come junior partner della Cdu sotto l'egida di Angela Merkel avrebbe significato poter incidere nelle decisioni importanti, frenare le ricette dell'austerità imposte dalla Germania ai Paesi dell'Unione europea insofferenza per la crisi del debito. Non è detto che alla fine dei conteggi la coabitazione Cdu-Spd non si avveri (ci sono i mandati extra di cui tener conto che potrebbero modificare un poco i rapporti di forza), ma di certo non sarebbe un rapporto alla pari tra le due forze politiche. La sera del voto è troppo presto per impostare anche

solo un abbozzo di autocritica. Ma dal giorno dopo i socialdemocratici tedeschi dovranno cominciare a tirare bilanci e studiare nuove prospettive.

E a dire il vero tra i militanti che mestamente lasciano la Willy-Brandt-Haus qualche critica comincia a circolare. Perché Peer Steinbrück ha atteso gli ultimi giorni di campagna elettorale per far sentire le proposte del partito, per mostrarsi veramente alternativo a Merkel? Era davvero il candidato giusto su cui puntare? Non sarebbe stato più intelligente affidarsi a Hannelore Kraft, la governatrice del Land Nord-Reno Vestfalia, che nelle regionali dell'anno scorso ha trionfato dimostrando grandi capacità di mobilitare gli elettori? La socialdemocrazia tedesca è in grave sofferenza da anni, come minimo dal 2005 quando Gerhard Schröder fu battuto d'un soffio da Merkel e lasciò la scena politica. È una crisi di idee, di comunicazione e di leadership. Ed è anche e soprattutto una crisi di militanza, visto che il numero di iscritti è precipitato a 470mila, pochissimi rispetto a qualche tempo fa. E poi c'è il nodo irrisolto del rapporto con la Linke, un partito vissuto come una spina nel fianco con la persuasione che si tratti di un fenomeno transitorio destinato a scomparire man mano che passa il tempo. Eppure la Linke continua ad esistere, supera regolarmente il 5% a livello nazionale e sembra destinata a costituire una realtà stabile del paesaggio politico tedesco. «Chi lo avrebbe detto 20 anni fa che il nostro partito sarebbe stato la terza forza politica presente al Bundestag?» ha detto Gregor Gysi commentando i risultati che hanno visto la Linke finire davanti a Fpd e Grünen.

Vicina la Grande coalizione



Spd

25,6%

183 seggi

Verdi

8,1%

59 seggi

Linke

8,7%

62 seggi

L'esultanza al quartier generale della Cdu a Berlino

FOTO REUTERS

Se l'Europa resta al palo

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

La stessa che aveva governato nella legislatura che ha preceduto quella appena conclusa. A questo riguardo è difficile ovviamente fare delle previsioni, in presenza ancora di tante incertezze. Qualche considerazione si può comunque svolgere con riferimento alle speranze espresse da molti in Europa che un nuovo governo di grande coalizione - nel caso dovesse formarsi - possa avere una visione dell'Europa e dell'euro molto meno dogmatica di quella prevalsa finora e che possa portare addirittura a una riscrittura dell'Agenda europea. È un'ipotesi, in realtà, che alla luce di questi risultati appare di difficile realizzazione. In altri termini, è assai improbabile che si possa produrre, almeno in tempi brevi, una nuova forte spinta verso un più avanzato progetto europeo. Mutamenti di qualche significato è più probabile che si producano in Germania sul fronte domestico. Proprio a partire dai temi dell'economia, che hanno pesato molto sul risultato elettorale - come peraltro in campagna elettorale - e sono destinati ad avere un grande spazio nell'azione del nuovo governo tedesco. Le sfide economiche da affrontare sul piano interno sono davvero impegnative. Certo, la Germania rappresenta oggi l'economia di gran lunga più potente d'Europa. La sua capacità industriale e la performance delle sue esportazioni non sono secondi a nessuno. Il tasso di disoccupazione (5,3 per cento) è il più basso, dopo quello dell'Austria, nella zona euro. Ma non meno importanti - pur se meno conosciuti - sono alcuni suoi punti deboli, accentuatisi nell'ultimo decennio. Anni di bassi investimenti pubblici nelle infrastrutture, come strade e ferrovie, e nello stock di capitale privato, hanno fortemente abbassato il già modesto tasso di crescita potenziale dell'economia tedesca (è oggi intorno all'1,25 per cento). Il dato è preoccupante anche alla luce della crescente carenza di manodopera che si sta profilando in Germania per l'invecchiamento della popolazione e una forza lavoro in calo. Oltretutto lenta, la crescita tedesca ha premiato in questi anni in modo sproporzionato i ceti più ricchi. Per non parlare dei troppi lavori marginali a bassissima retribuzione che sono nati in questa fase in Germania. È prevedibile dunque che il nuovo governo, chiunque esso sia, sia spinto a concentrare la propria azione in misura predominante su questi problemi interni, per cercare di intervenire sulle diffuse inefficienze economiche, le disparità di reddito, la crescente povertà nazionale e le tensioni sociali che queste tendenze stanno producendo. E sul fronte europeo? «Quello che va bene per l'Europa, va bene per la Germania», ha detto la Cancelliera Merkel chiudendo la campagna elettorale. Il problema tuttavia è che l'Europa avrebbe bisogno di una svolta a dir poco radicale della politica economica condotta fin qui, incentrata - com'è noto - su una linea di severa austerità che si è rivelata disastrosa per molti Paesi, incluso il nostro. I cambiamenti si imporrebbero su due fronti almeno: quello del processo di integrazione economica, a partire dall'unione bancaria, e l'altro delle politiche per la crescita. Sul primo fronte la Germania ha continuato finora ad opporsi su aspetti qualificanti del meccanismo unico di risoluzione, una componente fondamentale del progetto di unificazione bancaria. In tema di crescita, Berlino ha più che altro frenato la creazione di meccanismi di coordinamento più simmetrici delle politiche economiche nazionali, come anche sull'ipotesi di un'autonoma capacità fiscale e di investimento dell'eurozona. Una serie di freni e cautele del governo tedesco destinate a perpetuarsi e che rendono altamente improbabile una vera e propria svolta nella politica verso l'Europa. Essi derivano in effetti dalla necessità per il futuro governo di evitare decisioni oggi troppo difficili da far digerire ai cittadini elettori tedeschi. La grande maggioranza dei tedeschi è convinta - perché così è stato loro fatto credere in questi anni - che la politica condotta fin qui dalla Germania si sia spinta già molto in là sul piano della solidarietà agli altri partner dell'area euro, a partire dai paesi più indebitati. Di conseguenza, ritengono che qualunque concessione ulteriore debba avvenire solo sul piano della più stretta condizionalità, il che implica imporre agli altri Paesi regole e procedure sempre più vincolanti. In una tale prospettiva la sopravvivenza dell'euro verrebbe comunque garantita, ma il futuro dell'euro zona sarebbe sempre più caratterizzato da un sostanziale ristagno e da crisi ricorrenti dei paesi della periferia più indebitati, da fronteggiare eventualmente con iniziative e decisioni ad hoc prese all'ultimo minuto. Qualcosa di già visto in altre parole.

La sorpresa antieuro si ferma sotto il 5%

● L'Afd ha interpretato un sentimento diffuso: che la moneta unica abbia portato solo obblighi

P. SO.
esteri@unita.it

A un soffio dal clamoroso successo politico dell'ingresso nel Bundestag. «Alternative für Deutschland» è sicuramente la novità più grossa uscita dalle urne tedesche. Il partito anti-euro ha comunque un bel pezzo di opinione tedesca, e lo ha fatto sulla base di un programma demagogicamente elementare, basato di fatto su un solo argomento. Il solo argomento, è ovvio, è l'euro. Su questo punto il partito fondato dal professore di economia Bernd Lucke il 14 aprile scorso ha le idee chiare. L'area della moneta unica va abolita, perché «la Germania non ha bisogno dell'euro» ed esso «danneggia le altre nazioni»; vanno reintrodotti le monete nazionali o, in subordine, va creata un'unione monetaria «più piccola e più stabile»; i Trattati europei vanno cambiati in modo da rendere possibile ad ogni Stato l'uscita dall'euro e ogni popolo deve poter decidere sulla propria moneta; la Germania deve forzare l'adozione di questo diritto di recessione bloccando con il veto i crediti dei fondi salva-stati. Il resto del programma è un insieme di banalità salvo, forse, il capitolo sulla politica dell'immigrazione, che Afd vorrebbe fosse regolata come in Canada, con una rigida selezione degli ingressi nel paese ispirata alle necessità di manodopera.

È dunque un partito molto povero di contenuti quello che ha coronato con il suo clamoroso 4,9% i cinque mesi di vita che hanno visto un successo considerevole in termini di adesioni e di influenza

d'opinione. Da aprile in poi sono state fondate organizzazioni regionali in quasi tutte le circoscrizioni elettorali e in tutti i Länder. Gli iscritti un mese dopo la fondazione erano oltre 10mila e, in assenza di dati recenti, dovrebbero essere oggi il doppio o il triplo. Afd ha attratto un numero crescente di militanti organizzati, circoli, strutture di base dalla Cdu e, meno, dalla Csu e dalla Fdp. Un certo travaso, se non di strutture organizzate almeno di elettori e simpatizzanti c'è stato anche dalla Spd. Alcuni dirigenti del partito hanno avuto, in passato, esperienze politiche nell'estrema destra dei Republikaner. Esponenti «alternativisti» sono comparsi spesso nei talk shows televisivi, a cominciare da Lucke che pure si lamenta per la «cortina di silenzio» che sarebbe stata calata sul partito, e le manifestazioni della campagna elettorale sono state sempre affollate.

SOTTOSTIMATO

Insomma, «Alternative für Deutschland» ha avuto un successo che, probabilmente, non è stato monitorato bene dai molti e autorevoli istituti di sondaggio attivi in Germania. Forse non è vero quel che Lucke va sostenendo, e cioè che almeno il principale degli istituti, il Forsa, avrebbe intenzionalmente falsato i rilevamenti per sottostimare il partito. Però il sospetto che le quote attribuite a Afd nelle settimane scorse (tra il 2 e il 3%) fossero in difetto è abbastanza diffuso.

C'è una contraddizione tra questo relativo successo popolare e la povertà del programma politico del partito? No, an-



Bernd Lucke, leader di Alternative fuer Deutschland, ha raccolto consensi nell'elettorato tedesco stufo di piani salva-Stati

FOTO REUTERS

zi. L'Afd ha avuto certamente la capacità di cogliere e tradurre (sia pur rozza) in politica una convinzione profonda e molto diffusa nell'opinione tedesca, non solo negli ambienti meno acculturati ma anche in ambienti accademici e imprenditoriali, come si è visto dall'adesione di molti esponenti dell'industria tedesca, a cominciare dall'ex presidente della Confindustria Hans-Olaf Henkel. Quella secondo la quale dall'introduzione dell'euro la Germania non avrebbe avuto alcun vantaggio ma solo obblighi a sostenere i Paesi dal debito pubblico forte, per i quali si starebbe svenando. I partiti tradizionali hanno avuto le loro difficoltà a contrastare questa opinione sbagliata perché a loro volta, soprattutto la Cdu, hanno al loro interno fronde che la pensano esattamente nello stesso modo. Il successo di «Alternative für Deutschland», la costruzione di un movimento politico su una bugia, è una plastica dimostrazione del fatto che la demagogia vince quando trova di fronte a sé esitazioni, incoerenze e meschini calcoli di interesse. È una lezione che non riguarda solo la Germania.

LE ELEZIONI IN GERMANIA

Angela più forte nell'Europa in crisi

● **L'esito elettorale potrebbe favorire una linea economica persino più severa** ● **Hollande il primo a congratularsi** ● **Van Rompuy confida su Berlino per rafforzare le politiche di integrazione Ue**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Angela Merkel si conferma la donna più potente del mondo e, avviandosi a diventare per la terza volta Cancelliera della Germania, viene incoronata regina incontrastata d'Europa. Però, se le proiezioni di ieri saranno confermate dai dati definitivi, gli elettori tedeschi hanno punito i liberisti duri e puri della Fdp e hanno comunque assicurato alla sinistra socialdemocratica della Spd un 26% dei consensi che potrebbe essere decisivo. A Berlino si valuta la prospettiva di un governo di coalizione con la sinistra e le nelle capitali europee segue la partita con il fiato sospeso: solo la Spd nella coalizione al potere potrebbe ammorbidire la politica dell'austerità imposta dalla Germania, accoppiando il rigore con investimenti e maggiore solidarietà.

Almeno per i prossimi quattro anni non ci saranno euroscettici al Bundestag a predicare l'uscita dalla moneta unica della Grecia. Tuttavia la crescita inaspettata del partito anti-euro, fino a poche settimane fa dato dalle previsioni al 2%, indica che la pressione dell'opinione pubblica per le questioni europee sta aumentando. Anche con i socialdemocratici in una coalizione di governo qualsiasi salvataggio dei Paesi del Sud, come il via libera al nuovo pacchetto di aiuti per la Grecia, dovrà essere attentamente controbilanciato da condizioni e da richieste di riforme per fermare la crescita di Alternativa per la Germania. Per Angela Merkel il risultato delle urne, che indicano una Cdu vicina alla maggioranza assoluta con il consenso record di circa il 42%, è un trionfo personale. Dopo otto anni al potere la rielezione per un terzo mandato le assicura un posto nella sto-

ria insieme ai grandi leader tedeschi come Konrad Adenauer ed Helmut Kohl. Per lei inoltre la prospettiva di una coalizione con l'Spd non è niente di drammatico, visto che la formula è già stata sperimentata nel suo primo mandato del 2005. Allora Peer Steinbrück, oggi leader della Spd, era il suo ministro delle Finanze. Ieri però lo stesso Steinbrück ha fatto capire che tornare al passato non sarà così facile. «Non sono a disposizione per un posto da ministro», ha detto il leader dei progressisti al settimanale *Bild am Sonntag*, «voglio diventare cancelliere di un governo rosso-verde. E non sono a disposizione per un governo di grande coalizione». Dovrà aspettare.

«È stato un risultato eccellente», ha commentato Merkel a caldo. La prima telefonata di congratulazioni è arrivata dal presidente francese Francois Hollande che, ha riferito una nota dell'Eliseo, ha «espresso la volontà di continuare a lavorare con impegno per la riconciliazione tra Francia e Germania e di continuare la loro stretta collaborazione per affrontare nuove sfide dell'integrazione» europea.

«MUTTI DI FERRO»

Anche il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha inviato le proprie congratulazioni, dicendosi «fiducioso che la Germania e il suo nuovo governo continueranno nel loro impegno e nel loro contributo alla costruzione di un'Europa pacifica e prospera al servizio di tutti i cittadini». In Italia invece il coordinatore del Pdl Sandro Bondi è stato il primo ad esprimere ad alta voce le paure di tutti: «Il successo ottenuto dal Cancelliere tedesco Angela Merkel - ha detto - può portare la Germania a guidare democraticamente e con saggezza politica il processo di

unificazione europea oppure, come io temo, a rafforzare e indurire la propria egemonia politica ed economica a scapito di tutte le altre nazioni europee».

Steinbrück ha riconosciuto la sconfitta: «Non abbiamo ottenuto il risultato che volevamo, anche se è chiaramente migliore di quello del 2009», ha detto. Ora, ha concluso, «la palla è nel campo di Angela Merkel, è lei che deve trovarsi una maggioranza». Molto dipenderà da quale direzione vorrà dare Angela Merkel al suo terzo mandato. Fino ad oggi la leader democristiana ha sempre oscillato tra la figura di madre amorevole in patria, conosciuta con il soprannome di mutti, mamma, e quella della Cancelliera di ferro all'estero.

Ora che si avvia a stare al potere per dodici anni, esattamente come l'ex premier britannica Margaret Thatcher, i paragoni con la «lady di ferro» sono inevitabili. Le due condividono l'origine sociale umile, la formazione scientifica e l'essere diventate le prime leader di governo donna del proprio Paese. Ma sull'Europa le due figure non sono sovrapponibili.

La Thatcher è passata alla storia per il suo accanito antieuropeismo mentre la Merkel è passata da un europeismo iniziale, che le è valso il Premio Carlo Magno nel 2008, al rifiuto della solidarietà europea. Nel 2010 la parola «alternativlos» (senza alternative) con cui chiedeva sacrifici ai Paesi in crisi ha vinto il premio di «peggiore parola dell'anno».

Alla fine gli aiuti europei sono stati approvati anche con il via libera di Berlino, ma ad Atene Merkel resta sinonimo di egoismo tedesco e in diverse manifestazioni sono spuntati i cartelli con la foto della Cancelliera in divisa nazista e baffetti alla Hitler. I tedeschi invece continuano ad amarla per la sua calma riflessiva, garanzia di stabilità. Le immagini della campagna elettorale hanno puntato sul suo tipico gesto di congiungere le punta delle dita formando un rombo, quasi in meditazione, che visto da Roma però sembra più un gesto di minaccia.



«Ecco perché non ci saranno svolte epocali»

Di qualunque colore sarà la coalizione che guiderà la Germania nei prossimi quattro anni non aspettatevi cambiamenti epocali nella politica europea di Berlino: gli ingredienti fondamentali resteranno la disciplina di bilancio e il no agli eurobond e ad una maggiore solidarietà. È questa la conclusione a cui sono arrivati diversi analisti politici che nei giorni scorsi hanno pubblicato studi per i think tank europei. Da più di un anno qualsiasi discorso che abbia un accento più europeista o più federalista viene declinato al futuro, intendendo per futuro quel periodo di tempo che parte dal 22 settembre 2013. Dopo le elezioni tedesche, è il luogo comune che circola, i politici di Berlino non saranno più condizionati dall'opinione pubblica e potranno parlare liberamente di condivisioni dei debiti pubblici a livello Ue e di solidarietà europea. Non fatevi illusioni, è il monito degli esperti, le ragioni della politica europea della Germania sono politiche, costituzionali, economiche e culturali, e non spariranno il giorno dopo le elezioni.

ETERNE ELEZIONI

Innanzitutto, scrive il direttore del think tank Open Europe, Mats Persson, vista la sua struttura regionale in Germania le elezioni sono come gli esami: non finiscono mai. Da oggi a giugno 2015, ad esempio, data in cui la Grecia

IL CASO

M. MON.
BRUXELLES

Il parere dei think tank europei: non aspettatevi una politica di solidarietà Remano contro Corte costituzionale, economia e cultura politica



Lo scrutinio in un seggio elettorale a Messe in Baviera. FOTO REUTERS

dovrebbe uscire dal programma di salvataggio Ue, ci saranno almeno cinque consultazioni elettorali nei lander tedeschi, oltre alle elezioni europee dell'anno prossimo.

Lo spauracchio dell'opinione pubblica continuerà ad avere il suo peso e la crescita del partito euroscettico servirà da avvertimento. In secondo luogo, argomenta Persson, la struttura costituzionale tedesca costruita dopo il trauma del nazismo è volutamente lenta e laboriosa per evitare derive decisioniste. Il contropotere per eccellenza è la Corte

costituzionale di Karlsruhe, che impedisce qualsiasi vero balzo in avanti europeista senza una riforma costituzionale tedesca con referendum. Sono stati i giudici della Corte a sentenziare che le decisioni sui salvataggi dei Paesi dell'Europa meridionale devono passare per l'approvazione del Bundestag, il parlamento, e sono sempre loro che nelle prossime settimane dovranno decidere se le iniziative per salvare l'Italia e la Spagna del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, siano in linea con il diritto tedesco.

Infine ci sono le ragioni dell'economia: le spalle della Germania sono larghe, ma non così larghe da poter farsi carico del resto d'Europa. Già oggi le garanzie sottoscritte per salvare i Paesi del Sud ammontano a mille miliardi di euro, cioè circa il 40% del Pil del Paese. Una cifra troppo alta, soprattutto se una parte di queste garanzie si dovesse trasformare in perdite vere e proprie. Inoltre, calcola Persson, se si tiene conto delle garanzie del sistema di sicurezza sociale tedesco il debito implicito del Paese arriva al 192%, contro il 146% dell'Italia. Jérémie Cohen-Setton in un paper pubblicato per il think tank Bruegel spiega che l'approccio tedesco è guidato dai principi dell'ordoliberalismo, cioè stabilità, rigore e non interventismo, al contrario di quanto predica Keynes. In un altro studio pubblicato per l'European Council on Foreign Relations Sebastian Dullien and Ulrike Guerot ricordano che in qualche modo questa impostazione ideologica è comune a quasi tutti i partiti, compresa la Spd. Del resto è stato il ministro delle Finanze Peer Steinbrück, oggi leader dei socialdemocratici, a spingere per la modifica costituzionale che fissa allo 0,35% del Pil il tetto del deficit strutturale. «Qualunque cosa succeda», concludono i due studiosi, «probabilmente l'approccio di base della Germania alla crisi dell'euro non cambierà».



«La Germania ha premiato la leadership e l'idea di stabilità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il voto tedesco analizzato da Angelo Bolaffi, filosofo della politica e germanista, dal 2007 al 2011 direttore dell'Istituto di cultura italiana a Berlino, autore di numerosi saggi tra i quali ricordiamo: «Il sogno tedesco. La nuova Germania e la coerenza europea» (Donzelli, 1993), e il recente «Cuore tedesco. Il modello Germania, l'Italia e la crisi europea» (Donzelli, 2013).

Professor Bolaffi, per parafrasare il titolo del suo ultimo libro, dove ha battuto il cuore elettorale della Germania?

«Ha battuto su una idea di stabilità democratica, di europeismo convinto ma non utopistico, e ha premiato una leadership, quella di Angela Merkel, che ha governato un momento difficilissimo della vita europea, segnato dalla crisi dell'euro, una crisi che a un certo punto ha rischiato di far crollare l'edificio europeo».

In questa netta vittoria della Cdu-Csu, quanto ha pesato il profilo personale di Angela Merkel?

«Nella società mediatica, il profilo del leader è fondamentale. Nel caso della Merkel, lei ha utilizzato un linguaggio rassicurante e comprensibile. E noto il famoso esempio di quando le fu posta una domanda sulla crisi dell'euro. Rispose che questa crisi dipendeva dalle politiche sbagliate di alcuni Paesi che avevano un debito eccessivo. Anche una casalinga di una regione del Sud della Germania, aveva sottolineato la cancelliera, sa che non si può spendere di più di quanto si guadagna...».

A contrastare la cancelliera, ci ha provato Peer Steinbrück, il leader della Spd.

«Steinbrück è stato un ottimo ministro delle Finanze nella precedente "grosse Koalition", ma da leader di partito non si è rivelato all'altezza. Ha mostrato una alterigia molto "amburghese", che lo ha reso distante da tantissimi cittadini "normali" tedeschi. In più, c'è da dire, che Steinbrück non è riuscito a parlare, e a convincere, l'elettorato centrista, nonostante la sua biografia politica e il suo trascorso da ministro non lo indicavano certo come un pericoloso estremista. Questa non vittoria della Spd è tanto più grave se rapportata ad una situazione in cui tutti riconoscevano e ricono-

L'INTERVISTA

Angelo Bolaffi

Filosofo della politica e germanista:
«Non cambierà la strategia verso la Ue. Berlino punterà alle riforme nei Paesi in difficoltà»



scono, compresa la Merkel, che in Germania, oltre che in Europa, esiste una grave questione di giustizia sociale. Ma evidentemente la Spd non ha saputo intercettare questa domanda di giustizia sociale».

Ed ora?

«A risultati non ancora definitivi, è evidente che la soluzione sembra essere quella della "grosse Koalition", ma con una differenza sostanziale con la volta precedente, quando i due partiti - Cdu/Csu e Spd - erano grosso modo alla pari. Oggi, invece, a dare le carte sarà comunque Angela Merkel, la quale, tutto sommato, potrebbe anche minacciare, sempre che non ottenga la maggioranza assoluta dei seggi, di allearsi, ad esempio, con i Verdi, mentre la Spd non potrà usa-

...

«Steinbrück è stato un ottimo ministro delle Finanze ma non ha convinto i centristi»

re la carta di una possibile alleanza rosso-rosso-verde, per far pesare le proprie richieste».

Il voto tedesco visto in chiave-Europa.

«Non credo che ci sarà un grande cambiamento di strategia. Ritengo che la Merkel continuerà sull'idea, che lei ha molto chiara, di costruzione dell'Europa; una costruzione che passi per un processo di progressiva omogeneizzazione delle aree economiche. Ciò implica che la cancelliera dovrà puntare a un processo di riforme dei Paesi oggi in difficoltà economiche. Ovviamente, la Merkel sa che ci saranno momenti di difficoltà. Una delle possibili prospettive, potrebbe essere quella di un allentamento dei vincoli interni di bilancio, favorendo una domanda interna al Paese, con l'aumento dei salari e con l'introduzione del salario minimo garantito. E questo potrebbe aiutare i Paesi in difficoltà, e tra questi anche l'Italia, aumentando le importazioni da parte tedesca. Oggi è possibile sostenere che l'Europa di "germanizza" proprio e nella misura in cui la Germania si è completamente e convintamente "europeizzata". Liquidare definitivamente la questione tedesca significa infatti costruire finalmente l'Europa. E la Germania, e lo stesso voto in qualche modo lo conferma, ha la forza, l'interesse e soprattutto la necessità storica e morale per farlo».

A spogliare ancora non concluso, sembra che la Afd, il partito anti-europeo, non otterrà seggi. Che segnale sarebbe questo?

«Se confermato, sarebbe il segnale che in Germania non esiste, diversamente da molti altri Paesi europei, un forte movimento populista anti-europeo. L'idea che la Germania sia il cuore dell'antieuropeismo, viene clamorosamente smentita dal voto. Cosa diversa è, invece, capire quale idea di Europa ha la Merkel, e in fondo anche la Spd, e se questa idea è la stessa che anima gli altri partner europei».

A questo proposito: il primo a congratularsi con la Merkel, è stato il presidente francese, Francois Hollande. Come leggere questo dato?

«Come la conferma disperata che la Francia, un Paese in forte difficoltà economica, ha di non perdere un rapporto privilegiato con la Germania; un rapporto che negli ultimi tempi è stato sottoposto a forti tensioni».

Voto in Assia, in vantaggio la coalizione rosso-verde

● Con i socialdemocratici al governo potrebbe essere nominata ministra Laura Garavini (Pd)

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

A causa del voto politico nazionale è passato in secondo piano un altro test elettorale che ha avuto luogo ieri in Assia, importante regione della Germania centro-occidentale, abitata da sei milioni di abitanti, il Land di Francoforte sul Meno, sede del principale aeroporto tedesco e cuore del potere finanziario europeo.

Ebbene, anche qui la Cdu del governatore uscente Volker Bouffier ha confermato il primato toccando quota 38,9% con un leggero miglioramento rispetto al 37,2 della volta precedente. Ma anche in questo caso, come a livello nazionale, il partito cristiano-sociale paga lo scotto della perdita del suo alleato: i liberaldemocratici dell'Fdp finiscono infatti al 4,8%, perdono oltre 11 punti e restano fuori dal Parlamento locale (la norma anti-sbarramento del sistema tedesco vale sia a livello nazionale che regionale). Di fatto la coalizione giallo-nera non esiste più, e si aprono spiragli per un clamoroso ribaltamento di potere.

La Spd, infatti, guidata dal candida-

to Thorsen Schäfer-Gümbel in Assia va molto bene ed arriva al 30,9% guadagnando oltre 7 punti percentuali, con i Grünen in leggera perdita, ma pur sempre al 10,4%. Gli euroscettici di Alternative für Deutschland si fermano al 4%.

Lo scenario che esce dalle urne rispecchia dunque un sostanziale equilibrio tra i due schieramenti, la Cdu da un lato e Spd-Verdi dall'altro. Numericamente si equivalgono, ma nessuno dei due ha i numeri per governare. Decisivo potrebbe diventare allora la Linke che è riuscita a restare nel parlamento raccogliendo il 6% dei consensi.

Cosa farà qui la Spd? Deciderà di abbandonare i Verdi per stringere un accordo di coalizione con la Cdu dando vita di nuovo ad una Grande Coalizione locale? Oppure cercherà l'appoggio della Linke per un governo rosso-ros-

...

Nel Land di Francoforte Spd e ecologisti oltre il 41%, i conservatori sfiorano il 39%

so-verde che sarebbe una novità assoluta per la politica tedesca e porterebbe per la prima volta dei rappresentanti della sinistra radicale nel governo di un Land occidentale?

Nel corso della campagna elettorale la questione si è posta insistentemente e i dirigenti socialdemocratici hanno sempre detto di essere in linea di principio contrari ad una convergenza con la Linke, ma senza mai pronunciare un categorico diniego come avrebbero preteso i rivali.

Tra l'altro è ancora bruciante il ri-

cordo di quanto accadde anni fa: nel 2008 la leader dei socialdemocratici Andrea Ypsilanti cercò di far nascere in Assia un governo rosso-verde con l'astensione benevola della Linke, ma il tentativo naufragò clamorosamente così che si dovette andare a elezioni anticipate. Cinque anni dopo potremmo essere tornati nella stessa situazione di allora, anche se Schäfer-Gümbel potrebbe risolvere il caso con maggiore esperienza e abilità. Le elezioni in Assia hanno per altro un interessante risvolto anche per quanto riguarda l'Ita-

lia. Il candidato dell'Spd Schäfer-Gümbel ha annunciato poche settimane prima delle elezioni che in caso di vittoria avrebbe nominato nella sua squadra di governo Laura Garavini, italiana residente in Germania con doppio passaporto, nonché parlamentare del Pd eletta nella circoscrizione estero.

Sarebbe il primo caso di un cittadino italiano scelto come ministro di un governo regionale. Nella fattispecie si tratterebbe di un ministero pertinente le questioni Europa, cultura e integrazione.

DALL'ITALIA

Epifani: «Se governerà da sola accentuerà la sua politica economica»

Anche in Italia le elezioni tedesche sono state seguite con grande attenzione. «Affermazione di grande peso, d'altronde tutte le scelte che lei ha fatto anche a livello europeo le ha fatte guardando agli interessi e agli umori profondi del proprio Paese, quindi da questo punto di vista non mi stupisce», ha fatto sapere il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. «Se governerà da sola è probabile che non cambierà linea e anzi la accentuerà, se si dovesse andare a un governo di

coalizione è probabile che verrà temperato questo ruolo e questa attenzione agli interessi tedeschi».

«Tutti i politici italiani che in questi mesi ci hanno raccontato che con le elezioni tedesche sarebbe cambiato tutto sono serviti: Angela Merkel ha vinto e non cambierà nulla della sua sciagurata politica economica», è il commento del segretario Prc, Paolo Ferrero. «L'unico segnale positivo delle elezioni tedesche è l'ottimo risultato della Linke che con oltre l'8%

diventa il terzo partito tedesco, l'unico partito contro l'austerità e le politiche della Merkel. L'unica alternativa in Europa è la Sinistra Europea, di cui fanno parte la Linke, Syriza, il Front de gauche e Rifondazione».

Critiche alla Merkel anche dal centrodestra. «Il suo successo può portare la Germania a includere la propria egemonia politica ed economica a scapito di tutte le altre nazioni europee», dice il coordinatore del Pdl Sandro Bondi.

POLITICA

Altolà di Saccomanni «Sui conti va detta la verità agli italiani»

● Il ministro dell'Economia minaccia le dimissioni alla vigilia di una settimana decisiva su deficit, Iva e legge di stabilità ● Fassina avverte: se cade il governo saremo commissariati dalla trojka

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Uno sfogo concordato direttamente con Enrico Letta. Con le minacce di dimissioni del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è l'intero governo a voler mettere sull'altolà tutte le forze di maggioranza: «Sui numeri saremo rigidi, ne va del buon nome del Paese e della possibilità di avere margini dal 2014 da Bruxelles».

Le dimissioni non arriveranno. Anzi. Non c'è mai stata nemmeno lontanamente la possibilità. Il messaggio («Basta compromessi») agli occhi del governo ha però già prodotto il risultato auspicato. Con tutti i distinguo del caso, sentire proferire ieri dalla bocca del più acerrimo dei critici di Saccomanni, il capogruppo Pdl Renato Brunetta, la frase «Non vorrei le sue dimissioni», è un successo. A parte alcuni falchi del Pdl e le opposizioni, l'intera maggioranza, Pd-Pdl-Scelta Civica, ieri ha ribadito la fiducia in Saccomanni e l'ha spronato «ad andare avanti».

Ieri Saccomanni era a Chianciano per il raduno degli ex finanziari. E assediato dai giornalisti si è limitato a ribadire il concetto: «Gli italiani credo meritino di sapere esattamente le cose come stanno e non soltanto slogan di carattere propagandistico». Niente di più.

Lo sfogo è arrivato infatti alla vigilia di una settimana decisiva. Quella che dovrà produrre il rientro al 3% del rapporto deficit-Pil, una decisione sull'Iva e la fissazione dei numeri su cui impostare la legge di stabilità.

E non a caso la frase di Saccomanni più criticata dal Pdl (Brunetta ma anche Cicchitto) è questa: «Io non mi metto alla disperata ricerca di un miliardo se poi a febbraio si va a votare. Tutto inutile se una campagna elettorale è già iniziata».

L'accusa a Saccomanni è quella di essersi tramutato da ministro tecnico in ministro politico. Una accusa che viene ribaltata da via XX settembre: «Proprio perché siamo tecnici dobbiamo tenere sotto controllo i conti e non fare demagogia».

La strada che Saccomanni vuole tracciare è quella della chiarezza. «Iva, Imu e cuneo fiscale: tutto non si può fare», fanno sapere da via XX settembre. «I margini sono troppo ristretti». L'idea è quindi quella di «fissare» al più presto le risorse disponibili e poi di mettere le forze politiche davanti a dati certi dimostrando come non bastino per soddisfare tutte le loro richieste di spesa.

Se per rientrare nel limite del 3% i tecnici del ministero e della Ragioneria dello Stato confidano basti la rivalutazione delle azioni Bankitalia ora a bilancio degli istituti bancari italiani che ne detengono il capitale per cifre bassissime, la vera battaglia arriverà su Iva e Legge di stabilità che andrà presentata entro il 15 ottobre.

Il vero scontro sarà dunque ancora una volta sull'Imu. Con il Pd che torna alla carica per lasciare la tassa sulle case di lusso e sui contribuenti più ricchi, e il Pdl che non ne vuole sentir parlare, forte dell'abolizione già decisa. Ma il capitolo inevitabilmente si riaprirà. Proprio perché è la matematica ad imporlo. Senza una entrata che venga dall'Imu i conti li fa direttamente il viceministro Stefano Fassina: «Nei prossimi mesi - spiega - serviranno un miliardo per evi-

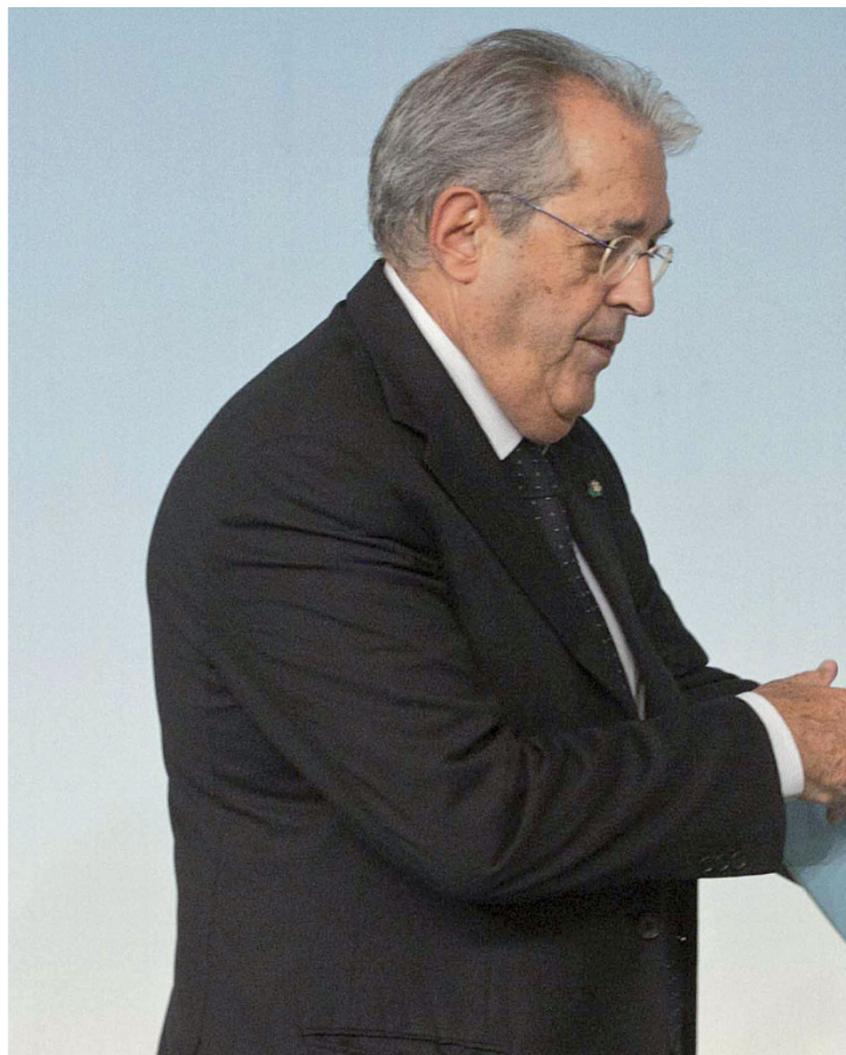
...
Sull'Iva non si esclude un decreto, ma per l'anno prossimo la partita è molto più complessa

tare l'aumento dell'Iva, 2,4 per evitare la seconda rata dell'Imu, 1,6 miliardi per tornare sotto il tetto del 3%, e altre risorse per le missioni internazionali e per rifinanziare la cassa integrazione in deroga». Se non si trova l'accordo e cade il governo, è il suo allarme, «rischiamo seriamente di tornare al novembre 2011, di bruciare i sacrifici fatti e il commissariamento della trojka».

UNA PARTITA LUNGA TRE SETTIMANE

La partita sull'Iva per quest'anno è ancora aperta. Non si esclude infatti che entro la settimana il governo emani un decreto per congelarla sino a fine anno. Diverso il discorso per quanto riguarda il 2014. Per mantenere l'Iva al 21%, andando poi contro le indicazioni della commissione europea che chiedono di trasferire la tassazione dalle persone alle cose, costerà ulteriori 4 miliardi. Una cifra alta che porterebbe l'ammontare della Legge di stabilità a quota 12-13 miliardi. Una cifra sostenibile solo riaprendo il capitolo Imu. Come chiede il Pd. O tagliando in maniera indiscriminata la spesa pubblica. Come propone il Pdl. È qui che Saccomanni dovrà scegliere.

Se dunque, paradossalmente, trovare un miliardo per bloccare l'Iva sarà fatto, nonostante la volontà contraria, il conto verrà poi fatto pesare su tutte le componenti della maggioranza che lo hanno richiesto. Poi toccherà alla Legge di stabilità, per la quale i tecnici di via XX settembre e Ragioneria dello Stato contano di arrivare con la certezza di entrare certe dalla dismissione di beni dello Stato (caserme soprattutto) e dalle privatizzazioni. Anche in questo caso la partita è assai delicata. Se la piccola quota di Eni e le assicurazioni Poste Vita sembrano già decise, la partita Finmeccanica è più complicata. Qui sarebbe la Cassa Depositi e prestiti ad intervenire formando un polo energetico e dei trasporti che unifici le tre Ansaldo (Breda, produzione treni; Energia; e Sts, segnalamenti ferroviari) in un unico polo aperto poi ad alleanze globali con altri gruppi, come i coreani di Doosan e i giapponesi di Hitachi. Ma tutto avverrebbe a saldo zero per lo Stato.



Epifani: fiducia ma serve l'equità

M. FR.
ROMA

«Non ci può essere una via crucis ogni giorno». Appoggio a Saccomanni, ma richieste molto precise al governo. Il giorno dopo la minaccia di dimissioni da parte del ministro dell'Economia, il segretario del Pd Guglielmo Epifani ribadisce la fiducia del suo partito nell'inquilino di via XX settembre condizionandola però a politiche per i ceti meno abbienti.

Dalla festa del Pd di Modena, Epifani per prima cosa ci tiene a far sentire il proprio sostegno al ministro. «Per quello che riguarda il Pd, Saccomanni

ni ha la nostra fiducia: l'unica cosa che gli chiediamo è che quando si tratterà di fare scelte di rigore si ricordi sempre che in una crisi come questa le scelte di rigore hanno bisogno di grande equità e di grande giustizia sociale». «Su questo - ha detto ancora Epifani - decide Saccomanni, decide il governo. L'unica cosa che gli chiedo di non fare è Robin Hood al contrario: di togliere ai più poveri per dare ai più ricchi».

IVA E IMU

A chi gli chiede se l'altolà di Saccomanni non fosse rivolto anche a lui e al Pd che hanno chiesto lo stop all'au-

«È l'ora della responsabilità, non delle dimissioni»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Piena fiducia a Saccomanni. È molto grave che venga sottoposto ad attacchi politici da parte di un pezzo della maggioranza, un alibi per far passare elementi che gli esponenti del Pdl sanno benissimo essere dirompenti nel difficile quadro finanziario. Ma non è il momento di dimissioni. Bisogna prendere in mano la situazione, portare a soluzione i problemi del 2013, e impostare la legge di Stabilità per l'anno prossimo». La posizione di Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia ed esponente del Pd, è chiarissima: «Di Saccomanni - dice - capisco le motivazioni ed il fastidio. Invito tutti ad abbassare i toni della polemica, e il ministro a tenere la rotta sulle questioni che dobbiamo affrontare».

Con ordine: la prima qual è?

«La priorità assoluta adesso è il rientro del deficit al 3%. Da questo derivano tutte le altre scelte da compiere. Ma se non rientriamo, tutte le fatiche di questi mesi verranno vanificate, e qualsiasi discussione su Imu, Iva e quant'altro

diventerebbe provinciale e oziosa».

Le scadenze però sono pressanti: meno di dieci giorni per evitare l'aumento dell'Iva, tre settimane per la legge di Stabilità, che dovrebbe contenere anche le coperture per la seconda rata dell'Imu. E adesso si aggiunge il problema dei conti pubblici: 1,6 miliardi in più da trovare, corrispondenti allo sfioramento dello 0,1%.

«Il punto è proprio questo: mettersi tutti intorno a un tavolo per avere un quadro complessivo delle risorse e dei problemi. Brunetta vuole la cabina di regia? Benissimo, facciamola. L'importante è che serva ad avere una visione generale della situazione: non si può insistere nel voler affrontare una questione alla volta, al Pdl chiedo una discussione complessiva, e innanzitutto di fare i conti col fatto di essere parte della maggioranza. La responsabilità delle scelte dev'essere collettiva: la linea per cui c'è chi è duro e puro e chi invece è molle e pasticione va politicamente respinta. Non sono d'accordo con chi dice che sull'Imu il Pd ha ceduto, penso invece che abbiamo raggiunto un buon compromesso. Ma l'onere del compro-

L'INTERVISTA/1

Pierpaolo Baretta

Il sottosegretario all'Economia: la priorità assoluta è trovare le risorse per far rientrare il deficit al di sotto del 3%, non ci sono alternative

messo ce lo dobbiamo assumere tutti». **Decliniamo il ragionamento: con l'Iva - 1 miliardo per i prossimi tre mesi - come si fa?**

«Io sono tra quelli convinti che evitare l'aumento sia importante, perché il quadro economico è già oggi parecchio debole. Ma chi la pensa così deve anche avere l'onestà intellettuale di dire chiaramente che la situazione è difficile e, pur mantenendo fermo l'obiettivo di riuscire a finanziare tutto, essere quindi disposto a discutere il merito delle altre voci. Sull'Iva, tra l'altro,



dev'essere anche chiaro che l'aumento non si può rimandare all'infinito: il rinvio mi auguro sia funzionale ad una riforma delle aliquote per avere un quadro di certezze per il 2014. Perché l'anno prossimo i miliardi da trovare salgono a 4, il che comprometterebbe l'intero quadro finanziario».

Ha ragione Fassina? Se il 10% paga l'Imu, ci sono i soldi per l'Iva?

«Anch'io ho parlato di un ampliamento del perimetro delle case considerate di lusso. C'è anche il tema della vendita di immobili, anche se le condizioni di

mercato non sono le più favorevoli. E bisogna essere molto prudenti nel muovere le accise: un aumento generalizzato della benzina, per dire, avrebbe effetti controproducenti, oltre che fastidiosi. Sulla spending review, invece, ci vuole coraggio e determinazione: gli spazi di manovra ci sono. Le tessere per comporre il mosaico le abbiamo ma, ripeto, la responsabilità dev'essere collettiva. Brunetta ha le sue proposte? Discutiamone insieme, verifichiamole».

La legge di Stabilità dovrebbe contenere anche il taglio del cuneo fiscale, priorità assoluta per Confindustria che si aspetta un intervento massiccio.

«È una priorità anche per noi: dobbiamo dare un segnale magari graduale, ma che sia strutturale. Ricordo che nella Stabilità andrà considerato un elenco di spese indifferibili, dal sostegno all'Abruzzo al trasporto pubblico, dalla non autosufficienza alle opere pubbliche, per un valore tra i 3 e i 5 miliardi. Altri 2 andranno per la Service tax e il patto di stabilità. Troveremo uno spazio anche per il cuneo fiscale. Ma la maggioranza ha bisogno di lavorare in un clima di collaborazione».

Letta tra due fuochi: «Avanti ma non resto sulla graticola»

Da una parte Renzi dall'altra il Pdl: «tra due fuochi». Così Enrico Letta mentre vola in America anche per far conoscere le iniziative del governo per attrarre capitali in Italia. Un'operazione che deve fare i conti con «l'instabilità politica» che si registra a Roma, un dato di fatto ben presente agli interlocutori che il premier incontrerà in Canada e negli Stati Uniti. Lo descrivono «determinato». Ma anche «preoccupato», come appare evidente dalle recenti dichiarazioni e dall'avvertimento che rilanciano i suoi: «continuando così l'Italia consegnerà le chiavi delle sue scelte nelle mani della troika». L'allarme di Saccomanni, registrato ieri dal *Corriere*, è lo stesso del premier. Che non a caso, dopo il fuoco di fila Pdl contro il ministro dell'Economia, chiede alle forze della maggioranza di mostrare responsabilità. «Vicinanza politica e piena sintonia» con il titolare di via XX Settembre, fanno sapere da Palazzo Chigi su input del premier.

Il tema all'ordine del giorno non riguarda al momento le dimissioni del ministro che, tra l'altro, ha approfittato di una manifestazione di ex finanziere a Chianciano per esprimere «la determinazione di continuare nella mia missione». Il problema, in realtà, è quello del «clima politico che degenera», del «muro contro muro» che si manifesta con il tambureggiare di «aut aut e ultimatum». Questi radicalizzano le posizioni impedendo mediazioni, dialogo e la ricerca di quelle «soluzioni» per le quali «i margini ci sono».

Dario Franceschini prova a esplicitare i binari lungo i quali il convoglio del governo è costretto a camminare. Saccomanni «pone problemi reali di credibilità e di rispetto degli impegni presi in sede europea - sottolinea il ministro per i rapporti con il Parlamento - Li supereremo semplicemente seguendo le linee della nota di aggiornamento al Def, che lui ci ha proposto e che abbiamo unanimemente approvato in Consiglio dei ministri». Il riferimento alla riunione di venerdì scorso del governo suona come richiamo non casuale al Pdl che mette via XX Settembre nel mirino: il Documento economico e finanziario è stato approvato all'unanimità, anche dai ministri del partito di Santanchè, Brunetta, Gasparri, ecc.

«La scelta prioritaria è il rientro sotto il 3% - prosegue Franceschini - e gli altri interventi di questo fine anno sa-

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier deve fare i conti con gli attacchi renziani e con l'azione continua di logoramento da parte del Pdl. E decide di passare all'attacco



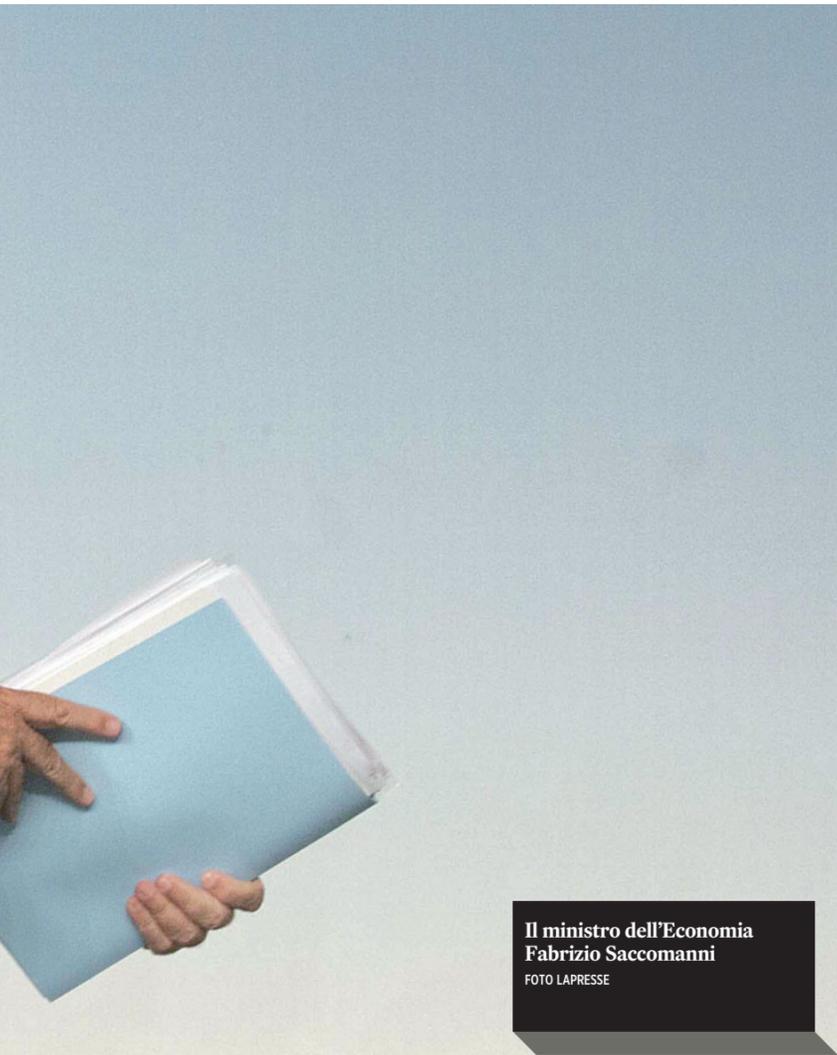
In una telefonata a Epifani ha ribadito che intende restare fuori dai giochi congressuali

ranno varati in quanto compatibili e coerenti con questo impegno irrinunciabile, come ha più volte ripetuto il Presidente del Consiglio». Sembra che tutto - dall'Iva all'Imu - possa tornare ad essere vagliato con la lente d'ingrandimento delle compatibilità che il rischio sfioramento impone.

LE TENTAZIONI ELETTORALI

Il fatto è che al di là del merito, il muro che sembra frapporre i problemi dalle loro soluzioni è squisitamente politico e riguarda, appunto, le tentazioni elettorali che si registrano nel Pdl, ma si allargano anche nel Pd. «Non intendo stare sulla graticola», confida Letta ai suoi. Ieri ha telefonato a Epifani per ribadire che intende restare fuori dai giochi. Ma il ricordo dell'ultima fase del governo Monti - e del cerino acceso che Berlusconi cercò di lasciare nelle mani di Bersani - fa innalzare il livello di guardia tra i democratici. Il Pd non intende farsi schiacciare sul governo, mentre il Cavaliere si tiene le mani libere per logorare il quadro politico e il Paese. E se Epifani rinnova la fiducia a Saccomanni, gli ricorda anche che le scelte di rigore hanno bisogno di equità e giustizia sociale. «L'unica cosa che chiedo al governo di non fare - sottolinea il segretario Pd - è Robin Hood al contrario». E Stefano Fassina, mentre descrive Saccomanni «molto preoccupato per la situazione della finanza pubblica e per la demagogia di una parte della maggioranza», rilancia la proposta di mantenere l'Imu «sul 10% delle abitazioni di maggior valore». E questo per «recuperare un miliardo da utilizzare per bloccare l'aumento dell'Iva». Anche il vice ministro Pd all'Economia mette in guardia dal rischio «commisariamento dell'Italia».

Tentazioni elettorali, di Renzi ma non solo. A queste gli ambienti vicini al premier ricollegano gli attacchi del sindaco di Firenze che stanno scavando un solco con il capo del governo. «Se Renzi continua così rischia, nella migliore delle ipotesi, di fare la fine di Veltroni nel 2008 - avverte il deputato lettiano, Marco Meloni - Le elezioni sarebbero un fallimento per l'Italia. Se il Pd dovesse determinarle farebbe un regalo a Berlusconi». Certo, se i partiti non dovessero «mostrarsi all'altezza del rischio che corre l'Italia» Letta potrebbe solo prenderne atto. Ma la speranza che «prevalga la responsabilità» permane. E anche per questo il premier vuole andare «all'attacco» per «tirare fuori dalle secche l'Italia».



Il ministro dell'Economia
Fabrizio Saccomanni
FOTO LAPRESSE

mento dell'Iva, Epifani risponde così: «Non mi interessa parlare di Imu e di Iva - ha spiegato - ma c'è una parte del Paese che sulle prime case può pagare l'Imu. Invece, se si fa aumentare l'Iva chi la paga? La paga il disoccupato...».

Quello che Epifani ha detto sicuramente di non voler più fare «è giudicare passo per passo. Voglio sapere - ha concluso - qual è il quadro completo delle misure e delle manovre che il governo intende fare». «Berlusconi sembra in campagna elettorale, il governo è un governo di servizio, qui c'è un passaggio chiave ed è la legge di stabilità».

Ed è lì che il Pd chiede una manovra che sia improntata totalmente all'equità. «Il passaggio chiave del governo lo vedremo nelle prossime settimane: con rigore ed equità magari si può andare avanti. Letta ha detto che non si farà logorare».

La prospettiva della crisi di governo e della necessità di approntare comunque una legge di bilancio in condizioni di emergenza non può comunque esse-

re esclusa. Tra le parti politiche del governo di larghe intese, ha sottolineato Epifani, «vedremo chi ha più attenzione alle esigenze del Paese e chi pensa solo a se stesso. Poi se arriverà la crisi, ce la giocheremo, anche se a me non piace certo andare a votare con questa legge elettorale».

«COMPROMESSO SÌ, VIA CRUCIS NO»

Se invece, come pare più probabile a giudicare dalle dichiarazioni di solidarietà a Saccomanni, la crisi non arriverà almeno a breve, sarà la legge di stabilità a dare il segno politico al governo. E qui Epifani torna ad attaccare il Pdl: «Noi possiamo anche accettare un compromesso, ma non ogni giorno un ricatto: stacco la spina, via Saccomanni, via questo e quello? Questo non è un modo serio per tenere in piedi un governo di servizio». Il segretario Pd crede comunque che sarà il presidente del Consiglio a chiarire le cose: «Letta saprà trovare il modo giusto per trovare il chiarimento necessario».

«Basta litigare, il governo ascolti le richieste sindacali»

LA MA.
MILANO

«Chi è al governo, governi. Ognuno al di là della propria, personale bandiera. Altrimenti non affonderà solo l'economia, ma anche la stessa democrazia, perché i mostri del populismo sono già pronti per invadere la politica». Per il segretario della Cisl Raffaele Bonanni il baratro che abbiamo di fronte non è mai stato più evidente: «O ci si muove, o si affonda. Che Letta si sbrighi, ci convochi il prima possibile: la differenza la fa col dimostrare coraggio nel costituire un raccordo tra la politica e le realtà sociali organizzate».

Intanto Saccomanni minaccia le dimissioni.

«Il ministro dovrebbe avere cognizione di svolgere una funzione politica: è giusto che operi scelte all'insegna del rigore, ma non è un ragioniere, non può evitare di confrontarsi con le forze politiche e del sociale. Le sue sono argomentazioni valide, non farà fatica ad ottenere ragione nelle sedi adeguate. Però, l'impressione è che talvolta non comprenda di svolgere, accanto a quello tecnico, an-

che un ruolo politico: le vicende economiche non sono mai neutre. Un esempio: non ho condiviso che, qualche giorno fa, abbia criticato il confronto con le parti sociali, annunciando contestualmente l'allestimento di una task force tra Bankitalia e Ragioneria. Ovvero, gli stessi protagonisti della politica economica che ci ha portati fin qui con errori grossolani, tra tagli lineari e un carico assfissante di tasse».

L'incontro delle parti sociali con il governo in vista della legge di Stabilità è già in programma: che cosa chiederete?

«Quello che abbiamo chiesto con il documento sottoscritto dai sindacati confederali e da Confindustria, scelte importanti sulla questione fiscale. L'obiettivo è la crescita, far ripartire l'economia? Due sono le direttrici su cui lavorare: bisogna da un lato ridare tono ai consumi, e dall'altro spingere gli investimenti. Ne abbiamo un bisogno disperato: per questo, chiediamo un drastico taglio di tasse per le aziende che reinvestono i propri utili in Italia, e per quelle che intendono investire qui per la prima volta. Non possiamo più permetterci fabbriche che vanno a produrre all'estero. Parlo di un

L'INTERVISTA/2

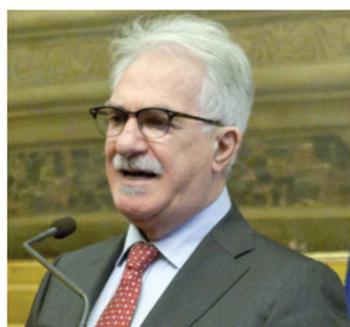
Raffaele Bonanni

Il leader della Cisl invita Letta a procedere con uno shock fiscale per far ripartire i consumi «Anche noi, come il Papa, lottiamo per il lavoro»

taglio importante, il 50% per intenderci. È l'unico vero cambiamento di politica economica, tutto il resto è secondario».

Imu, Iva, tutto secondario?

«Stiamo perdendo del gran tempo. È l'impianto fiscale complessivo che va rivisto. L'operazione fatta sull'Imu è solo una partita di giro, e pure con gli interessi. La nostra posizione è sempre stata chiara: se si vuole togliere l'Imu, lo si faccia per chi ha una sola casa. Ma il punto è che il Paese ha bisogno di uno shock positivo in tema di tasse, non possiamo lasciare che i consumi continuino a crol-



lare».

E il lavoro? Non c'è bisogno del lavoro per ripartire?

«Certo, ma il lavoro nasce ancora una volta da consumi sostenuti, senza i quali la produzione si contrae, e dalla ripresa degli investimenti. Oltre che da alcune riforme che nessuna classe dirigente ha mai inteso fare - per abbassare il costo dell'energia, per velocizzare una giustizia troppo lenta, per combattere le mafie. Proprio oggi (ieri a Cagliari, ndr) il Papa ha diffidato la classe dirigente dal fare come Pontio Pilato: ecco, la nostra -

non mettendo mano ai nodi che da decenni imbrigliano il Paese - ha fatto permesso che in cinque anni il tasso di disoccupazione salisse di 5 punti».

Il Papa ha anche chiesto di «lottare per il lavoro», che è quello che fa il sindacato.

«Esatto. E per noi non significa solo occuparci delle aziende, ma anche sollevare le questioni cui ho accennato, che ostacolano la ripresa dell'occupazione. Chiederemo a Letta, per esempio, di mettere sotto osservazione la spesa pubblica, che va salvaguardata da malversazioni, inefficienze, ruberie. Sono molte le spese storiche che fanno capo a determinati blocchi di potere, pensiamo ad esternalizzazioni, appalti, servizi: quali sono i criteri con cui vengono decisi questi provvedimenti? Ormai s'è capito che la gran parte della classe dirigente si comporta in allegria, se ce ne fosse una responsabile faremmo di tutto per sostenerla: abbiamo bisogno di costruire una fortissima resistenza a questo sfascio dell'economia che viviamo».

Ma lei vorrebbe dei cambiamenti epocali: crede davvero che possa essere questo governo a favorirli?

«Se non sarà così, affonderemo».

POLITICA

Il Cav spinge sul voto «Libero fino a febbraio»

- **La strategia del logoramento punta anche sulle divisioni nel Pd**
- **La scelta dei servizi sociali gli lascerebbe qualche mese di agibilità politica**
- **Brunetta più cauto dopo l'aut-aut di Saccomanni**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

A pranzo con la colomba Alfano. A cena con i falchi. Accadeva sabato ad Arcore. Risultato, incrociando interviste, resoconti *off* e dichiarazioni in chiaro: «Berlusconi superfalco, ormai è chiaro, si va a votare, tanto ci pensa Renzi a far saltare tutto, ieri sera a cena abbiamo analizzato bene i suoi attacchi a Letta. I giochi sono fatti». Il falco fedelissimo si liscia le penne e affila il becco. Il volo del rapace sembra annunciarsi più breve e prolifico del previsto.

Tra logoramento (di Forza Italia nei confronti del Pd) ed autologoramento (del Pd medesimo), la strategia dei berluscones non governativi sembra avere davanti un tempo meno lungo del previsto. «Marzo? Ma noi puntiamo ad andare al voto anche prima» dichiara sicuro il parlamentare. Impossibile - si obietta -, legge stabilità, Imu che pende, la legge elettorale che non cambia e il 3 dicembre la Corte Costituzionale dirà, molto probabilmente, che il Porcellum è incostituzionale così come l'assemblea che ha eletto... «Eh - ribatte sicuro - da quando abbiamo due papi, tutto è possibile...».

Ora, sappiamo bene che la propaganda è purtroppo elemento quotidiano e abbondante dal primo agosto, giorno in cui Berlusconi è diventato pregiudicato ed è venuto subito meno al patto fondante del governo Letta-Alfano: «I miei problemi giudiziari non saranno mai d'intralcio all'esecutivo». Bugia. Ma pur con tutte le cautele e limitature, qualcosa di vero s'intravede nel roboante intreccio di slogan e di chi la spara

più grossa. Certo, l'aut-aut del ministro Saccomanni («che dà l'idea essere stato concordato con il premier Letta» riflette all'ora di pranzo una colomba azzurra) prende un po' in contropiede i vari Brunetta e Gasparri, soprattutto il capogruppo che da giorni stressa il governo e il ministro con lettere aperte e ricette con il dà farsi. Ospite a *In mezz'ora*, infatti, il capogruppo Pdl che pensava di bastonare ad alzo zero, s'è limitato a dire che «l'Iva non sarà aumentata e l'Imu sarà cancellata». Poi la ricetta in punti su come reperire i danari in risposta al viceministro Fassina (Pd) che lo ha invitato a proporre fatti e non slogan. Seguiva da un più prudente, anche se sarcastico: «Non vorrei mai le dimissioni di Saccomanni, anzi se fa, questo governo può andare avanti fino al 2018...». Insomma, l'aut aut del ministro economico lascia un po' spiazzati i rapaci. Tranne la pitonessa Santanchè: «Saccomanni? Si dimetta anche subito... Se poi il Pd ha i numeri, faccia subito un altro esecutivo così ci tolgono dall'imbarazzo di essere in un governo di tasse e manette».

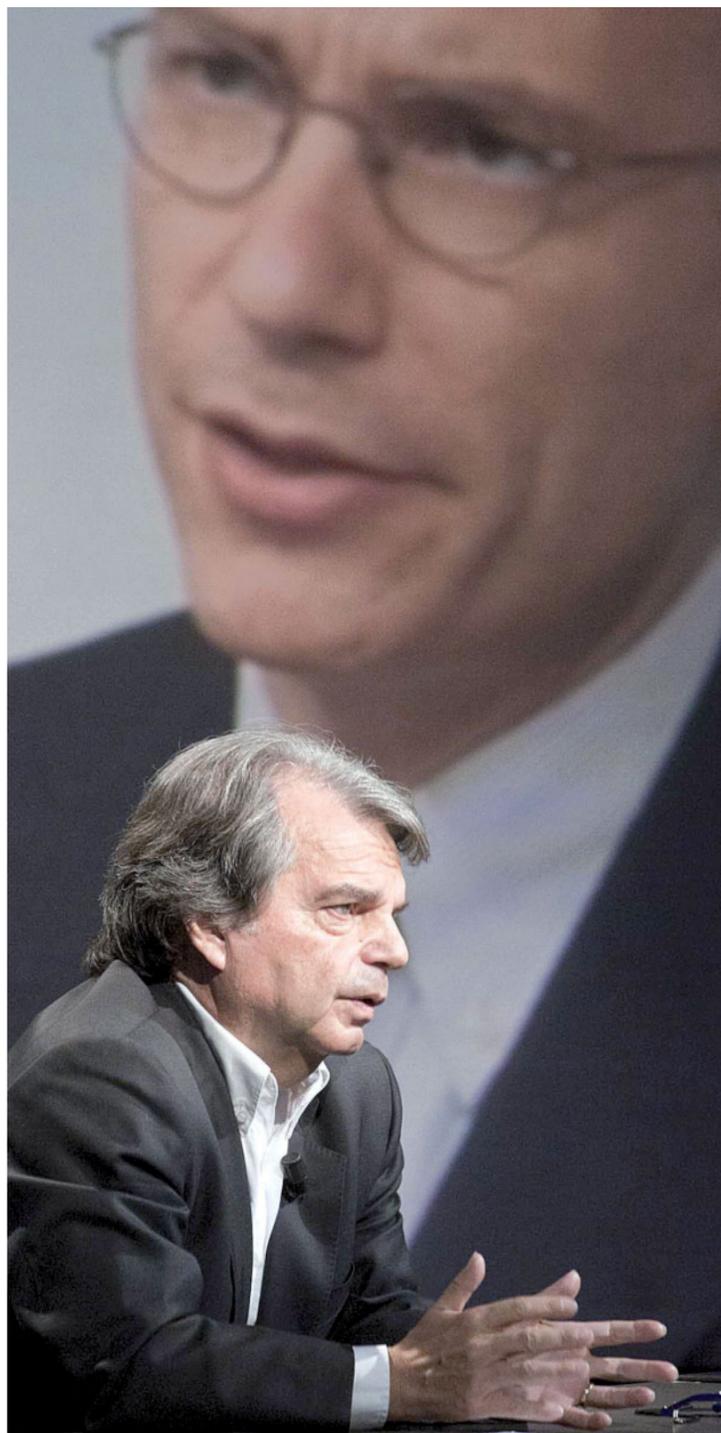
Durante la giornata cerca di mettere un po' d'ordine il filo governativo Fabrizio Cicchitto: «Per noi non è conveniente andare a votare in queste condizioni» visto che Berlusconi non è candidato, Renzi «vincerebbe senza se e senza ma prendendo anche i voti degli indecisi» e nulla e nessuno garantisce il Cavaliere più di questo governo. Poi è sempre Cicchitto a scaricare sul Pd le responsabilità di una crisi. «Prima - dice il presidente della commissione Esteri - il Pd ha provato in tutti i modi a forzare contro Berlusconi accelerando la sua

decadenza (Pdl). Siccome ciò non è avvenuto, adesso il Pd sta letteralmente implodendo e da Renzi e Fassina si punta quasi esplicitamente alla crisi».

Berlusconi osserva la scena da villa San Martino. Domenica prossima sarà il suo 77° compleanno. I fedelissimi lo raccontano «in forma, rin vigorito dal lancio di Forza Italia, ormai rassegnato al ruolo di leader senza seggio ma pronto alla battaglia» secondo lo schema del logoramento e dello scaricabarile. Nella cena di sabato sera sono state messe a punto alcune misure economiche che «porteremo nella riunione della cabina di regia del governo sui temi economici, luogo di confronto e verifica che abbiamo chiesto ma ancora non ci è stato dato». Proposte «concrete e immediate», si spiega, per, tra le altre cose, «abbassare l'Iva e rivedere le superpensioni».

Certo, resta il problema del candidato premier visto che lui non è candidabile. «Intanto - è la previsione - andiamo a votare con il simbolo di Forza Italia visto che non c'è obbligo di indicare nomi nel simbolo». Lo schema Grillo, il puparo che tira i fili delle sue marionette. Del resto, sede di un teatro di marionette cantato dal Belli è stato il palazzo Fiano in piazza san Lorenzo in Lucina dove ha trovato sede la rediviva Forza Italia.

Dalla cena *rapace* di sabato sera sono emersi anche altri dettagli sull'immediato futuro del Cavaliere. «Andrà in affidamento in prova ai servizi sociali e questo gli consentirà di avere agibilità politica fino a febbraio» si riferisce. Perché dal 15 ottobre, giorno in cui comincia a decorrere la pena di dieci mesi per frode fiscale, servono mesi - causa arretrato - prima che il giudice di sorveglianza possa fissare l'udienza per determinare il servizio sociale a cui il Cavaliere dovrà prestare la sua opera di condannato. Da senatore, invece, in un modo o nell'altro, decadrà prima.



Renato Brunetta ospite della trasmissione in mezz'ora FOTO LAPRESSE

Sul blog di Grillo appello all'evasione: basta scontrini

Basta che non si tratti di Berlusconi e l'evasione fiscale diventa cosa buona giusta. Stavolta il caso e le polemiche che prendono il via dal blog di Beppe Grillo volano davvero alto. Con non poco sgoamento di chi ne legge, mentre gli stessi militanti grillini si dividono fra chi abbraccia l'idea, quasi non aspettasse altro, e chi gli si rivolta contro.

Tutto inizia a mezzogiorno, quando sul blog viene pubblicato in bella vista il post di un lettore, con il titolo: «Dovremmo diventare tutti Roberto Corsi». Trattasi di un commerciante di Montalto Ufugo, provincia di Cosenza: buttato fuori dal suo negozio il registratore di casa, il signor Corsi ha deciso di non fare più scontrini fiscali ai clienti, che godranno però di uno sconto del 21% sulle sue merci, e di riconsegnare il proprio documento d'identità al Comune, dichiarando di ambire allo status di clandestino, piuttosto che italiano, «perché almeno posso guadagnare 36 euro al giorno, quanto prendono i clandestini». Ecco qui pubblicizzata l'ottima performance in stile leghista, con la benedizione della vetrina ufficiale del capo del Movimento Cinque Stelle. Evadere per resistere, alla faccia della consueta retorica di Grillo sui «ladri». E qui parecchi grillini s'infervorano.

«Ciao Beppe, Roberto Corsi ha dato il buon esempio, mi auguro che ci siano altri che lo seguano, via lo Stato dalle nostre attività, anzi l'anti-Stato», commenta Alvisse Fossa. Un'altra simpatizzante apprezza accennando a un qualche gusto d'avventura: «Sarebbe interessantissimo scrivere con lui (Roberto

IL CASO

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Un post celebra la protesta di un commerciante che ha gettato il registratore di casa. La deputata Sarti lo rilancia, i militanti in rivolta: peggio della Lega

LEGA NORD

Per il dopo-Maroni militanti al voto il 7 e l'8 dicembre. Anche Bossi in corsa

«C'è molta gente che vuole che io mi candidi», dice Bossi ai cronisti. «Dovete scrivere che mi candido, sennò mi vengono a rompere le scatole a casa». Però poi, sulla sua ricandidatura a segretario precisa: «Deciderò all'ultimo, ma la mia candidatura non deve essere causa di scambussolamento del congresso».

Intanto l'idea di Roberto Maroni di aprire al voto dei militanti la scelta del suo successore ha ripianato i dissidi con il Senaturo e suscitato gli entusiasmi della platea dei dirigenti del Carroccio. Ma, come ha riconosciuto lo stesso segretario leghista nel suo intervento all'assemblea federale di Venezia,

Corsi, ndr) un diario di quello che adesso gli succederà, di come lo Stato esercita il suo dominio, così possiamo vedere precisamente quali fili dobbiamo tagliare per disinnescare la bomba», scrive Gilda Caronti. «Finalmente qualcuno di coraggioso», approva Ingrid Pezzoni.

Qualche ora dopo Giulia Sarti, parlamentare pentastellata, fa un bel copia e incolla sulla sua pagina facebook di quel commento che indica a modello il signor Corsi. Il messaggio è chiaro e non sfugge all'Huffington post, che pur

senza accorgersi di come quel post sia ripreso dal blog di Grillo e quindi debba avere anche un via libera ai piani più alti, titola sulla deputata: «Sarti inneggia alla rivolta fiscale come Berlusconi e la Lega». Nel frattempo la parlamentare grillina elegge la faccia del commercialista calabrese a propria immagine di copertina sul social network. Lo scivolone è bello e fatto. Ma a stretto giro dal blog di Grillo si scatena un rumoroso dietrofront, come usa in casa Cinque stelle. «L'Huffington Post diffama il movimento», Giulia Sarti ha solo

pubblicato la storia «senza fare alcun commento», ribattono dopo aver realizzato il passo falso.

Ma nel frattempo sono già esplose le reazioni dei militanti, soprattutto tra i fan della giovanissima deputata grillina, laurea in giurisprudenza e guarda un po' il pallino della giustizia («Vorrei mettere mano prima di tutto al nostro sistema giustizia, così farraginoso, lento, complesso e inefficiente, dal penale al civile, dall'amministrativo al tributario», diceva presentandosi alle parlamentarie del Movimento). I suoi (ex?) estimatori le scrivono su facebook, a commento di quel post, dal titolo «Fuori lo Stato dal mio negozio», con tanto di foto di Roberto Corsi. Sconcertato tale Alfonso Annunziata: Corsi parla di 36 euro al giorno che guadagnerebbe un clandestino? «Bene. Facciamoglielo passare un giorno in attesa di identificazione a Crotone. Nel lager a mangiare merda. Di tutto abbiamo bisogno tranne che di meridionali cretini che fanno i leghisti». Un Andrea Palastelli, «sgomento», ricorda: «L'istigazione a delinquere è un reato previsto dall'art. 414 del vigente codice penale italiano. E questo lei lo dovrebbe sapere più di me, se non ricordo male». «Una parlamentare che fa credere agli italiani che i clandestini vengono retribuiti dallo Stato dovrebbe dimettersi perché mente al popolo», taglia corto un altro, mentre c'è chi le dà dell'«ignorante e populista, neanche la Lega...», chi non capisce («ma allora la soluzione è l'evasione?»). E chi gentilmente la esorta: «Onorevole, sia responsabile».

«Primarie, non ci sarà alcun rinvio»

● **Epifani conferma la data dell'8 dicembre**
«Toglieremo l'automatismo segretario-premier»

VLADIMIRO FRULLETTI
 vfrulletti@unita.it

«Certo il rischio azzecarbugli c'è sempre. I problemi si possono sempre affrontare in due modi: o per risolverli o per cercare di farli diventare insormontabili». Il giorno dopo anche in un membro della commissione per le regole non riesce a calare né l'amarezza né la preoccupazione per il brutto finale dell'assemblea nazionale. I punti interrogativi del resto non mancano. Ma adesso, in un Pd alla faticosa ricerca di certezze, fanno particolarmente male. «La direzione dovrà attuare le decisioni dell'assemblea e quindi far tenere le primarie l'8 dicembre. Altrimenti vorrà dire che non vogliono fare il congresso. E se ne assumeranno la responsabilità» avverte Lorenzo Guerini, deputato renziano in commissione regole.

Ecco perché il segretario Epifani torna a ribadire quello che già aveva detto

un giorno prima all'auditorium della conciliazione: la data c'è e ci sono anche le regole. La direzione di venerdì dovrà metterle nero su bianco, ma sorprese non sono da auspicare. E Epifani lo fa capire chiaramente sia a chi pensa a qualche blitz, sia a chi, andreettaneamente, ritiene che a pensar male si faccia peccato ma spesso ci si azzecca. E quindi mostra i muscoli. Primo round stasera. Dopo cena, quando sarà riconvocata la commissione per le regole. Che, va ricordato aveva, seppur faticosamente, trovato una larga convergenza (contrari i due rappresentanti di Bondi e Veltroni).

E così il segretario-traghetto fissa i paletti: primarie aperte (2 euro per votare) per il segretario nazionale l'8 dicembre, e tempi e modi approvati in assemblea. Il che vuol dire che i congressi di circolo e provinciali si terranno prima e saranno aperti solo agli iscritti (ma la tessera si potrà prendere la mattina

stessa del congresso). E che i segretari regionali saranno eletti entro marzo con primarie aperte. Quel documento infatti per Epifani va considerato praticamente un regolamento già (quasi) pronto e soprattutto assolutamente legittimo visto che in una «votazione regolare» è stato approvato dall'assemblea nazionale. Anzi per Epifani anche la fine della coincidenza fra segretario e candidato premier va considerata una decisione politica assunta da ribadire, visto che non ha avuto traduzione formale nello statuto non perché mancava il numero legale, ma perché non c'era la maggioranza qualificata.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Certo i problemi non mancano. A statuto vigente e seguendo lo stesso percorso fatto nel 2009 per Bersani-Franceschini-Marino ci vorrebbero 4 mesi. Ad esempio c'è da passare dalle convenzioni sia a livello provinciale che nazionale. Appuntamenti puramente formali (certificano i risultati) ma che vogliono un po' di tempo. Quindi c'è da correre, fanno notare bersaniani e lettiani. Solo scuse, ribattono i sostenitori di Renzi e Cu-

perlo, perché se si vuole si può. E ai più scettici tirano fuori la cronologia scritta dal professore Stefano Ceccanti (già deputato Pd, già estensore assieme al collega Sebastiano Vassallo dello statuto del Pd) sul proprio blog. La sua road map prevede («senza toccare lo statuto» precisa) che la prima fase, quella dove votano gli iscritti nei circoli, si chiuda il 24 novembre. E che la seconda parta dal 25 novembre con la presentazione delle liste e si chiuda il 15 dicembre con la proclamazione in assemblea nazionale, passando ovviamente per le primarie di domenica 8 dicembre. Ecco perché i renziani pensano che eventuali problemi in direzione non avrebbero ragioni tecniche, ma politiche. Quali? Quelle di chi teme che un congresso vinto da Renzi significherebbe la caduta di Letta. Quindi meglio farlo slittare. Di suo però il presidente del Consiglio che pure non ha gradito i nuovi attacchi del sindaco non pare volersi mettere di traverso. E ieri in una lunga telefonata con Epifani non solo ha assicurato che non ha alcuna intenzione di entrare nella contesa congressuale, ma anzi che si auspica una soluzione condivisa.

A leggere queste premesse quindi la commissione di stasera e poi direzione di venerdì dovrebbero filare lisce. Allora perché tanto nervosismo? Probabilmente oramai nessuno si fida più di nessuno. Letta pensa che Renzi segretario lo butterà giù alla prima occasione per andare al voto e provare ad «asfaltare» Berlusconi. Renzi non fa molto per fugare questi timori, ma anche lui teme che chi fin qui ha gestito la ditta non abbia alcuna intenzione di lasciarla. E se sul rapporto col governo si vede la distanza con Cuperlo. Anche perché l'ex segretario della Fgci non pensa a fare il futuro premier, ma solo il segretario del Pd. Sulla necessità di fare un congresso per costruire un nuovo Pd le coincidenze fra i due sono evidenti. Fin dai termini usati. Di necessità di «voltare pagina» parlano giovani turchi come Matteo Orfini e Silvia Velo, ma anche renziani, vecchi e nuovi, come Dario Nardella, Andrea Marucci e Nicola Latorre. Tanto che il presidente toscano Enrico Rossi (che sta con Cuperlo) rilancia l'idea di un Cuperlo segretario e Renzi premier. Da realizzare quando si tornerà a votare con una nuova legge elettorale.

«Il tempo delle regole è finito, ora deve nascere il nuovo Pd»

V. FRU
 vfrulletti@unita.it

«Il Pd deve alzare la testa. Siamo sotto continuo ricatto del Pdl e rischiamo di pagare cara questa convivenza. Per questo il congresso va fatto subito. Un Pd forte, con un leader forte, aiuterà Letta». Simona Bonafè e una delle parlamentari più vicine a Matteo Renzi. Ha appena lasciato l'assemblea di OpenPd messa in piedi dai sostenitori del sindaco a Viareggio. Ma ancora non ha digerito il finale dell'assemblea nazionale di sabato. «L'ennesima brutta figura fornita dal Pd ai cittadini. - dice - Siamo un partito che ha l'ambizione di governare il Paese e non siamo nemmeno capaci di governare noi stessi».

Onorevole, ora che succederà?

«Che si fa il congresso. L'8 dicembre ci saranno le primarie per il segretario».

Non tutti nel Pd ne sono convinti.

«Mi sembra che il tempo per discutere di regole sia finito. Ne abbiamo discusso per mesi. La commissione ha lavorato per 4 mesi. Ora quella fase va chiusa. Per il bene del Pd. La data c'è, l'assemblea ha deciso. Quindi ora discutiamo di proposte».

Non teme che la direzione possa decidere uno slittamento del congresso?

«Sarebbe un errore. Non ci capirebbe nessuno. Per primi i nostri elettori. Anche perché non dobbiamo considerare il nostro congresso come un passaggio formale. È un appuntamento vitale, fondativo. C'è da designare l'identità del futuro Pd».

A sentire lei, ma anche Orfini, sembra che ci sia un nuovo Pd che spinge per nascere e un vecchio Pd che cerca di tenerlo fermo. È così?

«Può essere. Io so che dobbiamo cogliere questa occasione per costruire il nuovo Pd con un nuovo segretario e una nuova classe dirigente. C'è da aprire una nuova e quindi va chiusa quella vecchia. Alle elezioni abbiamo perso 3,5 milioni di voti. Gli iscritti sono calati drammaticamente. Ed è successo perché non abbiamo risposto alla richiesta di rinnovamento che veniva dal nostro elettorato. Va aperta una nuova pagina».

Anche col governo?

«Il governo non può restare in piedi per forza di inerzia, ma solo se fa le cose che servono al Paese. Il congresso del Pd non può indebolirlo».

Anche se nel Pd c'è chi pensa che se vince

L'INTERVISTA

Simona Bonafè

L'esponente renziana: «Il governo non può restare in piedi per forza di inerzia, ma solo se fa le cose utili al Paese. E un segretario forte aiuta»



Renzi Letta è a rischio?

«No, è esattamente il contrario. Un Pd forte con un leader forte serve anche al governo Letta. Come è successo con l'Imu noi da una parte siamo sotto ricatto del Pdl e dall'altra stiamo facendo dettare a loro l'agenda politica. Un Pd forte invece è in grado di spostare l'azione del governo verso politiche riformiste e di sinistra».

Il viceministro Fassina però dice che Renzi i vuol fare campagna sulla pelle del governo, mentre altri per senso di responsabilità devono sopportare sulle loro spalle tutto il peso della convivenza col Pdl.

«Questo è un governo che nessuno di noi avrebbe voluto. Lo riconosce anche lo stesso premier. Noi ora col nostro elettorato stiamo pagando un prezzo altissimo. Dobbiamo riscattarci. E dobbiamo riscattare il governo».

Come?

«Producendo risultati concreti. Ogni critica che aiuti a migliorare l'azione del governo è un bene perché lo spinge a fare scelte di sinistra. Non va dimenticato mai che noi alle elezioni ci siamo presentati con un programma alternativo al centrodestra. Invece ora siamo al governo col nemico storico che per di più ci mette sotto ricatto un giorno sì e uno no. Dobbiamo rialzare la testa. Per questo serve un Pd forte».



PRIMARIE

In Sardegna domenica si sceglie il candidato per le regionali

In Sardegna è già tempo di primarie. Domenica prossima si sfideranno ai gazebo cinque candidati governatori in vista delle elezioni regionali che si terranno nel mese di febbraio del nuovo anno. Quattro candidati su cinque sono del Partito Democratico: l'europarlamentare Francesca Barracciu, il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau, il presidente della Provincia di Nuoro Roberto Deriu e Andrea Murgia. Il quinto partecipante alla consultazione è l'esponente del Psi, Simone Atzeni. Il vincitore guiderà il centrosinistra nella battaglia elettorale contro il governatore uscente del centrodestra Ugo Cappellacci e contro altri candidati minori, per lo più di liste indipendentiste.

«Il nostro congresso deve esprimere sostegno a Letta»

RACHELE GONNELLI
 ROMA

Piacentina come Bersani che «era un leader della Fgci - dice - mentre io dei giovani dc, stesso liceo», in epoche diverse perché lei - Paola De Micheli, vice presidente dei deputati Pd e lettiana «di ferro» - ha appena 40 anni. Non è contenta di com'è finita l'assemblea nazionale ma rifiuta le letture che hanno parlato di «trappola dei lettiani», «congiura dei bersaniani», «pacco contropacco e contropaccotto». La mancanza del numero legale che ha fatto saltare l'accordo sulle regole del congresso per lei è risultato del combinato disposto di due fattori: la percezione diffusa nei delegati che non fosse così importante partecipare all'assemblea a Roma e l'inversione del voto tra emendamenti e ordine del giorno, che ha scardinato la proposta organica della commissione sulle regole, provocando l'eterogeneità dei fini, insomma confusione.

Si dice che qualcuno abbia suonato il liberitutti nel tentativo di rinviare il congresso e salvare il governo.

«A me non risulta. Molti delegati non sono proprio venuti. Pur tempestati di messaggi da tutti i livelli del partito che ricordavano l'importanza della riunione di Roma. Credo sia scattato un meccanismo di delega verso i livelli superiori del partito. Forse sarebbero stati più interessati se si fossero prese decisioni sui circoli o in preparazione delle amministrative dell'anno prossimo».

Cioè se dalle decisioni da prendere fosse dipeso il loro destino personale?

«Mah no, tanti delegati non sono neanche più dirigenti perché eletti nel 2009. È che la nostra base è molto interessata al congresso, soprattutto quelli territoriali, vicini ai problemi dei nostri elettori, che vivono una condizione spesso drammatica. Da quello nazionale si aspettano idee e proposte per caratterizzare l'azione di questo governo».

Sta dicendo che ciò che importa alla base è soprattutto l'azione di governo?

«Il Pd in questo congresso deve decidere essenzialmente se vuole essere una grande forza finalizzata a cambiare in meglio la vita degli italiani nelle condizioni date, che migliorano ma continueranno a essere difficili per molto tempo ancora. O se vuole essere una forza politica all'interno della quale si svolge un dibattito fine a sé stesso. E questa questione è trasversale a tutte le correnti. Sappiamo che non è

L'INTERVISTA

Paola De Micheli

L'esponente lettiana: «Ma quale congiura, la verità è che molti delegati non sono venuti perché le questioni urgenti restano fuori dal dibattito»



prevedibile la condizione politica del futuro, ce ne siamo resi conto quando non abbiamo vinto le elezioni. Così come sappiamo che anche maggioranze molto ampie, con i governi Berlusconi, non hanno garantito la stabilità».

Teme che Renzi stia facendo un gioco al rilancio visto come ha attaccato Letta sullo sfioramento di bilancio?

«Nell'azione di governo due sono i temi cruciali di questa stagione: abbassamento delle tasse - che sia Imu, Iva e o cuneo fiscale o tutto insieme - e politica industriale. Lo dico con Fassina: mi aspetterei il sostegno pieno di tutto il Pd e anche un contributo di idee su questi punti, più che delle critiche. Questo stiamo facendo nei gruppi parlamentari, ma il dibattito congressuale dovrebbe aiutare questo lavoro quotidiano».

C'è un problema di tempi. Che riguarda anche le ormai primarie uniche per il premier e per il segretario.

«Ci ritroviamo con lo statuto di una precedente fase politica. Per quanto non mi piaccia, in particolare la norma sulle primarie uniche, va rispettato. Ma non credo sia un problema. Chiusura sarà il segretario non potrà tornare indietro rispetto alla disponibilità che Bersani ha già concesso. Altrimenti, per assurdo, se ci fosse la crisi di governo domani, si voterebbe il 27 novembre e Epifani sarebbe l'unico candidato Pd alla premiership».

LA VISITA IN SARDEGNA

Il Papa tra i disoccupati: lottare insieme per il lavoro

- **La preghiera al termine dell'incontro con cassintegrati e dipendenti: «Signore, dacci il lavoro»**
- **«È un sistema economico che porta a questa tragedia, un sistema con al centro l'idolo denaro»**

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A CAGLIARI

«Signore, ci manca il lavoro. Gli idoli vogliono rubarci la dignità. I sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore, non ci lasciare soli. Aiutaci ad aiutarci fra noi, che dimentichiamo un po' l'egoismo e sentiamo nel cuore il "noi", noi, popolo, che vuole andare avanti. Signore Gesù, a Te non mancò il lavoro, dacci lavoro e insegnaci a lottare per il lavoro». È l'invocazione con cui Papa Francesco ha concluso ieri il suo incontro con il mondo del lavoro, la prima significativa tappa della sua visita a Cagliari. Una preghiera che è anche la sintesi del suo messaggio lanciato ieri da largo Carlo Felice davanti a oltre 20mila persone. «Il lavoro è la dignità dell'uomo. È il suo riscatto». «Non bisogna farsi rubare la speranza» torna a ribadire Papa Bergoglio, insieme ad una critica fermissima verso la globalizzazione che mette al centro l'idolatria del denaro, che alimenta l'ingiustizia e schiaccia l'uomo e la donna.

IL DRAMMA SOCIALE

Ad ascoltarlo vi sono i lavoratori sardi. In prima fila i consigli di fabbrica delle aziende in crisi come l'Euroallumina di Portovesme o l'ex Alcoa, i cassintegrati, i minatori con i loro striscioni e con le loro bandiere. «Lavoro! Lavoro!» scandiscono più volte battendo i loro elmetti. Una richiesta di dignità che Papa Francesco definisce una «preghiera». Sul palco con il pontefice vi è una delegazione di cassintegrati, di lavoratori agricoli e di imprenditori. L'incontro è aperto dal loro saluto. Parla Francesco Mattana operaio della Sardinia Green Island. Da quattro anni è senza lavoro. Denuncia la condizione di profonda oppressione vissuta da tanti in Sardegna. «La mancanza di lavoro rende lo spirito debole. Una debolezza che genera paura. E la paura talvolta affievolisce anche la nostra fede e la fiducia nell'avvenire» è la sua denuncia. Ricorda gli effetti de-

vastanti della crisi sulla vita delle famiglie.

Il suo è un grido di dolore che colpisce il Papa. Lo porta a lasciare il testo già preparato per parlare a braccio. Esprime la sua vicinanza alle situazioni di sofferenza vissute da tanti giovani disoccupati, alle persone in cassa-integrazione o precarie, agli imprenditori che «fanno fatica ad andare avanti». È una realtà che conosce bene, sia per l'esperienza avuta in Argentina che per quella della sua famiglia. Racconta di suo padre che da giovane è andato in Argentina pieno di illusioni e ha sofferto la terribile crisi del anni '30. «Hanno perso tutto! Non c'era lavoro!. E io ho sentito, nel-

la mia infanzia, parlare di questo tempo e di questa sofferenza a casa...». Invita ad avere coraggio. Ma non vuole che il suo invito finisca per essere solo «una bella parola di passaggio». «Devo fare di tutto - scandisce - perché non sia così». Perché non sia «soltanto un sorriso di impiego cordiale della Chiesa».

Si impegna a fare di tutto come pastore e come uomo per sostenere questo coraggio. La sfida è alta e - spiega - occorre affrontarla con intelligenza e in modo solidale. Lo dice chiaro: «La mancanza di lavoro è una sofferenza che ti porta a sentirti senza dignità!». Aggiunge come questa sia la conseguenza «di una scelta mondiale di un sistema economico che porta a questa tragedia. Un sistema economico che ha al centro un idolo, che si chiama denaro». Invece «Dio ha voluto che ci siano l'uomo e la donna, che portino avanti, col proprio lavoro, il mondo». In questo sistema senza etica - insiste - «Comandano i soldi! Comanda il denaro! Comandano tutte

le cose che servono a questo idolo». È da qui che si arriva «all'eutanasia nascosta» e le prime vittime sono gli anziani e i giovani. Torna ad invitare ad opporsi alla «cultura dello scarto».

Tra gli applausi scandisce: «Noi dobbiamo dire: vogliamo un sistema giusto! Un sistema che ci faccia andare avanti tutti. Che non vogliamo questo sistema economico globalizzato, che ci fa tanto male!». Al centro «devono esserci l'uomo e la donna come Dio vuole, e non il denaro!». Invita a lottare il Papa, che prega anche in sardo, e a farlo con furberia per non lasciarsi rubare la speranza. Nel testo non letto aveva sottolineato come alla radice della crisi che è anche etica, vi sia «un tradimento del bene comune».

Ricorda come sia compito di tutti garantire il lavoro, per questo riconosce il grande merito di quegli imprenditori che, nonostante tutto, non hanno smesso di impegnarsi, di investire e di rischiare per garantirlo.



Papa Francesco accolto da una folla al suo arrivo al Santuario della Madonna di Bonaria FOTO AP



«Padre, ci aiuti nella vertenza»

Santo Padre, mi chiamo Francesco. Sono un operaio della Sardinia Green Island. Dal 2 febbraio 2009, ormai più di quattro anni, sono senza lavoro. Sono onorato d'essere qui, innanzi a lei, per portare l'abbraccio di ogni uomo, donna e bambino di questa martoriata Isola sarda. In questa occasione voglio ricordare Marcello e Massimo che hanno perso la vita per questo dramma. Rispondo alle parole di Gesù «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi» vogliamo gridare tutto ciò che ci opprime e logora fin nel profondo dell'anima.

Migliaia di cassintegrati, disoccupati e precari appartenenti ad ogni settore lavorativo - a partire dall'industria, passando per la pastorizia e l'agricoltura e terminando nel commercio - sono qui presenti a renderle omaggio e a ringraziarla per la sua presenza che è di grande incoraggiamento per noi e per le nostre fami-

LA LETTERA

FRANCESCO MATTANA
OPERAIO "SARDINIA GREEN ISLAND"

Le parole di uno degli operai che ha incontrato il Pontefice. «Una società che non dà lavoro è ingiusta. La paura mina anche la nostra fede»

glie. La mancanza di lavoro rende lo spirito debole. Una debolezza che genera paura. E la paura, talvolta, affievolisce anche la nostra fede e la fiducia nell'avvenire. Le conseguenze più dure della carenza di lavoro sono a carico delle famiglie. Spesso la disgregazione tra i coniugi e le difficoltà di relazione con i figli sono conseguenza della grave crisi occupazionale nella quale siamo tristemente coinvolti. Nel discorso che Sua Santità ha pronunciato il lo scorso primo maggio, festa di San Giuseppe patrono dei lavoratori, ha rivolto a «tutti l'invito alla solidarietà, e ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione».

Nella stessa giornata lei ha affermato con chiarezza che una società che non dà lavoro è ingiusta. Io, a nome di ogni lavoratore, le chiedo di farsi portavoce del nostro grido di dolore presso chi rappresenta le istituzioni, come Mosè portò dinanzi a Dio le sofferenze del popolo d'Israele.

Rabbia e speranza operaia: «Noi non ci arrendiamo»

Speranza. Ma anche un po' di rabbia. Giusto per non arrendersi. Nella Sardegna della crisi, delle proteste quotidiane, aspre e dure, la rabbia «per il lavoro che non c'è» viaggia accompagnata dalla fiducia di «poter cambiare le cose». Lo sa bene il popolo di operai, cassintegrati che proprio con emozione e speranza incontra Papa Francesco. Per qualcuno la visita del Santo Padre è un «invito a non arrendersi», per qualche altro «un segno forte». Perché è «la speranza e la voglia di andare avanti non possono mai mancare». Lo sa bene anche Francesco Mattana che alle nove legge a nome dei lavoratori delle tante aziende in crisi una lettera accorata. Francesco è un operaio in cassa integrazione della Sardinia Green Island, azienda che opera nel cagliaritano. «Dal febbraio 2009 sono senza lavoro - racconta - migliaia di cassintegrati, disoccupati e precari appartenenti ad ogni settore lavorativo sono qui presenti a renderle omaggio e a ringraziarla per la sua presenza che è di grande incoraggiamento per noi e per le nostre famiglie. La mancanza di lavoro rende lo

IL DOSSIER

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Eurallumina, Sardinia Green Island, Alcoa, migliaia di tute blu di aziende in crisi ad ascoltare le parole di Francesco

spirito debole, una debolezza che genera paura e le conseguenze più dure della carenza di lavoro sono a carico delle famiglie».

Giubbotto verde e casco argentato, Antonello Piroto, operaio di 57 anni, da tre in cassa integrazione all'Eurallumina, azienda che produce allumina dalla lavorazione della bauxite a Portovesme, ma ferma da tre anni guarda con fiducia la visita del Papa. «Questa presenza e questa attenzione ci fa sperare - confida - noi siamo a un passo dalla soluzione della nostra vertenza ma non l'abbiamo ancora agganciata. Siamo quelli che vivono con il desiderio di poter rientrare a lavoro tra breve».

Speranza e rabbia, come quella che accompagna i lavoratori dell'Alcoa che con i loro caschi colorati hanno raggiunto Cagliari di buon mattino. Auspicano che la fabbrica di Portovesme, a un anno di distanza dalle proteste eclatanti e dalla fermata degli impianti possa riprendere a funzionare.

Nei loro visi c'è attenzione per il futuro, ma anche la rabbia di chi, come dice Massimo Cara, cinquant'an-

ni e diversi mesi in cassa integrazione, «non si vuole fermare né si vuole arrendere. Questa visita ci dà la speranza e la forza di andare avanti». Nella delegazione del «Sulcis in lotta» c'è anche Sandro Mereu, minatore prossimo alla pensione a Figus, la miniera di carbone dove lo scorso anno c'è stata l'occupazione a mezzo chilometro di profondità. «Mi auguro che sia un cambiamento profondo. Soprattutto per i nostri figli e per i giovani». Luciano dà voce al mondo delle campagne. Fa il pastore a Dorgali, in provincia di Nuoro. «Papa Francesco grazie soprattutto per aver scelto di cominciare questa giornata proprio incontrando gli uomini e le donne del mondo del lavoro, che vivono una stagione di gravissima crisi, ma che coltivano la speranza di superare le difficoltà - dice - il lavoro delle campagne un tempo era l'attività principale dei nostri territori al punto che tutti gli abitanti sperimentano un naturale senso di appartenenza a questa categoria. Eravamo un popolo di pastori e agricoltori, ma da diversi anni questo lavoro è anche accompagnato dalla precarietà, dall'

incertezza del futuro e da una condizione di evidente ingiustizia».

Il lavoro quindi. Che dà dignità e diventa anche strumento di inclusione sociale per chi vive una condizione svantaggiata. Lo spiega bene nel suo intervento Maria Grazia Patrizi, presidente di una cooperativa nata trent'anni fa. «Siamo nati per la carparbia volontà di un gruppo di giovani che hanno creduto alla cooperazione per creare il loro posto di lavoro. Attualmente la nostra cooperativa dà occupazione a 110 persone: gli accordi di collaborazione con i servizi sociali territoriali ci permettono di includere oltre un terzo di lavoratori «vulnerabili» tra cui invalidi, sofferenti mentali, carcerati e tossicodipendenti. Per noi la cooperativa sociale è un'impresa che, attraverso la solidarietà, risponde ai criteri del mercato». C'è speranza e anche voglia di lottare nelle parole del portavoce dei «figli della crisi», il movimento studentesco composto dai figli dei cassintegrati del Sulcis Iglesiente. Nelle parole rotte dall'emozione del giovane portavoce c'è la voglia di lottare per un futuro migliore.



L'isola conquistata da Francesco Lo accolgono in 400mila

● **Si è rivolto ai giovani, ha incontrato i malati e ha richiamato i credenti all'impegno nella politica**

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A CAGLIARI

La dignità dell'uomo e il lavoro, la precarietà e la disperata domanda di futuro dei giovani, l'idolatria del denaro e la povertà, la solidarietà vera e le condizioni drammatiche dei carcerati: ha messo le mani nelle piaghe dell'umanità Papa Francesco nella sua visita giornata trascorsa a Cagliari. Ha voluto incontrare per primi i lavoratori e i disoccupati dell'Isola, quelli che con i giovani e gli anziani pagano il prezzo più alto della crisi. In 400mila lo hanno accolto.

Ha chiesto impegno e lotta contro una globalizzazione disumana e ingiusta ha affidato alla Madonna di Bonaria, protettrice di tutta la Sardegna, non solo la richiesta di dignità e lavoro ma soprattutto l'impegno a «non farsi rubare la speranza» scandito più volte. Tra una folla che lo ha acclamato ha raggiunto con la jeep scoperta il piazzale del Santuario di Nostra Signora di Bonaria dove ha celebrato la messa. Prima però ha voluto incontrare i malati, alcuni anche molto gravi. Li ha visitati nel santuario, ha voluto abbracciarli e benedirli tutti. Tra loro anche un lebbroso, Antonio Aste di 90 anni che per la prima volta dal 1950 ha lasciato l'ospedale.

«Sono venuto per condividere con voi gioie e speranze, fatiche e impegni, ideali e aspirazioni della vostra isola» ha affermato nella sua omelia invitando tutti a vivere «in modo più fraterno», con apertura e accoglienza i più abbandonati, «quelli che istintivamente consideriamo meno», «i malati, coloro che non hanno di che vivere, quelli che non conoscono Dio, i giovani in difficoltà». Sono proprio coloro cui si è rivolto durante questa sua visita. Se a Lampedusa - come ha sottolineato - l'emergenza era quella della dignità umana dei migranti e dei rifugiati, a Cagliari sono la disoccupazione e la precarietà. Papa Francesco ha richiamato la responsabilità delle istituzioni per assicurare alle famiglie i diritti fondamentali. Avrà preso nota il ministro

della Giustizia, Anna Maria Cancellieri che lo ha accolto all'aeroporto.

Nella cattedrale ha poi incontrato i poveri e i carcerati. I più deboli. «Con voi mi sento a casa e qui sentitevi a casa anche voi» ha esordito. In questa occasione ha richiamato l'impegno dei credenti in politica per seminare speranza ed «essere lievito» nella società. Il Papa gesuita ha indicato le coordinate per affrontare «questa crisi di cambio d'epoca» che ha scosso le certezze fondamentali dell'uomo di oggi. È l'effetto del deterioramento dell'ambiente, degli squilibri sociali, della terribile potenza delle armi, del sistema economico-finanziario, sino allo sviluppo e al peso dei mezzi di informazione, di comunicazione, di trasporto». Viviamo - ha osservato Bergoglio - una crisi economico-finanziaria, ma anche ecologica, educativa, morale. È in gioco il futuro dell'umanità. Invita a reagire Papa Francesco, a non cedere né a logiche «apocalittiche» che portano «alla paralisi dell'intelligenza e della volontà», né a una sorta di fuga, di disimpegno: un atteggiamento alla Pilato che appare «pragmatico», ma che «di fatto ignora il grido di giustizia, di umanità e

di responsabilità sociale e porta all'individualismo, all'ipocrisia, se non ad una sorta di cinismo». Il Papa parla del ruolo dell'università e della cultura, del confronto e del rispetto delle idee degli altri, fondamentale per costruire un futuro di pace.

Quindi proprio a proposito di vie nuove, sottolinea come nei giovani politici abbia riscontrato «un'altra maniera di pensare la politica, non dico migliore ma un'altra maniera». La indica come un'opportunità di cambiamento. Come lo può essere anche la crisi che porta a ripensare modelli economico-sociali e una certa concezione del progresso «che ha alimentato illusioni, per recuperare l'umano in tutte le sue dimensioni».

La visita di Papa Francesco si è conclusa con l'incontro con i giovani. A largo Carlo Felice ha risposto alle loro domande. La delusione è un sentimento diffuso tra i giovani di oggi. «Io non vengo qui - ha concluso - a vendervi un'illusione, io vengo a dirvi: c'è una persona che può portarvi avanti, fidati di Gesù non è un'illusione». È stato un giorno di festa e commozione, e anche di richiamo alla responsabilità e all'impegno.

IL RICORDO DI BERGOGLIO

«La mia famiglia vittima della crisi del '29»

«La crisi io non l'avevo conosciuta ma la mia famiglia sì: mio papà è andato in Argentina pieno di illusioni a farsi l'America e ha sofferto la terribile crisi de'30». Francesco ha voluto confidarlo ai lavoratori sardi che ha incontrato al porto di Cagliari, in largo Carlo Felice. «Hanno perso tutto, anche il lavoro. E ho sentito nella mia infanzia - ha rivelato il Pontefice - parlare di questo tempo. Non ero nato ancora, ma ho sentito parlare di questa sofferenza». «Conosco bene questo», ha assicurato ai lavoratori che gli avevano presentato un quadro davvero tragico della realtà economica e sociale della Sardegna, segnata dalla mancanza di lavoro.

E mentre il Papa ricordava i suoi trascorsi in Argentina a Buenos Aires la comunità sarda si è raccolta attorno alla Madonna di Bonaria, protettrice della città argentina e del capoluogo

sardo. Alcune centinaia di emigrati hanno organizzato un pellegrinaggio dalla sede del «Circolo Sardi Uniti» fino alla Basilica «Nuestra senora de los Buenos Aires», dove è stata celebrata una messa. Nel percorso non mancavano le bandiere, i gagliardetti e i canti, con qualche insegna che ricordava papa Francesco e i «pellegrini a Bonaria, per alimentare la speranza». All'iniziativa hanno partecipato anche rappresentanti di associazioni dell'interno del paese che fanno capo alla «Federazione dei Circoli sardi dell'Argentina». Grande partecipazione anche degli abitanti della quartiere Caballito della zona ovest della capitale argentina, molto vicino a quello di Flores dove è cresciuto Jorge Bergoglio. «Avrei voluto tanto essere a Cagliari per questa giornata storica per la nostra isola» ha detto un emigrato.

La rivoluzione di Francesco

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Segni che scuotono le coscienze dei singoli, non solo dei credenti, perché la riscossa dell'uomo dagli idoli del denaro e dalla condanna delle disuguaglianze sociali è aspirazione comune di chi cerca Dio e di chi cerca l'umanità oltre se stesso. Segni che parlano di un cambiamento profondo, sociale e culturale, il quale non è iscritto in una nuova ideologia, e tuttavia vuole spezzare il giogo dell'ideologia ora dominante, quella della fine della storia, dell'impossibile fraternità degli uomini, dell'individualismo necessario, della disparità sociale come motore immobile della globalizzazione.

Quella di Francesco è una rivoluzione. E forse la parola ne riduce persino la portata. Avevamo capito dai primi gesti del Papa, dalla sua semplicità, dall'autenticità evangelica, dal suo richiamarsi continuamente a Gesù prima che alla dottrina elaborata nella millenaria storia della Chiesa, che al conclave era accaduto qualcosa di molto importante. Una Chiesa stanca e ferita dagli scandali, messa all'angolo dalla secolarizzazione dell'Occidente, incapace di fronteggiare non tanto la modernità quanto i suoi derivati, in primo luogo il sistema e il potere dell'informazione, era stata capace di un salto imprevedibile: era andata a prendere alla «fine del mondo» il nuovo vescovo di Roma. Per settimane abbiamo osservato, e scritto, di quest'uomo che rifiutava i simboli della regalità, che indicava il centro nelle periferie, anzi nelle «frontiere», che chiedeva alla Chiesa di perdonare prima di giudicare, che parlava della misericordia come cemento di una nuova identità popolare. Per analizzare quanto stava accadendo, i più hanno usato due categorie interpretative: la continuità dell'impianto teologico e il capovolgimento della prospettiva pastorale. In altre parole: nulla cambiava nella dottrina e negli insegnamenti morali della Chiesa, mentre tutto cambiava nel modo di porsi della Chiesa nel mondo, nella testimonianza della fede, nella condivisione della vita concreta. Finalmente il vento del Concilio Vaticano II spazzava via le resistenze e le paure di questi cinquant'anni.

Eppure, anche quelle categorie si sono dimostrate parziali e insufficienti. La bellissima intervista di Francesco a padre Antonio Spadaro, direttore de *la Civiltà cattolica*, non consente più di dividere l'ortodossia dalla prassi. Il cambio del punto di vista non lascerà indenne neppure la teologia. Se la povertà, il bisogno, la sofferenza sono il luogo privilegiato della testimonianza, se Dio vive anche nella relazione tra gli uomini e dunque l'impronta di Dio è presente ovunque, compreso chi cerca senza credere, se la fraternità vale più del giudizio morale, se il perdono è così radicale da ricostruire un percorso di liberazione dopo qualunque errore umano, il cambiamento non può essere confinato fuori dal nucleo vitale del rapporto tra fede e storia, anzi tra Dio e la vicenda dell'uomo. Ieri il Papa ha improvvisato, davanti a una folla di operai espulsi dalle fabbriche, di esodati, di giovani alla disperata ricerca di occupazione, una preghiera commovente: «Signore Dio guardaci, ci manca il

lavoro. Gli idoli vogliono rubarci la dignità. I sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore, aiutaci a dimenticare l'egoismo e a sentire il «noi», il «noi popolo» che vuole andare avanti. Insegnaci a lottare per il lavoro». Non bastano più neppure le categorie fin qui usate per interpretare l'evoluzione della dottrina sociale. Nell'intervista a *la Civiltà cattolica* Francesco riprende e rielabora un passo a lungo dimenticato della *Lumen Gentium*: nel senso della fede del «popolo di Dio» c'è una verità che non vale meno del dogma. È una delle espressioni più anticlericali del Concilio.

Nell'Europa, dove le culture cristiane sono alla fundamenta degli ordinamenti costituzionali democratici, quel riferimento al popolo è suonato spesso impreciso, indistinto. Ma Francesco viene dalla «fine del mondo»: e come ha detto che l'impronta di Dio è anche in chi non crede, come ha detto che il cristiano non possiede la verità terrena (semmai è posseduto da quella divina), così ha recuperato quelle parole per dire che anche attraverso la dimensione comunitaria del popolo si esprime il Dio della storia.

Il cattolicesimo democratico ha fatto della cultura della mediazione la modalità laica della sua partecipazione alla cosa pubblica e al bene comune. Nella Chiesa italiana, nell'ultimo ventennio, c'è stata una dialettica, anzi, tra cultura della mediazione e cultura della presenza, che ha messo l'accento sull'autonoma forza sociale del cattolicesimo, proprio mentre svaniva l'unità politica. Anche queste categorie rischiano ora di non servire più. Francesco tratta il vangelo come qualcosa di tremendamente più immediato e più esigente. Rispetta le mediazioni, ma non le cerca. Chiede ai cristiani di stare dove il mondo ha bisogno, ha paura, ha peccato, è senza speranza, è ai margini, è suddito di un potere nuovo e sovranitario.

Chi crede è chiamato a cambiare, e non in superficie. Ma la rivoluzione di Francesco interpella tutti. Non è soltanto l'abbattimento di una barriera culturale, anche se non sarebbe poco. Non è il «dialogo» con la modernità e con il liberalismo l'unica posta in gioco di questa partita. Non è questione per soli intellettuali. La partita vera riguarda l'uomo nel mondo di domani. Riguarda il dominio del mercato e del denaro sull'umanità degli uomini. Riguarda la crisi delle sovranità democratiche, il trasferimento dei poteri reali a entità che sfuggono alle comunità e ai popoli. Una nuova schiavitù dell'uomo è possibile. E già si esprime in una solitudine, in una crisi antropologica, di cui la dimensione «morale» fin qui insistentemente segnalata dalla Chiesa è solo una parte.

Francesco ha travolto i fragili paletti dei valori «non negoziabili» (nel senso che i principi irrinunciabili dei credenti non possono condurre alla separazione, né esonerano dalla carità). E pone la sua testimonianza a servizio di una riscossa dell'uomo e dei valori più profondi di comunità. La dimensione trascendente della politica può tornare a farsi strumento di una rinnovata conoscenza, di un cambiamento culturale, di una battaglia sociale contro le nuove schiavitù. La preghiera «Insegnaci a lottare per il lavoro» vuol dire tanto per chi crede. Ma vuol dire non meno per chi desidera battersi per un mondo migliore.

L'OSSERVATORIO

TASSO DI DISOCCUPAZIONE



TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI



Uno studio dal titolo emblematico "Moltiplicatori fiscali ed errori nelle previsioni di crescita", firmato da due economisti del Fondo Monetario internazionale, Daniel Leigh e Olivier Blanchard, ha messo nero su bianco quello che da tempo sosteniamo: la politica del rigore è stata un suicidio. Analizzando i casi di Spagna, Portogallo e Grecia, i due studiosi hanno dimostrato, dati alla mano, che la premessa alla base delle politiche "lacrime e sangue" è completamente sbagliata. E dalle conseguenze devastanti. Il principio attivo della cura-austerità messo a punto nei laboratori di Bruxelles, infatti, si basava sulla convinzione che per ogni euro tagliato ci sarebbe stata una contrazione dell'economia pari a 0,50 euro. I dati hanno dimostrato, invece, che la contrazione reale è stata di 1 euro e mezzo. Quindi, tre volte tanto. In un altro rapporto interno del Fondo monetario internazionale, pubblicato il 17 settembre, si legge che l'austerità deve avere un "limite di velocità" e che alcune delle politiche imposte hanno presentato rischi di "autodistruzione" per l'economia locale.

Il mea culpa del FMI arriva ben dopo la scoperta di grossolani errori nel modello teorico dell'austerità elaborato da Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff. Secondo Reinhart e Rogoff, c'è una correlazione tra debito pubblico/pil elevato, cioè superiore al 90%, e bassa crescita economica. Da qui le politiche di tagli e sacrifici per cercare di uscire dalla recessione. Ebbene, quella premessa era completamente sbagliata, fondata su basi metodologiche discutibili e inficiata da un banale errore nel foglio di calcolo. Depurando l'analisi da questi errori fatali, infatti, il tasso di crescita medio dei Paesi ad alto debito non è -0,1% bensì +2,2%. La politica "lacrime e sangue" quindi non solo non poteva curare la malattia ma poteva solo peggiorarla, creando disoccupazione, riducendo i consumi e accentuando le disuguaglianze. Oggi, il problema principale di tutte le economie avanzate è rappresentato, infatti, dalla debolezza della "domanda aggregata", cioè la domanda di beni e servizi espressa da un sistema economico nel suo complesso. E tanto più c'è disuguaglianza tanto più la domanda aggregata è debole e la crescita economica disomogenea e lenta.

Il motivo di questo fenomeno non risiede nella moralità del pensiero egualitario, ma in un ben individuato meccanismo economico chiamato propensione al consumo. Contrariamente a quan-

LA POLITICA «LACRIME E SANGUE» VIENE CRITICATA OGGI ANCHE DAL FMI CHE L'AVEVA SOSTENUTA

CARLO BUTTARONI

Perché l'austerità è stata un suicidio economico

to generalmente si crede, infatti, nei ricchi tale propensione è più bassa, mentre il vero motore dei consumi è il ceto medio, non solo perché rappresenta una platea più ampia, ma anche perché è portato a convertire in consumi una percentuale proporzionalmente molto più elevata del proprio reddito rispetto ai ricchi. Se far ripartire i consumi è una delle principali chiavi delle economie avanzate, per far ripartire l'intera economia (insieme all'aumento delle esportazioni), ecco allora l'importanza di politiche che favoriscano l'occupazione e una più equa distribuzione della ricchezza. Un passaggio di questo tipo richiede, però, uno spostamento significativo verso un modello di crescita centrata sul lavoro e sull'incremento della domanda aggregata, soprattutto nella sua componente essenziale, cioè i consumi.

È questo il principale insegnamento della crisi,

che traccia anche la via per uscirne. Un percorso che deve portare a una riconsiderazione delle politiche per il lavoro, delle politiche industriali e di protezione sociale, accompagnate da efficienti politiche salariali. Strumenti, questi, in grado di dare un contributo essenziale anche nel far crescere la fiducia dei cittadini che è quasi più importante di quella dei mercati finanziari. Le politiche, quindi, non solo devono essere eque, ma devono essere comprese in maniera corretta e positiva dai cittadini, considerando che il costo della crisi finanziaria è ricaduto esclusivamente su coloro che non hanno responsabilità per le decisioni disastrose che hanno

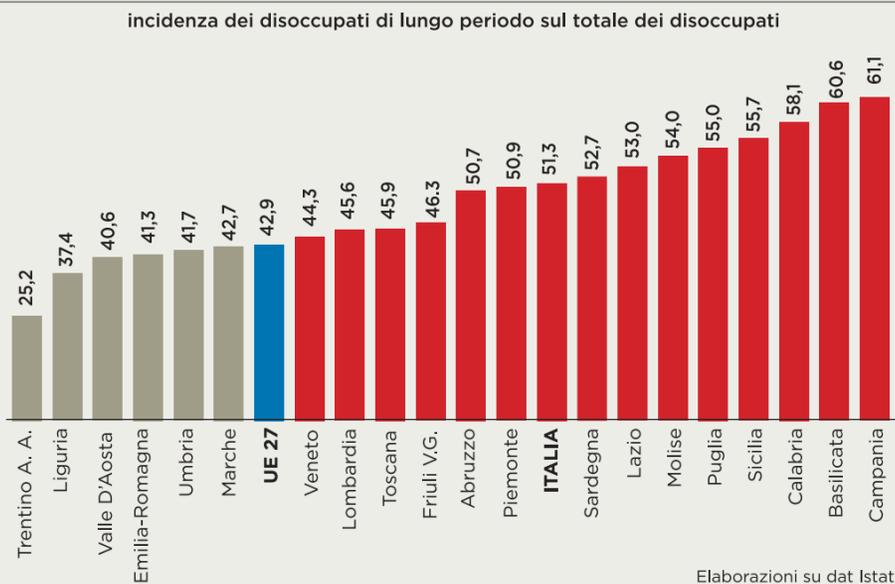
affondato l'economia reale e messo a dura prova il loro futuro. Se le stime saranno confermate, la fase economica compresa tra il 2008 e il 2013, vedrà il Pil dell'Italia diminuito dell'8,6%. I segnali di ripresa arriveranno soltanto dal secondo trimestre dell'anno prossimo. Ma sarà una ripresa lenta e fragile, frenata da una disoccupazione alta (e in crescita anche l'anno prossimo) e da una domanda interna debole, trainata dall'aumento dell'export. I riverberi recessivi si faranno sentire a lungo sul mercato del lavoro. La riduzione dei livelli occupazionali continuerà fino alla primavera del prossimo anno, quando inizierà un lieve recupero. In assenza di interventi, il 2014 potrebbe chiudersi con una ulteriore crescita del tasso di disoccupazione. L'ulteriore contrazione del Pil nel 2013 avrà come effetto un peggioramento del rapporto con il debito, che potrebbe restare sopra il 130% fino al primo trimestre 2014.

Fatte queste considerazioni la domanda sorge spontanea: cosa altro serve per attestare la necessità di politiche completamente diverse, redistributive ed espansive, in grado di far ripartire la domanda interna? Quali altre prove occorrono per comprendere l'urgenza di politiche per il lavoro fondate sulla qualità sociale, sui diritti che sostengono le famiglie e il ceto medio. Riflettiamo su chi è più visionario: chi pensa di poter uscire dalla crisi proseguendo sulla strada del "rigore" attraverso road map irrealizzabili o chi ritiene che occorre mettere al centro politiche economiche che superino i paradigmi che hanno portato alla situazione attuale? E riflettiamo anche su un altro aspetto: siamo portati a pensare il trattato di Maastricht come un moloch. Ma in periodi diversi altri Paesi hanno chiesto di rinegoziarlo perché non riuscivano a rispettare i parametri che erano stati fissati. Da quando è scoppiata la crisi quel trattato è sembrato, invece, qualcosa di intoccabile e di non negoziabile. In realtà, non è così. E dopo i disastri creati da convinzioni e calcoli sbagliati è venuto il momento di ripensare i parametri alla luce della necessità di quelle politiche espansive che è necessario mettere in campo per uscire dalla fase recessiva e rendere solida la ripresa.

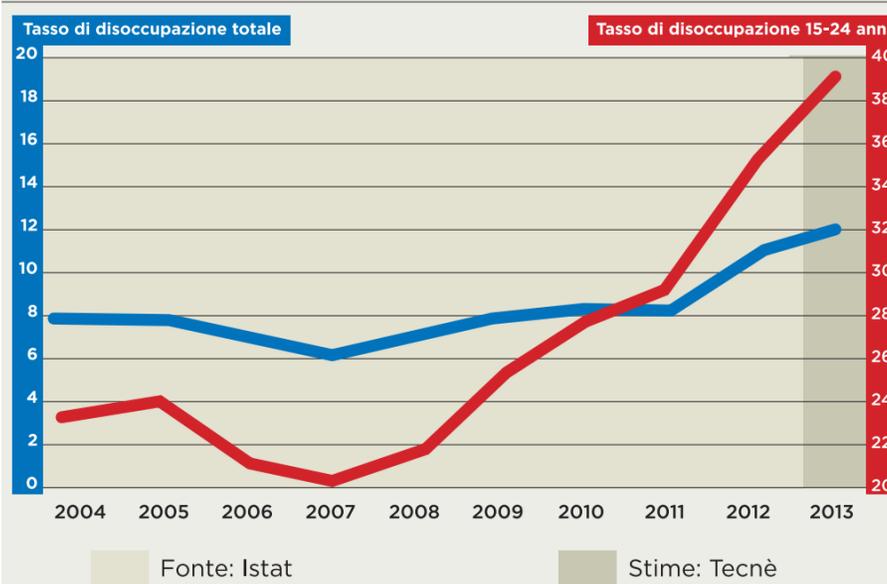
LA DISOCCUPAZIONE

...
Non ci saranno veri miglioramenti fino a quando non ripartirà con vigore la domanda interna

DISOCCUPATI DI LUNGO PERIODO RISPETTO ALLA MEDIA UE 27



TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE E GIOVANILE



ITALIA

VINCENZO RICCIARELLI
VENEZIA

I giganti del mare che solcano le acque di Venezia deturpandone il paesaggio e mettendo a rischio il delicato ecosistema di una delle città più belle al mondo sbarcano sul tavolo di Palazzo Chigi. Nel giorno successivo alla protesta messa in scena da associazioni e centri sociali che hanno «occupato» a nuoto il canale della Giudecca, è il presidente del consiglio Enrico Letta a fissare sul calendario del governo la data del primo ottobre, giorno in cui sarà in programma il vertice in cui saranno prese le decisioni finali. Sul tavolo ci sarà la proposta del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando che ha avanzato l'idea di un percorso che porti «all'opzione zero» dei passaggi delle navi da crociera davanti San Marco «partendo da uno spostamento di quote crescenti su Marghera - ha spiegato - in attesa di soluzioni strutturali definitive». E di «decisione definitiva» ieri ha parlato anche il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi che ha ribadito come nel governo ci sia la volontà di «dare applicazione al decreto Passera-Clini, per cui le grandi navi non passeranno più dal canale della Giudecca e dal bacino San Marco».

Il decreto, finora inapplicato a Venezia, pone lo stop ai transiti delle navi superiori alle 40mila tonnellate di stazza. Una soluzione che, in pratica, vieterebbe il passaggio nel cuore di Venezia a tutte le navi da crociera visto che la stragrande maggioranza di quelle che attraccano alla Marittima di San Basilio superano di parecchio le 100mila tonnellate. Lupi, però, anche ieri ha voluto tranquillizzare tutti spiegando che «in questo periodo i passaggi delle grandi navi sono avvenuti in condizioni di sicurezza». «Il vertice del primo ottobre - ha aggiunto il ministro - sarà il punto di arrivo» di un lavoro iniziato al ministero delle Infrastrutture sin dal suo insediamento. Un'attività che ha visto coinvolte «tutte le parti in causa, le istituzioni del territorio, l'autorità portuale, la capitaneria di porto, i rappresentanti degli armatori, il ministero dell'Ambiente e il ministero della Cultura». «I progetti presentati per il percorso alternativo - ha concluso Lupi -, dato che tutti convergono sull'importanza del turismo crocieristico per Venezia e il Veneto, sono stati vagliati nelle loro implicazioni ambientali ed economiche. Ora la decisione».

Le aperture del governo e la data con la convocazione del vertice sono accolte con favore dal comitato «No



Una delle navi da crociera che ogni giorno solcano i canali della laguna di Venezia

«Stop alle grandi navi» Il governo assicura Venezia

● Il premier Letta convoca un vertice per il primo ottobre dopo la proposta del ministro Orlando ● Multe e denunce in arrivo per «il bagno» di sabato

Grandi Navi», pur con qualche distinguo. C'è chi giudica «importantissima» l'idea di Orlando sull'opzione zero e chi, come l'assessore comunale Gianfranco Bettin, ci legge «un passo in avanti», un «positivo segnale d'impegno». Ma c'è anche chi, come il portavoce del Comitato Silvio Testa, diffida governo e istituzioni dal «lucrare sul successo mediatico» della protesta veneziana, ribadendo che non è solo il bacino San Marco ma «tutta la Laguna» a dover essere interdetta al transito delle grandi navi che causano inquinamento mettendo a rischio il delicato ecosistema. Una laguna, afferma,

che verrebbe «uccisa» dall'escavo di nuovi canali finalizzato a percorsi alternativi. Chi invece è contrario allo stop al transito delle grandi navi è Renato Brunetta, in passato candidato a sindaco a Venezia con il Pdl. «Vanno regolate e controllate per evitare i pericoli, ma il passaggio delle grandi navi favorisce l'economia di Venezia», ha infatti spiegato attaccando la manifestazione di sabato: «Sono immagini terroristiche».

Ieri, intanto, all'indomani della protesta le navi hanno ripreso a fare la spola sul canale della Giudecca secondo la tabella prevista dalla stagione

crocieristica. Intanto potrebbero arrivare le multe per il blitz di sabato degli attivisti «No Navi», che nuotando nel canale avevano rallentato le partenze dal porto. In tutta la laguna, infatti, è tassativo il divieto di balneazione. La Questura sta procedendo all'identificazione dei 30-40 dimostranti, mentre si analizzano altri eventuali profili penali: si ipotizza infatti l'interruzione di servizio pubblico (lo stop momentaneo subito anche dai vaporetto) e la violazione delle autorizzazioni alla manifestazione date dal Questore, che non comprendevano ovviamente il tuffo fuori programma nel canale.

Alunni via dalla classe con il bimbo autistico

Quel bimbo autistico in classe insieme con i loro figli non lo vogliono. Chiedono il cambio di sezione ma la preside si oppone. Allora ottengono il nulla osta per il trasferimento in un altro istituto. Accade a Mugnano (Napoli) dove già sei ragazzi su 20 della scuola elementare «Sequino» sono andati via. La vicenda scatena polemiche mentre il direttore scolastico regionale acquisisce la relazione della dirigente dell'istituto e si dice pronto a inviare altri docenti di sostegno se servirà a riportare la situazione alla normalità. Solidale con la famiglia del bambino il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza che ha annunciato per oggi «un appuntamento telefonico per approfondimenti». «Vogliamo capire meglio quello che è accaduto - ha aggiunto - ma la soluzione non può essere quella di cambiare sezione perché c'è in classe uno studente disabile. Questi sono episodi spiacevoli sui quali servirebbe anche un serio dibattito pubblico perché certi comportamenti danneggiano gli italiani e la scuola tutta».

Il bambino disabile al centro della vicenda ha sei anni. Con alcuni dei ragazzi che avrebbero dovuto frequentare la stessa classe aveva già condiviso gli anni della materna. Alcuni genitori chiedono alla dirigente, Maria Loretta Chieffo, di trasferire i loro figli in altre sezioni. Lei si oppone, non ne vede i motivi. I genitori non demordono, chiedono e ottengono - dalla stessa dirigente, che in questo caso non si può opporre - il nulla osta per andare via. Ci tengono a sottolineare che non si tratta di alcuna forma di discriminazione. Sono solo preoccupati, dicono, per le ripercussioni sotto il profilo didattico e la impossibilità di portare avanti alcuni programmi per effetto della presenza di uno studente con problemi. Il direttore scolastico regionale, Diego Bouché, ha acquisito la relazione sulla vicenda preparata dalla preside. La linea è precisa: «la scuola è integrazione, è vivere tutti insieme e bene ha fatto la dirigente scolastica a non acconsentire al trasferimento in altre sezioni degli alunni».

«A Taranto per parlare di giustizia sociale e ambiente»

GINO MARTINA
TARANTO

Padre Alex Zanotelli oggi riceve la laurea honoris causa in giurisprudenza a Taranto. L'intenzione di conferirgli il riconoscimento, per l'impegno a favore dei diritti umani e dei poveri di Korogoch, la baraccopoli di Nairobi, e quello per l'acqua pubblica e contro il sistema di rifiuti che ha inquinato la Campania, l'Università di Bari gliel'aveva comunicata cinque anni fa. Ma il sacerdote comboniano, missionario in Africa, ex direttore di Nigrizia, fondatore della rete Liliput, al lavoro da anni nel rione Sanità di Napoli, non l'avrebbe accettata se non gli fosse stata data nella sede universitaria tarantina.

Perché?

«Non amo ricevere premi, come i generali che ricevono le stellette mentre la gente muore in guerra. Già cinque anni fa, seguivo la questione inquinamento dell'acciaieria Ilva a Taranto. Perciò ho detto: se me la date lì accetto. Poi, dopo l'iter ministeriale, eccomi qui, a parlare di giustizia sociale e ambientale».

Di qui la dedica?

«Sì, perché Taranto divenga città operatrice di pace e libera dai veleni».

Cosa intende per giustizia sociale e ambientale?

«Viviamo in un mondo assurdo. Nel quale poco più di 300 famiglie, quelle che

L'INTERVISTA

Padre Alex Zanotelli

Il missionario oggi riceverà la laurea honoris causa in giurisprudenza dall'Università di Bari. «Ma ho chiesto che mi fosse consegnata qui»



davvero decidono le sorti del pianeta, ogni anno posseggono l'equivalente del Pil di 43 Stati dell'Africa Subsahariana. Un sistema che riduce alla fame oltre un miliardo di persone, dove il 20% del mondo, forte della propria potenza militare, sfrutta l'80% delle risorse del pianeta. Nel 2012 nel mondo sono stati spesi in armi 1.752 miliardi di euro. L'Italia ne ha spesi 26 miliardi, più i 15 previsti per l'acquisto dei caccia F35. Tutto questo pesa sul nostro ecosistema. Di qui anche l'ingiustizia ambientale. Se il rimanente 80% del mondo avesse lo stesso stile di vita di quel 20%, le risorse della terra non basterebbero. La Banca Mondiale ha previsto aumenti della temperatura del pianeta dai quattro ai sei gradi centigradi. Un disastro».

E della situazione di Taranto e del disastro ambientale prodotto dall'Ilva, che idea si è fatto?

«Ho letto tanto in questi anni. Capisco il dramma degli operai, ma non possiamo permetterci di lavorare e nel frattempo ammazzare delle persone. È un problema simile a quello delle fabbriche di armi».

Ma all'Ilva si produce acciaio, non si producono armi. E l'acciaio serve.

«Sì. Ma lo si può fare prendendo tutte le precauzioni possibili, in modo tale che non si ammazzino delle persone. Manca, però, la volontà politica. Vince sempre la logica del profitto. Non mi si ven-

ga a dire che in tutto questo tempo, Riva, il padrone, non poteva essere obbligato a mettere a posto gli impianti. La stessa cosa accade in Campania con i rifiuti».

I rifiuti sono un altro problema del territorio di Taranto, perché sono stati autorizzati quattro inceneritori, di cui tre attivi, ed esistono tre discariche per rifiuti speciali.

«È incredibile. Noi continuiamo a promuovere la campagna per portare tutti i Comuni al 70% di raccolta differenziata. Per la restante parte vogliamo che si mettano al bando le buste, gli imballaggi e le bottiglie di plastica. In Italia, pensi, se ne producono 12 miliardi in un anno».

Ma qui arrivano i rifiuti industriali, considerati merce

«Siamo sempre lì. Manca la volontà politica e vince la logica del profitto, anche per i controlli».

All'università terrà la lectio magistralis «Diamoci da fare per la vita», e poi incontrerà i cittadini impegnati nella lotta contro l'inquinamento e in presidio davanti al Comune da 15 giorni. Cosa dirà?

«Che sarebbe stato più corretto intitolare la relazione «Diamoci da fare perché vinca la vita». Perché questo è in gioco. La terra madre violentata che non ci sopporterà più, che stiamo colmando di rifiuti. In America latina impegnarsi per i diritti umani è considerato divino. Perché è un impegno che viene da dio».

Dio vuole che viviamo. Come dice il Papa, non ci possiamo solo interessare di aborto ed eutanasia».

Con Papa Francesco, di quanto si è accorciata la distanza tra voi missionari e i vertici della Chiesa?

«Enormemente. Averlo è stata una grazia. Lui parla il linguaggio dei poveri e delle periferie del mondo. Dalle parole, però, deve passare ai fatti, alle riforme strutturali: lo Ior deve diventare una banca etica, come la finanza delle diocesi e degli istituti ecclesiastici. Il Vaticano non deve essere più uno Stato, come concepito nei patti Lateranensi, ma un'organizzazione riconosciuta dall'Onu e dalle altre Nazioni. Nulla più. Don Tonino Bello diceva che la Chiesa non ha bisogno di segni del potere ma del potere dei segni».

AZIENDA CASA EMILIA-ROMAGNA (ACER) Ferrara
C.so V. Veneto 7, 44121 Ferrara
Tel. 0532 230336-0532 230359 - Fax: +39 532 230337
AVVISO DI GARA - CIG [5308644F99]
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Polizza di assicurazione globale fabbricati immobili gestiti da ACER Ferrara sul territorio provinciale per gli anni 2014-15-16 con possibilità di rinnovo per ulteriore triennio. Importo: € 220.000,00 annuali per tre anni, oneri fiscali inclusi per un totale di € 660.000. Termine ricezione offerte: 23.10.2013 ore 12.00. Apertura: 24.10.2013 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.acerferrara.it
Il direttore dott. Diego Carrara

MONDO

Carcere a vita, per Bo Xilai «pena esemplare»

● **Condannato per corruzione l'ex astro nascente del Pc di Chongqing. Si difende: confessione estorta**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

In carcere fino alla fine dei suoi giorni. La condanna di Bo Xilai, 64 anni, imputato di corruzione, appropriazione indebita e abuso di potere, segna la fine politica e la morte civile dell'ex-governatore di Chongqing, capo della tendenza che in Occidente viene chiamata neo-maoista. Un leader che al di là della fondatezza delle accuse a suo carico, agli occhi dell'establishment comunista di Pechino aveva soprattutto una colpa: avere puntato dritto al potere con iniziative individuali e plateali, anziché sottoporsi alle regole non scritte di una lotta tra fazioni che un collaudato rituale esige si svolga dietro le quinte. Con Bo Xilai la recita del dramma per qualche anno si era spostata sul palcoscenico. Ed è forse questo, più ancora dei contenuti dello spettacolo, ad avere provocato la reazione dei padroni del teatro.

Traffico bloccato e gran spiegamento di polizia intorno al tribunale di Jinan. Così ieri per la sentenza, come durante i giorni di udienza. Precauzioni che possono sembrare esagerate, considerato che nell'anno e mezzo trascorso dalla caduta in disgrazia di Bo, non si è mai avuto sentore di mobilitazioni popo-

lari in suo appoggio. Ma le leggi della propaganda nella Repubblica popolare esigono il completo isolamento del re-probo, e anche una piccola manifestazione di nostalgici con sventolio di bandiere rosse, slogan e inni, avrebbe disturbato la trasmissione di un segnale forte e chiaro.

Bo è stato riconosciuto colpevole di avere intascato tangenti per oltre 3 milioni di dollari da alcuni imprenditori fra cui Xu Ming, titolare della Dalian Sheide, azienda attiva nell'edilizia e nella petrolchimica. Inoltre avrebbe abusato della sua carica per ostacolare le indagini sulla moglie Gu Kailai, condannata per omicidio in un altro processo. La corte ha respinto tutte le argomentazioni della difesa. Bo aveva definito false le deposizioni dei testi che lo chiamavano in causa, e aveva ritrattato alcune parziali ammissioni fatte in istruttoria, sostenendo che erano frutto di pressioni da parte degli inquirenti.

...
Xi Jinping voleva mostrare al Paese che anche un membro del Politburo risponde alla giustizia

Pur avendo elaborato una strategia difensiva interna ad una logica strettamente processuale, evitando scoperte allusioni a eventuali manovre di fazioni politiche avverse, Bo non è riuscito a ottenere alcuno sconto di pena. Perché da lui il tribunale non ha ottenuto la piena ammissione di colpevolezza e la richiesta di perdono che avevano garantito trattamenti di favore agli imputati in altri due processi collegati. La moglie Gu Kailai si era vista commutare la condanna capitale in 15 anni di reclusione. E con 15 anni di carcere se la caverà anche Wang Lijun, ex-braccio destro di Bo, che era coinvolto sia nelle storie di corruzione sia nello sviamento delle indagini sul delitto di Gu Kailai. Il messaggio indirizzato dal potere centrale attraverso il processo di Jinan contiene diversi aspetti. In primo luogo le autorità del regime si accreditano come inflessibili tutori della legalità dimostrando di non cedere alla tentazione dell'indulgenza verso i potenti. Il nuovo capo di Stato e segretario del Partito Xi Jinping ha fatto del contrasto della corruzione una priorità programmatica, e il processo esemplare di Jinan potrà oscurare le critiche per alcune scelte politiche che sembrano andare in direzione opposta. Il dibattito inoltre è stato condotto in modo relativamente trasparente. La stampa straniera non era ammessa in aula, ma ampli resoconti delle udienze sono stati diramati via Internet senza censurare le deposizioni dell'imputato e le sue risposte agli interrogatori.

Ma secondo molti esperti il processo era di natura essenzialmente politica. «I progressi della riforma giudiziaria in Cina finora sono limitati», dice Joseph Cheng, docente di scienze politiche a Hong Kong. Kerry Brown, sinologo dell'università di Sydney, si spinge sino a sostenere che la condanna di Bo sia avvenuta «senza che uno straccio di prova lo collegasse ai crimini commessi dalla moglie Gu Kailai e dall'ex-collaboratore Wang Lijun». La verità è che Bo aveva dato fastidio perché «era l'unico leader della sua generazione a cercare di parlare direttamente al popolo».



Bo Xilai, in manette tra due agenti, mentre ascolta il verdetto FOTO LAPRESSE

L'Unità ebookstore



Oltre 35.000 ebook immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia.
In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un giorno di paura e di sangue. E in serata, il blitz delle forze speciali kenote supportate da teste di cuoio israeliane. Gli assalitori si trincerano in una stanza con le finestre blindate. Nel commando terrorista, almeno dieci terroristi e alcune donne. Forti esplosioni si susseguono a catena. È la mattanza di Nairobi, il massacro al centro commerciale. Una cronaca di guerra, con un bilancio di morti e feriti che cresce di ora in ora. La svolta scatta nel primo pomeriggio, quando uomini delle forze speciali israeliane insieme a quelli dell'esercito kenota hanno fatto irruzione dentro il Westgate, il centro commerciale di Nairobi preso d'assalto dai terroristi. Le vittime dell'attacco rivendicato dagli Shabaab, gruppo estremista islamico somalo è altissimo. Un bilancio ufficioso dà conto di 60 vittime, 49 dispersi e 200 feriti. Almeno 30 gli ostaggi nelle mani dei terroristi. Secondo fonti anonime della sicurezza gli israeliani starebbero aiutando proprio nel salvataggio degli ostaggi. Sabato all'ora di pranzo un gruppo di uomini armati ha aperto il fuoco e lanciato bombe a mano nell'affollato mall di Nairobi, in Kenya, frequentato anche dagli stranieri. Da allora gli assalitori sono asserragliati.

MATTANZA

Tra i morti ci sono anche alcuni parenti stretti del presidente kenota Uhuru Kenyatta e il poeta e romanziere ghanese Kofi Awoonor. Quella in corso a Nairobi contro i terroristi «non è solo una guerra kenota, è una guerra internazionale e dobbiamo unirli e lavorare insieme» per vincere la battaglia contro i «codardi», afferma Kenyatta, che ha garantito che i responsabili dell'attacco saranno puniti. «Come presidente, come leader e come kenota sento il dolore di ogni vita persa e condivido il dolore. Mio nipote e la sua fidanzata sono morti in questo attacco. Molti di noi hanno perso dei cari. A quanti sono feriti psicologicamente e fisicamente offro parole di incoraggiamento, non siete soli in questo momento difficile». Due vittime sono francesi - una madre e una figlia, giustiziate nel parcheggio del centro commerciale - tre sono cittadini britannici - ma il numero «sembra destinato ad aumentare man mano che le informazioni emergono», avverte il Foreign office in una nota -, altre due sono canadesi - tra cui una diplomatica - una è una 38enne cinese. Anche il Dipartimento di Stato Usa ha confermato che tra i feriti ci sono diversi cittadini americani. Tra le vittime anche un somalo, residente a Torino e sposato con una donna italiana, incinta, anche lei nel centro commerciale. Il commando ha risparmiato invece tutti i musulmani, consentendo loro di abbandonare il centro commerciale. «La situazione è delicata e stiamo facendo tutto il possibile per far uscire sani e salvi gli ostaggi», dichiara nel pomeriggio il ministro dell'Interno, Joseph Ole Lenku, spiegando che i piani superiori del centro commerciale sono stati messi in sicurezza e gli assalitori si trovano in una zona al piano terra



L'intervento dell'esercito keniano al centro commerciale Westgate di Nairobi FOTO LAPRESSE

Blitz nel mall di Nairobi Ancora decine gli ostaggi

● **Le vittime dell'attacco terrorista sono almeno 59, Al Shabab twitta: «Non negoziamo»** ● **Il presidente Kenyatta: «In Somalia non arretrremo»**

del mall o al piano interrato.

In un primo tempo sembrava che la strage fosse conseguente a un tentativo di rapina andato a male, ma più tardi, una rivendicazione su Twitter da parte dei terroristi affiliati agli Shabaab, ha confermato che l'assalto era proprio opera di un commando armato che ha

voluta punire il Kenya per i suoi interventi militari in Somalia. Gli Shabaab somali hanno affermato di essere in contatto con il gruppo di attentatori «mujaheddin» che si trovavano all'interno del centro commerciale, e che questi «avrebbero ucciso oltre 100 kenoti infedeli». Il sito degli Shabaab

è stato immediatamente oscurato dal social network, così come è avvenuto già tre volte negli ultimi mesi, dopo azioni compiute dall'organizzazione terroristica e rivendicate attraverso internet. In serata, la polizia e l'esercito hanno confermato che i terroristi sono tuttora asserragliati all'interno del Nakumatt, uno dei supermarket del centro e che con loro ci sono almeno 36 ostaggi. Drammatiche le testimonianze di chi è riuscito a fuggire: «Sparavano a chiunque si trovasse nel loro mirino» hanno detto. Ma hanno anche confermato che gli appartenenti al commando invitavano gli islamici a farsi riconoscere e quindi venivano accompagnati all'uscita dagli uomini appartenenti al gruppo terrorista. Elijah Kamau, uno dei fuggitivi, ha spiegato che all'inizio dell'attacco hanno fatto una dichiarazione dicendo ai musulmani di alzarsi e uscire, agli altri di non muoversi e che sarebbero stati il loro bersaglio. «È una guerra internazionale», ribadisce in serata il presidente Kenyatta. Alle prime ombre della sera la «battaglia del mall» entra nella fase cruciale. È l'attacco finale. A Nairobi, si combatte nella notte.

Mosca pronta a inviare osservatori in Siria

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La Russia è pronta a inviare osservatori militari in Siria, per assicurare la sicurezza nelle operazioni in vista dello smantellamento dell'arsenale chimico. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Sergey Lavrov, aggiungendo che Mosca non sta tuttavia valutando di inviare un intero contingente. Lavrov ha spiegato che la Russia ha proposto ci sia una presenza internazionale sul perimetro di tutte le aree in cui gli esperti di armi chimiche lavoreranno in Siria. «Siamo pronti a condividere i nostri soldati e polizia militare per partecipare a queste forze», ma «mi pare che osservatori militari saranno sufficienti», ha detto Lavrov.

Il piano russo non ha ancora ricevuto il via libera del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il dossier siriano sarà dibattuto anche l'assemblea generale dell'Onu che si apre oggi. Ieri per la prima volta, l'opposizione siriana si è detta pronta a partecipare alla conferenza di Ginevra - la cosiddetta Ginevra 2 - se quest'ultima servirà a dare il via a un governo di transizione con pieni poteri. Ad affermarlo è il presidente della Coalizione siriana (Cns), Ahmad Jarba, in una lettera inviata al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in cui invita «tutte le parti» a trovare un «accordo» preliminare su una soluzione del genere.

Resta drammatica intanto la situazione sul terreno. Ieri un colpo di mortaio ha centrato l'edificio dell'ambasciata russa a Damasco, nel quartiere Mazraa, senza causare danni o vittime. Lo fa sapere l'agenzia di stampa di stato siriana Sana, citando una «fonte non identificata» all'ambasciata. Le attività della sede diplomatica, ha riferito la fonte, continuano e non sono state interrotte.

L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha confermato che il proiettile è esploso all'interno della sede diplomatica e che non c'è notizia di danni. Ha aggiunto che l'ambasciata in passato è stata obiettivo di tentati attacchi da parte dei ribelli, ma che questa è la prima volta che viene colpita. Nello stesso quartiere si trovano le sedi di diverse istituzioni della sicurezza, uno stadio e locali notturni.

Si moltiplicano intanto le brigate straniere a fianco dei jihadisti. Almeno 170 estremisti islamici sono arrivati in Siria dalla Germania. Lo ha dichiarato il capo dell'Ufficio federale per la protezione della Costituzione, Hans-Georg Maassen.

SVIZZERA

Il Canton Ticino dice no al burqa in pubblico

Il Canton Ticino in Svizzera dice «no» al Burqa. I risultati preliminari del referendum in 131 comuni ticinesi diffusi dalla radio televisione svizzera infatti mostrano un'adesione del 65% dei votanti al bando del velo islamico in pubblico. «Nessuno può dissimulare o nascondere il proprio viso nelle vie pubbliche e nei luoghi aperti al pubblico (ad eccezione dei luoghi di culto) o destinati a offrire un servizio pubblico», si legge nel testo, «Nessuno può obbligare una persona a dissimulare il viso in ragione

del suo sesso». Le organizzazioni islamiche svizzere e Amnesty International erano contrarie al progetto. Il Ticino è così il primo cantone svizzero vietare l'uso del velo religioso nei luoghi pubblici. Gli svizzeri hanno invece bocciato nuovamente la proposta di eliminare la leva obbligatoria. È la terza volta in 25 anni. A proporre la misura i partiti pacifisti e di sinistra, nonostante gli svizzeri si erano già espressi in modo contrario nel 1989 e nel 2001. Il governo aveva invitato a bocciarla.

Strage a messa in Pakistan: 78 morti, tanti bambini

● **Kamikaze si fa esplodere in chiesa a Peshawar, oltre 110 feriti** ● **I talebani rivendicano l'attacco**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Almeno 78 persone sono morte e altre 110 sono state ferite a Peshawar, in Pakistan, a causa di un duplice attentato suicida in una alla chiesa di Tutti i santi. L'azione è stata rivendicata dal gruppo estremista Jundullah, legato ai talebani in Pakistan, che in una telefonata effettuata da un portavoce ha dichiarato: «Tutti i non musulmani in Pakistan sono nostro obiettivo e lo resteranno sino a quando gli Stati Uniti non smetteranno gli attacchi con droni nel nostro Paese». In precedenza il

gruppo Jundullah aveva rivendicato la responsabilità di attacchi ai musulmani sciiti nella provincia del Balucistan. Ci sono 34 donne e 7 bambini tra le vittime di quello che è il più grave attacco alla minoranza cristiana nel Paese. Due kamikaze si sono fatti esplodere mentre la folla dei fedeli usciva da una chiesa antica del distretto Kohati Gate e era in fila per ottenere un pasto gratuito di riso. All'interno dell'edificio religioso si trovavano circa 400 persone. I testimoni hanno raccontato di aver sentito due esplosioni, la seconda più potente, e un ufficiale di polizia ha detto di ritenere che entrambe sia-

no state causate da kamikaze. Ha aggiunto che parti dei loro corpi sono state ritrovate e si di esse sono in corso le analisi cliniche. L'ospedale locale è stato praticamente invaso dal numero dei feriti, secondo quanto ha riferito il medico Arshad Javed dell'ospedale Lady Reading di Peshawar. «È emergenza perché non sono disponibili bare sufficienti per tutte le vittime e letti per i feriti», ha raccontato.

LE PROTESTE

Le organizzazioni di cristiani di Karachi, Lahore, Multan e altre città hanno protestato chiedendo la protezione dello Stato per le loro vite e le loro proprietà. A Karachi centinaia di cristiani hanno scandito slogan e bruciato gomme nelle strade. «Sebbene il governo sostenga di essere dalla parte delle mi-

noranze, continuiamo a essere perseguitati», ha detto uno dei partecipanti alle proteste, Tariq Masih. «Abbiamo bisogno di giustizia», ha aggiunto. Protesta anche il vescovo di Peshawar, Sarfarz Hemphray, annunciando tre giorni di lutto. Accusa il governo e le agenzie di sicurezza di non proteggere la minoranza cristiana: «Se il governo mostra volontà, può controllare il terrorismo». «Abbiamo chiesto alle autorità - spiega - di aumentare la sicurezza, ma non ci hanno dato retta». Il pre-

...
I cristiani manifestano a Karachi, Lahore, Multan «Lo Stato non fa niente per proteggerci»

mier pachistano Nawaz Sharif ha condannato l'attentato in una nota inviata ai giornalisti: «I terroristi non hanno religione, prendere di mira persone innocenti è contrario agli insegnamenti dell'Islam e di tutte le religioni». Inoltre, Sharif afferma che «simili atti crudeli di terrorismo riflettono la brutalità e la mentalità disumana dei terroristi».

L'ultimo attacco con droni Usa risale a ieri mattina. Missili lanciati da un velivolo senza pilota hanno colpito due edifici situati a breve distanza nel Waziristan del nord, uccidendo 6 sospetti militanti, hanno fatto sapere fonti dell'intelligence di Islamabad, sotto anonimato. Gli ufficiali pachistani condannano abitualmente le azioni condotte con droni, definendole una violazione della sovranità.

COMUNITÀ

Il commento

Il Pd non faccia sponda al Cav contro Letta



Emanuele Macaluso

SEGUE DALLA PRIMA

Nello stesso tempo, in Italia, si chiudeva la lunga fase aperta dopo il 1945. La crisi del 1992-94 fu quindi una crisi politica dovuta all'incapacità dei gruppi dirigenti dei partiti di allora. Con tangentopoli emerse una delle ragioni della crisi, la corruzione. Il protagonismo supplente dei magistrati si manifestò nel vuoto della politica. E Berlusconi usò quel voto, la campagna contro i partiti e l'opera dei magistrati per fare quel che sappiamo. Ho fatto questa lunga premessa per dire a tutti coloro che - a destra e a sinistra - conducono forsennate campagne contro i partiti, per ricordare un fatto incontrovertibile: l'Italia è nei guai più di ogni altra nazione, perché dopo vent'anni, non si sono ricostruiti nuovi partiti e classi dirigenti adeguate ai tempi.

Ieri, come oggi, in questi venti anni i governi sono stati condizionati, a destra, da un partito - non partito, proprietà personale di Berlusconi, e a sinistra da partiti senza identità e senza spina dorsale, guidati da gruppi dirigenti che hanno usato quelle formazioni per guerriglie personali e ambizioni governative. La crisi che è riesplora nel 2011 come crisi di sistema, si manifestò essenzialmente, ancora una volta, come crisi delle forze politiche. L'iniziativa del presidente della Repubblica che evitò il baratro con il governo Monti, non è stato sufficiente a rimettere in sesto il sistema politico. Ancora una volta il deficit politico dei partiti, emerse clamorosamente dopo le recenti elezioni politiche: incapaci di dare al Paese un governo e paralizzanti nel momento in cui dovevano eleggere il presidente della Repubblica, si rischiò, ancora una volta, il baratro economico, sociale e politico. E, ancora una volta - lo ricordo a chi rivolge miserabili attacchi al presidente della Repubblica - Giorgio Napolitano ha servito il Paese, restando al Quirinale, dove non doveva e non voleva più restare, lavorando per dare vita al solo governo possibile, come stato di necessità. L'alternativa era il caos nel momento in cui in Europa si manifestava-

no deboli ma significativi segni di ripresa economica. In questo quadro, il governo Letta è caratterizzato da una contraddizione oggettiva: i partiti che lo compongono non solo sono stati avversari, ma la loro prospettiva è una contrapposizione elettorale. Tuttavia - ecco il punto - come e quando arrivare a questo appuntamento?

La condanna definitiva e la prevista interdizione dalla vita pubblica di Berlusconi ha accresciuto la contraddizione cui accennavo. La reazione scomposta e aggressiva, soprattutto nei confronti della magistratura, di Berlusconi ha reso ancora più pesante la contraddizione. Anche perché ancora una volta emerge il fatto che il Pdl, ora Forza Italia, non è un partito ma un aggregato senza autonomia e vita politica che non sia quella di riferimento alle vicende personali politiche e giudiziarie di Berlusconi. Il quale come ultima posizione, per darsi una «politica» ha scelto una guerriglia al governo fondata su una campagna demagogica contro le tasse decise dal suo governo come l'aumento dell'Iva. Ma quel che stupisce e rende cupo il clima politico è lo spettacolo offerto dal Pd, proprio nel

momento in cui il Cavaliere, incurante degli interessi del Paese, cerca di mettere alle corde il governo, ma soprattutto il suo presidente, esponente del partito, Enrico Letta.

Un partito, se è tale, nel momento in cui c'è un confronto duro, si presentano documenti alternativi, si vota e tutti si impegnano a sostenere la tesi vincente. Nel Pd invece tutto è marmellata, tutto è riconducibile a questioni di collocazione attuale e future di persone: l'interesse generale scompare. E scompare anche l'interesse complessivo di un partito se è un partito. Il fatto che un pezzo del Pd giuoca la carta della crisi di governo (come Berlusconi) per affrettare la candidatura del sindaco di Firenze è avvilente. E l'altra parte giuoca su regole, regolette, rinvii, numeri legali per non affrontare a viso aperto un confronto democratico. Insomma, ancora una volta la crisi e l'impotenza dei partiti penalizza l'Italia. Non sarebbe questa l'occasione per un dibattito - verità, per dare ai partiti soprattutto a sinistra una scossa e fare congressi veri con mozioni alternative e votazioni aperte anche per dare legittimità ai gruppi dirigenti?

Maramotti



Atipici a chi?

Le menti malate dentro la crisi



Bruno Ugolini

«PATIMENTO, FRUSTRAZIONE, TRISTEZZA, PAURA, ANGOSCIA, INSONNIA, IDEE CICLICHE E RIPETITIVE, CADUTA di capelli, mal di stomaco di schiena di testa, cambiamenti nelle abitudini alimentari, cambiamenti nelle attività di cura personale e dell'aspetto fisico». Una diagnosi drammatica. Coinvolge spesso donne e uomini vittime dell'imperversare della crisi economica sociale. La segnalazione viene dall'osservatorio della salute mentale (Osamcat) di Catalogna. È solo un passaggio dell'inquietante libro di Elena Marisol Brandolini «Morire di non lavoro, La crisi nella percezione soggettiva» (Eldiesse). Un volume ricco di spunti e ricerche fondato sugli studi di due gruppi, uno a Barcellona e l'altro a Roma. Scopriamo così che nel 2012, la Commissione ambiente, salute pubblica e sicurezza alimentare del Parlamento euro-

peo, ha tenuto un work-shop dal titolo «Salute mentale in tempi di crisi economica», organizzato da Glenis Willmott. Questi ha evidenziato, tra l'altro, la necessità che le infermità relative alla salute mentale siano considerate tra le malattie professionali.

Altri dati italiani parlano degli effetti della crisi. Secondo l'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia), tra il 2008 e il 2010, in Italia, i suicidi per motivi economici sarebbero aumentati del 24,6%. Sono dati che preoccupano anche i professionisti della salute. Il 21 e 22 gennaio di questo anno la «Società italiana di Epidemiologia psichiatrica», in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità, ha promosso un incontro dal titolo: «Crisi economica e salute mentale: cosa cambia nella popolazione, cosa cambia nei servizi». Mentre il 15 marzo 2013, a Roma, la Fondazione internazionale Fatebenefratelli ha realizzato la tavola rotonda dal titolo: «Crisi economica e crisi di identità». Sono studi e iniziative che Brandolini cita e analizza. Scoprendo che invadono anche il mondo delle arti. Così a Venezia alla Biennale d'arte va in scena un'iniziativa nata dall'ingresso di otto persone, quattro donne e quattro uomini senza lavoro, nel Macba, il Museo d'Art Contemporanei di Barcellona.

Ognuna di loro sceglie come preferita una tra le opere esposte. Quelle selezionate vanno a Venezia e fanno parte del progetto «25% Catalunya a Venezia», di Francesc Torres e Mercedes A'lvarez, curato da Jordi Balló. Quel 25% rappresenta la percentuale

di disoccupazione in Catalogna. Nel padiglione un reportage fotografico racconta la quotidianità di queste otto persone e un documentario girato nel museo mostra il confronto tra loro e la produzione artistica.

Nascono così non solo le proteste ma anche i tentativi di intervenire pur sapendo che la cura più generale dovrebbe venire da una severa svolta nella politica economico-sociale. Il volume cita la nascita del Centro di ascolto Caritas «Progetto Penelope», nella provincia di Treviso. E poi «Terraferma», uno spazio di ascolto e di supporto, promosso dal movimento «ImpresesResistono» (Icr), con una rete di psicologi che operano a titolo gratuito. È bene citare, infine, una manifestazione svolta nel 2012 a Barcellona convocata dal «Collegi Oficial de Psicòlegs de Catalunya» (Copc), con il sostegno del «Consejo General de Colegios Oficiales de Psicòlogos» e la partecipazione di tutti i collegi di psicologi della Spagna. È lanciata una campagna di sensibilizzazione dal titolo «Positivamento».

Il loro manifesto osserva come siamo di fronte «a una situazione sociale devastante e complessa, con un aumento astronomico della disoccupazione. Ciò ha un effetto diretto sulla salute mentale della popolazione». Da qui la sottolineatura: «Vogliamo trasmettere l'importanza dell'attenzione alla salute mentale e la ripercussione globale che questa decisione ha sulla cittadinanza e sullo sviluppo economico».

<http://ugolini.blogspot.com>

L'analisi

Fin dove arriva lo spirito di servizio di Saccomanni



Angelo De Mattia

In una conversazione con il Direttore del *Corriere della Sera*, il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, si dice pronto a lasciare l'incarico dal momento che non è disponibile ad accettare compromessi: il riferimento è alle perentorie richieste di Pdl e di Pd di non procedere all'aumento dell'Iva, che invece appare, a giudizio di Saccomanni, inevitabile. Ma poi il ministro aggiunge che su Imu e Iva occorrerebbe definire una tregua, non specificandone tuttavia i contenuti, per rinviare il problema al 2014 con la prossima Legge di Stabilità: teme, però, che si tratterebbe di un'operazione inutile, insieme con la riaffermazione del rigore, se a febbraio si torna a votare. Dopo aver sottolineato che bisogna reperire subito 1,6 miliardi per non sconfinare dal noto tetto del 3%, Saccomanni ribadisce ancora che l'Italia deve rispettare gli impegni assunti in sede europea. Le questioni sollevate sono serissime; traggono verosimilmente un ultimo alimento, dopo i diversi più solidi che si sono offerti in questi giorni da molte parti soprattutto dal Pdl, dalle dichiarazioni quanto meno avventate, per non dire inconcepibili, udite nell'assemblea del Pd sull'influenza della stabilità nei riguardi del finanziamento del nostro debito.

Tuttavia, la reazione potrebbe apparire sproporzionata. Saccomanni ha una storia alle spalle di diffusa notorietà e di alta credibilità. Proviene dalla Banca d'Italia, nella quale anche chi scrive ha lavorato per quaranta anni. È noto il costume di professionalità e di rigore che il ministro ha tratto da quella istituzione che, a partire dal suo primo governatore, Bonaldo Stringher, ha dato al Paese, prima di lui, sei ministri con competenze nello stesso campo dell'attuale dicastero dell'economia. Al momento dell'investitura di Saccomanni - fino allora direttore generale a Palazzo Koch e ingiustamente bloccato nella nomina a governatore da una meschina reazione politica costruita nell'ultimo governo Berlusconi - fu manifestato un consenso assai largo non solo per le doti di competenza ed esperienza, ma anche per la sua attitudine a mediare, pur nella saldezza dei principi, per il realismo del suo modo di amministrare, per l'assenza di posizioni preconcette. Di ciò è stata data prova fino ad oggi, con la sua capacità di non drammatizzare gli attacchi, spesso ingiusti, ricevuti e le minacce. Il suo stile di governo, a poco a poco, è stato apprezzato e, in sede europea e internazionale, la sua figura è apparsa una garanzia di serietà e competenza nella conduzione dell'operazione di risanamento e di rilancio dell'economia, nonché nella compartecipazione alle scelte degli organismi comunitari e globali.

Ora bisogna interrogarsi sul «che fare». Saccomanni ha detto che il rientro dal 3,1 del rapporto deficit-Pil non comporterà alcuna manovra correttiva, ma solo misure di bilancio altre volte adottate dai governi. Si tratta, allora, di valutare a fondo ciò che può farsi ora, soprattutto a proposito dell'Iva. Il ministro ha ammesso la possibilità che la rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia - un tema che il ministro conosce profondamente perché proviene da quella casa - comporti a latere un introito per il fisco che, a mio parere, potrebbe essere consistente, come più volte ho illustrato su queste colonne sostenendo tale riforma. Allora si proceda rapidamente in questa operazione - non oltre la Legge di Stabilità - tanto più importante se, come Saccomanni afferma, dopo quanto fin qui è stato fatto (pagamento dei debiti della P.A., incentivi vari, rifinanziamento della cig, etc.) i margini per ulteriori interventi si sarebbero esauriti. Si rifletta ancora sui tagli alla spesa e sulle proposte presentate da esponenti della maggioranza, la cui eventuale inaccogliabilità sarà bene che venga motivata in maniera trasparente. Poi si approfondisca il significato concreto della «tregua» accennata dal ministro. Insomma, non si lasci nulla di intentato per uscire da questo che a volte sembra un «dilemma siberiano»; si osservino anche il quadro elettorale in Germania e i possibili riflessi in Europa. Non si abbassi la guardia, ma neppure si getti la spugna in un momento delicatissimo per il Paese. Gli illustri predecessori di Saccomanni provenienti dall'Istituto centrale non agirono di certo tra rose e fiori; e ciò nonostante resistettero e portarono a termine il mandato. Lo spirito di *civil servant* di Saccomanni, alla fine, prevarrà perché una sua uscita oggi dalla compagine governativa rappresenterebbe un gravissimo effetto-annuncio, di cui il Paese patirebbe immediate conseguenze «in corpore vili».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 settembre 2013
è stata di 79.444 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** - Angelo
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



FOTO AP

RIVOLUZIONI

Donne che scelgono

Rita El Khayat giornalista e psichiatra aprirà mercoledì il «Torino Spiritualità»

RITA EL KHAYAT

OGGI SONO STATA IN PISCINA. MENTRE USCIVO UNA DONNA SI È RIVOLTA A ME DICENDO: «Voglio darle un bacio; sono stata una delle sue pazienti...»; era in ottima forma, elegante, sembrava felice o, perlomeno, serena e tranquilla. Ora è in pensione, fa una vita piacevole. È stato un momento denso di significato per me. Il mio lavoro è così duro, così ingrato, che talvolta ho la sensazione di rinunciare alla mia vita e di consumare tutte le mie energie. Ma è la sorgente del mio intero progetto: mi ha permesso di comprendere tutto ciò che riguarda le antiche civiltà e le tradizioni, la condizione e il ruolo delle donne in quei contesti, anche in rapporto ad altri, entrando in contatto con diversi Paesi e Culture. Ha tracciato le mie scelte e gli impegni che ho voluto assumermi personalmente. Ho compreso meglio il «Femminile» quando sono diventata medico, psichiatra, etnopsichiatra e antropologa. È stata la lunga via per imparare a curare le donne in modo efficace, cercando di trasmettere loro il rispetto per se stesse e il senso della propria dignità. Loro affidano a me i loro segreti, parlano dei loro desideri, delle loro frustrazioni e sofferenze. I loro commenti, tutto ciò che mi raccontano, è contenuto nei miei libri, nelle mie lezioni, nelle mie conferenze. È un tributo a tutte loro e alle donne che spesso incontro in altri Paesi. Questo mi dona molto, un dono davvero prezioso, di umanità.

La forza delle storie di queste donne è la mia arma più efficace per scardinare vecchie mentalità, convenzioni e condizionamenti,

Per sua madre picchiata a sangue da bambina perché chiedeva di imparare a leggere e scrivere Per sua figlia uccisa a 15 anni da pessimi medici... Una vita dalla parte dell'universo femminile lottando contro ogni violenza

FESTIVAL

Cinque giorni di incontri lezioni e letture

Dal 25 al 29 settembre torna «Torino spiritualità» dedicato al «Valore della scelta». Apre l'incontro Elias Chacour, arcivescovo della comunità israelo-palestinese impegnato per la pace, la scrittrice turca Esmahan Aykol, che ha dato voce al desiderio di cambiamento di piazza Taksim, la psichiatra e antropologa candidata al premio nobel Rita El Khayat, da sempre impegnata per i diritti e la libertà delle donne del mondo arabo. Partecipa Domenico Quirico, inviato de «La Stampa» rientrato in Italia dopo cinque mesi di prigionia in Siria.

per far conoscere le cose terribili che sono accadute alle Donne in passato e ciò che accade ancora oggi. Insisto nei miei sforzi per mia Madre, che fu selvaggiamente picchiata all'età di otto anni, perché chiedeva di imparare a leggere e scrivere. Per mia Figlia Aïni, uccisa a quindici anni da pessimi dottori. Devo tenere fede al suo desiderio di un Mondo migliore: «Mamma, aiuta quel bimbo che piange» mi ha detto un giorno, quando aveva dieci anni, sulla spiaggia. «Mamma, perché quei bambini non vanno a scuola?» mi ha detto a sette anni mentre andava a scuola, davanti a Noufissa Zerdoumi dell'Unicef. Per Rosetta, la mia Mamma italiana che mi ha donato la libertà di volare con le ali spiegate al vento, amandomi incondizionatamente. Fatima, mia madre, picchiata con tanta crudeltà, è come Malala. Io ho ottenuto quattro dottorati. Un giorno, ho capito che ero diventata senza saperlo una studiosa e un'esperta (non riconosciuta dagli uomini nel mio ambiente!) al posto suo. Attraverso di me, lei ha insegnato, curato e aiutato persone. Fatima e Malala hanno sacrificato la loro innocenza, la loro buona volontà, il loro sincero e orgoglioso desiderio di imparare, per una vita diversa in un mondo migliore.

Il 10 marzo 2012, a Larache, sulla costa atlantica nel Nord del Marocco, Amina Filali si è tolta la vita a sedici anni, dopo che il tribunale della città aveva deciso che avrebbe dovuto sposare il suo violentatore. Ho curato molte ragazze violentate che hanno dovuto sposare il proprio carnefice: sì, lo stupro è un crimine, essere violentata è qualcosa di semplicemente impossibile da descrivere con le parole. Ingenuamente, ho sempre pensato che il dare in sposa una ragazza violentata al suo stupratore fosse effetto della sen-

tenza di un giudice maschilista. Nel 2005 mi sono trovata di fronte a una ragazza violata di cinque anni, accompagnata dalla Madre e dalla Nonna, entrambe contadine; il giudice aveva detto: «Dovrà aspettare fino a quando non potrà sposarlo!» In effetti, è una legge marocchina. Il sacrificio di Amina ci guiderà verso la Legge «Amina Filali» e cambierà quella che fino a oggi è stata considerata la Legge. La gran parte delle Donne che lottano in silenzio non si conoscono. Ma le cose stanno cambiando. C'è qualcosa di profondo nel messaggio che l'Egitto sta inviando al mondo. Aspettiamo e vedremo.

Trasformare drammi come questi in atti politici, cambiamenti di mentalità e delle legislazioni è comunque molto difficile perché da un lato non c'è un terreno comune che unisce le popolazioni di tutto il Mondo. Quando ero in Messico nel giugno 1975 per il lancio dell'Anno delle Donne, sembrava facile poter cambiare le cose, grazie all'onda lunga del Femminismo. Oggi, ogni Paese chiede per sé leggi specifiche, afferma la propria mentalità, coltiva un suo credo. O lo consideriamo come un problema mondiale che impedisce all'Umanità di progredire, o altrimenti è una ferita che non si può sanare una volta per tutte. Sfortunatamente, assistiamo a un robusto ritorno di correnti reazionarie nelle cosiddette società tradizionali, che rifiutano la Modernità e fanno lo slalom in un pantano di presunta Democrazia.

La storia di Malala, di Amina e di altre hanno fatto il giro del mondo in poche ore. Perché l'informazione oggi è istantanea e raggiunge il Villaggio Globale. Si parla di Primavera Araba ma è un modulo all'occidentale e non ha nulla a che vedere con quei paesi e quei popoli, è qualcosa di inventato dai giornalisti occidentali, che sono lontani dall'aver compreso la situazione profondamente e correttamente. Si parla di donne arabe e rivoluzione, ma questi movimenti non sono rivoluzioni, secondo me. Una rivoluzione è altro, ha bisogno di leader, teorie politiche e obiettivi. (...) Per cambiare davvero lo stato delle cose, come ho dichiarato in Messico durante l'Anno delle Donne, uno stato deve essere in grado di offrire un buon livello di educazione, di salute e giustizia a tutti i suoi cittadini, incluse le bambine e le giovani donne, oppure è condannato a essere un'arida distesa di consuetudini arcaiche e feudali, pessime condizioni per i suoi abitanti di genere femminile, dove un ristretto gruppo di ricchi sarà circondato dalla totale miseria.

LUTTI : Addio a Roman Vlad, una vita per la musica tra tradizione e ricerca PAG. 18

LETTERATURA : La guerra civile spagnola in chiave thriller nel nuovo Giudici PAG. 18

BAMBINI: : Quando le mamme sono troppo ansiose. Che fare? PAG. 19

Se la Storia diventa thriller

Avvincente romanzo di Giudici nella Spagna della guerra civile

È «L'ultimo galeone» incentrato sulla scomparsa di parte del «tesoro» del governo repubblicano spedito in Urss

LUCA CANALI

NEL COLMO DELLA SCORSA ESTATE, HA FATTO IRRUZIONE SULLA SCENA D'UNA STANCA NARRATIVA «DA OMBRELLONE» un formidabile libro di narrativa, *L'ultimo galeone* (Castelvecchio ed. pag. 651, €22,00) di un autore, Eugenio Giudici, che, non più giovanissimo, ha una serie di esperienze varie e inattese alle spalle, e la sola credenziale letteraria un silloge di racconti semifinalista al premio Calvino.

Ho scritto «libro di narrativa» invece che romanzo, perché si tratta d'un testo che ha vari profili: potrebbe anche definirsi anzitutto «libro storico», ma anche thrilling, memoriale di personaggi illustri oppure malfamati che spesso, pur avendo un nome arcinoto sono soltanto delle perfette invenzioni che lasciano il lettore interdetto sulla loro identità (Malenkov e Andropov, per esempio, nomi che corrispondono a due successori nella carica di presidenti del politburo sovietico, carica che era stata a lungo di Stalin, che del resto compare nel testo insieme a Molotov, ministro degli esteri dell'Urss, nelle prime pagine agghiaccianti del libro che descrivono una esecuzione sommaria, compiuta in automobile da sicari a colpi di Mauser, ma a colpi in testa con il calcio di quella famosa pistola). Inoltre il titolo del volume farebbe pensare ad una storia marinairesca, neppure attuale, e piuttosto riferibile ad epoca dei pirati o di guerre navali magari a quelle di lord Drake e in seguito a quelle di lord Nelson.

Ma il centro motore di questa vicenda complicatissima e avvincente al massimo è invece tutto terrestre. Siamo infatti negli anni 1937 - 1938, il tempo non a noi remoto della guerra civile di Spagna, durante la quale il legittimo governo repubblicano

- insidiato dall'avanzata delle truppe controrivoluzionarie e filofasciste del generale golpista Francisco Franco - decide di mettere al sicuro il tesoro di Stato, costituito da tonnellate di lingotti d'oro e d'argento, che, allo scopo, collocati in apposite e capaci casse, vengono segretamente inviate in custodia in Russia affinché il governo comunista provveda a tutelare tutto quel metallo prezioso, facendo un grosso favore all'amico governo di Spagna. Ma il numero di quelle casse, ovviamente contate all'arrivo, non corrisponde a quello della partenza. Ne mancano infatti alcune. Dove sono finite e chi ha trafugato quelle che mancano? Il thriller comincia da qui, ma si svolge con ritmo mozzafiato per tutte le 651 pagine del volume. Perché l'autore non riposa mai, né fa riposare il lettore afferrato da quel continuo e frenetico avvicinarsi di agenti segreti, di spie, di sicari, di insuperabili segugi o ingenui poliziotti, bellissime donne collaboratrici o deviatrici di essi nelle innumerevoli fasi delle indagini, innamorate oppure ostili ai loro colleghi o avversari nei difficili compiti di smascheramento o di chiarificazione del mistero delle preziosissime casse sparite, che mettono in questione persino i buoni rapporti di fiducia fra Spagna e Russia.

È impossibile dar conto qui del vertiginoso contesto della narrazione. È più opportuno forse, parlare sinteticamente del metodo narrativo dell'autore e del suo stile. Giudici si rivela subito un maestro nella narrativa a lungo percorso che si svolge lungo il filo di una continua suspense, con delle tregue che servono ad ospitare pagine e pagine di dialoghi che, tuttavia, servono a rivelare sezioni importanti del testo. Lo stile, sempre compatto e omogeneo, è d'una assoluta semplicità e correttezza, che presumono però una complessa formazione linguistica e lessicale, assolutamente estranea tuttavia sia alla pedanteria filologica, sia all'uso di tinte espressivi che in altre opere attuali tendono a produrre artificiosi e quindi sgradevoli effetti speciali. In definitiva, si sente, nella scrittura, la ricchezza di esperienze esistenziali vissute con attenzione e impegno. In tal modo, il libro si propone con evidenza di raggiungere il consenso di un vasto pubblico, cioè di lettori «comuni», ma, anche come ormai si usa dire, di «grandi lettori».



È morto Vincenzoni grande sceneggiatore

È morto a Roma a 87 anni Luciano Vincenzoni, uno dei più grandi sceneggiatori italiani. Nato a Treviso nel '26, ha scritto oltre 60 film tra cui «Il Ferroviere» (nella foto), «Signore & signori», sempre di Germi; «Per qualche dollaro in più», «Il buono, il brutto e il cattivo», «La grande guerra», «Il gobbo», «I due nemici».



Il compositore Roman Vlad

Addio Roman Vlad maestro cosmopolita che amava Stravinskij

È scomparso a 93 anni il grande compositore È stato insegnante organizzatore e musicologo

LUCA DEL FRA

SCHERZANDO, ROMAN VLAD SPESSO RACCONTAVA DI ESSERE NATO IN TRE STATI DIVERSI: LA SUA CITTÀ CERNAUTI QUANDO LUI VIDE LA LUCE ERA IN ROMANIA, poi passò per un breve periodo alla Moldavia e oggi è parte dell'Ucraina (con il nome di Cernivci). Ci ha lasciato l'altro ieri Vlad all'età di 93 anni, era del 29 dicembre 1919, e il tratto saliente di questo musicista va ricercato proprio nel suo cosmopolitismo, la sua cultura di stampo europeo, la vorace curiosità intellettuale: doti che trasferiva in una incessante attività di compositore, ma anche di insegnante, organizzatore e musicologo.

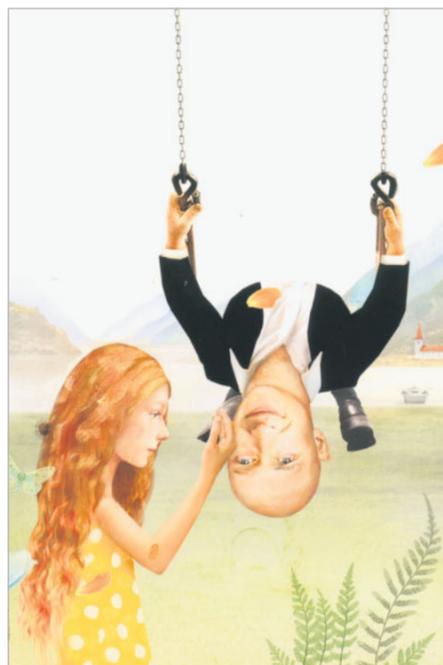
Dopo il diploma di pianoforte nel Conservatorio della sua città, nel 1938 Vlad si trasferisce in Italia per studiare con Alfredo Casella al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma: un colpo di fortuna, poiché se l'insegnamento di Casella era quello del pianoforte, Vlad entrò in contatto con uno dei rari ambienti della nostrana cultura musicale di epoca fascista non gretatamente provinciale e chiuso alle novità. Di lì a poco lasciò il pianoforte per dedicarsi alla composizione, acquisendo la cittadinanza italiana nel 1951, e sempre in Italia ha sposato Licia Borrelli, sorella del magistrato Francesco Saverio e donna di grande cultura nonché valente archeologa. La coppia ha due figli, Alesio, musicista, e Gregorio, fisico.

Dei quasi cento anni di musica che ha attraversato, Vlad è riuscito ad apprezzare la grande varietà dei linguaggi da musicista colto, ma senza lasciarsi troppo condizionare dalle mode o dai dictat ideologici. Viene spesso considerato un compositore della corrente stravinskijana del '900, ma non va dimenticato che è stato tra i primi in Italia a conoscere e divulgare il sistema dodecafonico, e importante testimonianza ne sono gli *Studi dodecafonici* per pianoforte del 1957. Lontano dalle più acute lacerazioni delle avanguardie del secondo Novecento, già dai titoli della sua musica sinfonica si intravedono i tratti della sua curiosità: *Suite su canti natalizi della Transilvania* e *Meditazioni su*

un canto russo testimoniano l'interesse per la musica popolare; nel suo Concerto per pianoforte dal titolo *Variazioni concertanti su una serie dodecafonica del Don Giovanni di Mozart* passato e presente s'incontrano.

Nel campo del teatro musicale ha composto opere e balletti e una lunga serie di colonne sonore per il cinema e la televisione che lo hanno visto collaborare con registi René Clair, Mario Soldati, Luciano Emmer, Renato Castellani, Jules Dassin, Francesco Rosi.

Nelle sue ultime composizioni, come l'emblematico *Invettive e invocazioni sul Dies Irae* per voci e orchestra del 2005, la sua vena stravinskijana si era fatta sempre più nitida. Ma l'amore per Stravinskij non era né emulativo né banale, come testimonia la sua opera musicologica: dagli ancor oggi validi *Tradizione e modernità della musica contemporanea* del 1955, al bel volume del 1958 *Stravinskij* - lavoro che il compositore russo non apprezzò quanto avrebbe dovuto -, fino al recente *Architettura di un capolavoro. Analisi della Sagra della primavera* del 2005. In questo volume, ricavando dalla partitura un nucleo tematico originario da cui sarebbe germinato l'intero capolavoro, Vlad ricollega il primo Stravinskij alle altre avanguardie musicali coeve. Una tesi suggestiva dove si può riconoscere come Vlad osservasse l'intera musica del Novecento, comprendendo quella profonda unità che si nasconde dietro il florilegio e la contrapposizione di stili, scuole, modelli, e che ancor oggi sembra sfuggire a molti musicologi. La curiosità, lo sguardo profondo e di larghe vedute, ben lontano dal facile eclettismo, Vlad lo ha trasferito nella sua attività didattica, svolta presso numerosi Conservatori e Scuole di musica in Italia e all'estero: al Conservatorio di Perugia, dove ha insegnato composizione per lungo tempo, le sue lezioni pomeridiane che si concludevano sempre oltre l'orario per l'intervento dei bidelli impegnati a chiudere l'istituto, spaziavano tra le più diverse partiture: il maestro le leggeva agli allievi suonandole al pianoforte, strumento che è sempre stato il suo braccio operativo tra pensiero musicale e sua realizzazione. Vlad è stato direttore artistico del Maggio fiorentino, della Scala della Filarmonica romana di cui è stato anche presidente, dell'Orchestra Sinfonica della Rai di Torino, nonché sovrintendente all'Opera di Roma, riuscendo spesso a portare la sua levatura intellettuale in un ambiente non impeccabile come quello della organizzazione musicale italiana.



Stian Hole, il viaggio di Anna e del suo papà

«GUARDA PAPÀ! C'È UN BUCO NEL CIELO. DAI VIENI, SALTIAMOCI DENTRO!». «Dove andiamo, Anna?». «Lontano, Papà. Attraversiamo a nuoto la Fossa delle Marianne e poi voliamo oltre le galassie, fino a un posto sott'acqua dove c'è il paradiso». Inizia così il viaggio di Anna e del suo papà alla ricerca di quel posto dov'è finita la mamma (*Il paradiso di Anna* di Stian Hole, pp. 44, euro 19,50, Donzelli), in un giorno in cui pare che nel cielo «ci sia qualcuno che manda giù chiodi che fanno tanto male», dice il papà. «Sì, ma domani potrebbe mandare giù fragole col miele», ribatte Anna, ricordando l'ottimismo della mamma che pettinandosi allo specchio le diceva sempre: «ogni cosa ha un lato nascosto». Ed è proprio quello che Anna vuole scoprire adesso: qual è l'altro lato della vita? Qual è l'altro lato del mondo? Quello dove vivono gli invisibili come la sua mamma? In un mondo finito sottosopra, Anna trascina il suo papà a nuoto tra gli uccelli e al volo in mezzo ai pesci, finché non riuscirà finalmente a strappargli un sorriso: ora Anna sa che insieme ce la faranno riassaporare le fragole.

Se mamma ha l'ansia

Cosa rischiano davvero i bambini iperprotetti

Come fare crescere i figli liberi ma senza morire per la preoccupazione. Vecchio ma cruciale tema ribadito dalla giornalista Lenore Skenazy

MANUELA TRINCI

SCUOLABUS, METRO, TRANVIA, NONNO CON CASCO E SCOOTER, OPPURE DA SOLO? Il quesito si ripropone a ogni inizio di anno scolastico. Quale sarà l'età giusta per mandare il rampollo a scuola senza la «scorta»? Come potrà affrontare il rischio incidenti, le correnti d'aria, i pedofili, i bulli, gli scimmioni in libertà e le zingare con la scopa? Quel grande, insuperabile, artista che è Claude Ponti (*Catálogo dei genitori*, Babalibri, Euro 25,80 pag.48) ha coniato per tutta la nutrita legione di bambini-esenti-rischio la categoria dei genitori Fifoni, genitori «specialisti imbattibili di angoscia aggravata e terrorizzazione demonizzante», «sempre pronti a immaginare il peggio e che non lasciano fare niente».

Allora, in un'epoca in cui ci si indigna di continuo e si sbraita di fare tanto per i bambini, per proteggerli da tutti i mali del mondo, si è finito per esporli a uno dei maggiori fattori di rischio sociale: la mancanza di un bagaglio formativo che li renda autonomi, che li solleciti verso esperienze proprie fuori da quell'ambiente ovattato, iperprotettivo e a prova di sbadiglio che è la famiglia.

In un clima del genere si capisce bene perché Lenore Skenazy, giornalista cult e scrittrice, sia stata a suo tempo indicata come la «peggiore mamma d'America», per aver raccontato dalle pagine *The New York Sun* di aver mandato il proprio figlio Mizzzy di nove anni a casa, da solo, usando la metropolitana di New York City.

È già allora, nel 2008, la Skenazy auspicava il ritorno al tempo in cui l'infanzia non era dominata dalla paura coniano con la dizione di «genitori ruspanti» («free range parenting») un modello che fosse l'antidoto alla «genitorialità elicottero» (dagli elicotteri della polizia che sorvegliano le città americane) alla «over-genitorialità», o genitorialità apprensiva... o oppressiva; e proponendo l'istituzione divertente di un una sorta di pride

day per preadolescenti dal titolo: «porta tuo figlio al parco...e lascialo lì».

Non soddisfatta dell'incredibile fortuna del suo primo libro *Free-Range Kids: Giving Our Children the Freedom We Had Without Going Nuts With Worry* (*Bambini ruspanti: come dare ai nostri figli la libertà che avevamo noi senza impazzire per la preoccupazione*), del suo frequentatissimo blog (www.free-rangekids.com), l'ormai navigata mamma-blogger nonché animatrice del format televisivo di gran successo *Mamme che amano troppo*, ha di recente pubblicato in italiano un agevole manualetto *Isi che aiutano a crescere. Regalate le ali ai vostri figli* (ed. Kowalski, pagg. 266, Euro 14); forse un po' troppo anglosassone per la puntigliosità nel dispensare consigli, ma spassosissimo nei ritratti che propone dei genitori sempre allarmati per i rapimenti dilaganti, i germi predoni e le caramelle di Halloween avvelenate, e non di meno ansanti per le mani sporche, il contatto con il pelo del gatto, le escursioni, i campeggi, e i primi tuffi in piscina! Dare ai bambini non solo le «radici», i caschi e i seggiolini di sicurezza, ma dotarli anche di ali consente di allevare *Free Range Kids* (bambini ruspanti).

I genitori non possono eternamente «prestare la propria mente» al bambino o protrarre all'infinito la «funzione dell'intendersi», come la chiamava Freud! Educati, dunque, senza avvolgerli nella bambagia, senza incorrere in quell'eccesso di mamma (scriveva Lacan!) che portò, giusto per fare un esempio letterario, anche il topolino Nicola a passare un sacco di guai. (*Nicola passaguai* di J. Willis - T. Ross, Il castoro, pagg. 24 Euro 12,50). Avvolto in una palla di soffice ovatta, il topolino fu inseguito da una volpe che lo credette coniglio, da un'oca che lo scambiò per una gustosa meringa, ecc... e solo l'happy and al suono di «mamma sono ancora vivo», garantirà a Nicola il diritto a prendere freddo, uscire e divertirsi: come ogni vero topo!

Occhio solo che questa straordinaria filosofia educativa non sia un'ennesima strizzatina d'occhio alla crisi economica planetaria che ci travaglia. Perché è difficile per tante mamme «sherpas», abituate a portare i figli in spalla e ora costrette a far quadrare i conti, tagliando servizi infanzia e baby sitter, assolvere al ruolo di custodi di infanzie a rischio. Più facile, forse, ribaltare il penoso senso di affaticamento e di inadeguatezza in una sana «ruspante» inversione di marcia!



Da «Il paradiso di Anna» di Stian Hole (Donzelli)

LIBRO 1

Il baby canguro affezionato al marsupio

Il piccolo canguro sta volentieri nel marsupio della mamma, e per nulla al mondo vuole lasciare il calduccio che lo protegge! La mamma insiste nel dire che ci sono le scimmie, le farfalle, gli elefanti... ma niente da fare, il piccolo o non vuole uscire. E intanto la mamma si stanca sempre di più e alla fine della giornata ha la schiena a pezzi. Finalmente, da lontano arriva un altro piccolo canguro che fa dei meravigliosi salti così lui esce dal marsupio e comincia a saltare. Ma la mamma lo segue con lo sguardo e... gli raccomanda di non andare troppo lontano!!! (*Piccolo canguro* di Guido van Genechten, ed. EDT Giralangolo)

LIBRO/2

I piccoli semini in volo per «chissadove»

Un bellissimo albo poetico sull'andare nel mondo e sulla capacità di lasciar andare gli altri (i figli, gli amici, gli amori) così che possano crescere. Ci sono fantastiche immagini in bianco e nero dove emergono solo i piccoli semini pronti a staccarsi dall'albero mamma, partire col vento e arrivare chissadove... per diventare a loro volta alberi. Un semino però rimane attaccato al ramo, sta bene lì coccolato e protetto. Ma chi mai aiuterà questo distacco se anche l'albero grande aveva paura che il semino partisse e si perdesse chissadove? (*Chissadove* di Cristiana Valentini e Philip Giordano, Ed. Zoolibri pagg. 32 euro 13,50)



CHIARI DI LUNEDÌ

Berlusconi e i video mai trasmessi: «o' Papi quant'è bello»

E GLI ALTRI VIDEO? RICORDERETE CHE L'ATTESA DELLA DICHIARAZIONE DI GUERRA in interno domestico del fu Premier Papi si era gonfiata con indiscrezioni su altri proclami già registrati in precedenza e poi non diffusi, video che variavano col variare della situazione politica.

Come erano questi comunicati mai pubblicati? Una fonte non si sa quanto attendibile (la mia malignità satirica) lo rivela: «Video sovversivo» (apprezzato da Capezzone); nel filmato Berlusconi non riconosceva lo Stato di diritto ed incitava alla rivolta. Praticamente identico, nei contenuti, al video poi trasmesso. Ma con sullo sfondo, al posto dei libri intonsi, un vessillo azzurro con la stella a cinque punte. «Video larghissime intese» (molto gradito a Capezzone); registrato nell'ipotesi che la giunta respingesse la decadenza del Cavaliere a seguito di una clamorosa retromarcia del Pd, ritraeva Silvio intento ad elogiare i comunisti «che» (testuale) «hanno sem-

pre difeso i lavoratori come me», omaggio rimarcato esteticamente dal look del monologante fardato, che indossava un'elegantissima tuta blu Caraceni.

«Video le stelle» (enormemente piaciuto a Capezzone): registrato subito dopo un piccolo infortunio domestico del Cavaliere (aveva preso una zuccata terrificante nella soprastante mensola), denotava una lieve confusione mentale pur esibendo propositi rifondativi e toni minacciosi simili a quelli del filmato uscito mercoledì: l'Unto annunciava il ritorno delle Giovani Marmotte, si scagliava contro l'Avvocatura Democratica guidata da Ghedini e, fra smorfie di disgusto, ribadiva il sostegno al governo Rumor. «Video interrotto» (che aveva mandato in visibilibio Capezzone): dopo pochi secondi il Cavaliere si fermava, intimando a Capezzone di smetterla con gli applausi, che lo distraevano.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: alta pressione con sole e bel tempo ovunque. Clima gradevole con temperature massime sui 24/29°.

CENTRO: altra giornata all'insegna del bel tempo ovunque con tanto sole e clima gradevole tardo estivo.

SUD: bella giornata soleggiata e stabile ovunque con solo qualche nube sparsa su Puglia e Est Sicilia.

Domani

NORD: bel tempo stabile e soleggiato salvo un po' più di nebbie mattutine sul Veneto e sulla Lombardia.

CENTRO: nessuna novità con alta pressione ancora più solida e bel tempo soleggiato su tutte le regioni.

SUD: ancora una giornata di bel tempo con sole splendente ovunque e temperature gradevoli.



RAI 1



21.10: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti.
Un cavallo massacrato viene a morire proprio sulla spiaggia sotto la casa di Montalbano...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare**
Informati. Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **Firmato "Rai Uno".** Rubrica
- 15.20 **La guerra dei vulcani (omaggio ad Anna Magnani).** Documentario
- 16.30 **TG1.** Informazione
- 16.45 **Tutti a scuola.** Evento. Conduce Fabrizio Frizzi.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Davide Lo Verde.
- 23.15 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.25 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05 **Rai Educational - Real School.** Rubrica

RAI 2



21.10: Pechino Express obbiettivo Bangkok
Reality Show con C. Della Gherardesca
Per i concorrenti si tratta dell'ultima tappa in Vietnam.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.40 **Heartland.** Serie TV
- 09.25 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.05 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 10.10 **Tg2 - Dossier.** Informazione
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Con Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Pechino Express obbiettivo Bangkok.** Reality Show. Conduce C. Della Gherardesca.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 00.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.00 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.30 **Meteo 2.** Informazione

RAI 3



21.05: Presa diretta
Rubrica con R. Iacona.
"Lavori in corso": continua il viaggio di Presa diretta, per raccontare l'Italia della crisi.

- 06.45 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Con Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Informazione
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.35 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 16.20 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Presa diretta.** Rubrica. Conduce Riccardo Iacona.
- 23.00 **Sfide.** Sport. Conduce Alex Zanardi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Mahlzeiten - L'insaziabile.** Film Drammatico. (1967) Regia di Edgar Reitz. Con Heidi Stroh.

RETE 4



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Perry Mason - Va in onda la morte.** Film Giallo. (1991) Regia di Christian Nyby II. Con Raymond Burr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.25 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Il grande Lebowski.** Film Thriller. (1998) Regia di Joel Coen.
- 02.10 **Tg4 Night News.** Informazione
- 02.28 **Modamania.** Rubrica
- 03.05 **Quelli belli... Siamo noi.** Film Commedia (1970) Regia di Giorgio Maurizio. Con Orhidea De Santis.

CANALE 5



21.11: Squadra Antimafia 5
Serie TV con M. Bocci.
Rosys si muove con destrezza puntando a recuperare un telefono con il quale potrà parlare con i rapitori del figlio.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.
- 21.11 **Squadra Antimafia 5.** Serie TV. Con Marco Bocci, Giulia Michelini, Ana Caterina Morariu.
- 23.17 **Nel bianco.** Film Tv Drammatico. (2009) Regia di Peter Keglevic. Con Isabella Ferrari, Heiner Lauterbach.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Colorado
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent.
Al via la 14ª edizione di Colorado al timone un trio formato da Paolo Ruffini, Lorella Boccia e Olga Kent.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.00 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 16.55 **Community.** Serie TV
- 17.50 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.15 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.00 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Terminator: The sarah connor chronicles.** Serie TV
- 03.10 **Media Shopping.** Shopping Tv

LA 7



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.45 **La7 Doc.** Documentario
- 04.35 **Omnibus (R).** Informazione
- 06.00 **Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Django Unchained.** Film Western. (2012) Regia di Q. Tarantino. Con J. Foxx, L. Di Caprio.
- 00.00 **Harry Potter e l'ordine della fenice.** Film Fantasia. (2007) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, R. Grint.
- 02.20 **Lo Hobbit - Un viaggio inaspettato.** Film Fantascienza. (2011) Regia di P. Jackson. Con I. McKellen, M. Freeman.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Madeline - Il diavoleto della scuola.** Film Commedia. (1998) Regia di Daisy Von Scherler Mayer. Con F. McDormand.
- 22.35 **Street Dance 2.** Film Musica. (2012) Regia di M. Giwa, D. Pasquini. Con F. Hentschel, S. Boutella.
- 00.05 **Diario di una schiappa 2.** Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon, D. Bostick.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Che fine hanno fatto i Morgan?** Film Commedia. (2009) Regia di M. Lawrence II. Con H. Grant, S. J. Parker.
- 22.50 **Bel Ami - Storia di un seduttore.** Film Drammatico. (2012) Regia di D. Donnellan, N. Ormerod. Con R. Pattinson.
- 00.40 **Django Unchained.** Film Western. (2012) Regia di Q. Tarantino. Con J. Foxx, L. Di Caprio.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.10 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 20.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 21.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.25 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.50 **Teen Titans.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Liquidator.** Documentario
- 19.05 **River Monsters.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Dynamo: magie impossibili.** Documentario
- 22.55 **River Monsters.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Revenge.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Doppia anima.** Film Thriller. (1992) Regia di Norman René. Con Kathy Baker, Patty Duke, Alec Baldwin.
- 23.00 **Wilfred.** Sit Com
- 23.30 **American Horror Story.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Snooki And Jwoww.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
- 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 00.50 **South Park.** Serie TV

Roma padrona

Grande ripresa, vince il derby In vetta a punteggio pieno

L'uomo del giorno è Balzaretti il più contestato dopo la Coppa Italia: segna e piange. Poi tocca a Ljajic. Garcia: «La chiesa è tornata al centro del villaggio»

SIMONE DI STEFANO
ROMA

VINCERE UN DERBY DA FAVORITI NON È MAI SEMPLICE, MEN CHE MENO CONSERVANDO PRIMATO E IMBATTIBILITÀ IN CAMPIONATO. QUESTA È LA PRIMA FORZA DI RUDI GARCIA, CON LUI LA ROMA È DIVENTATA UN PUGILE CHE AMA VINCERE PER KNOCK OUT. Vittoria al derby d'esordio (come Petkovic lo scorso anno), su una Lazio vittima dei suoi alibi dopo il trionfo di Coppa Italia del 26 maggio, quando per i giallorossi iniziò una «storia che poteva essere deflagrante», per usare le parole di Walter Sabatini. I giallorossi trionfano 2-0, annientando i rivali cittadini sul piano tattico e delle motivazioni.

La storia dice che la Roma prima a punteggio dopo le prime 4 giornate è un fatto che non accadeva dal 1960/61, 53 anni fa. Un ruolino migliore degli ultimi due scudetti. «Abbiamo rimesso la chiesa al centro del villaggio», dice scimmiettando un detto transalpino Rudi Garcia, autore della mutazione genetica dei giallorossi. «L'obiettivo resta finire tra i primi cinque, anche io sono ambizioso ma vedremo. Forse un vantaggio per noi sarà non giocare le partite in Europa, adesso comunque mi sento romanista». Difficile tenere i piedi per terra in giornate come quella di ieri, eppure Garcia non si scompone. Recita il mantra del tecnico realista («Dobbiamo giocare ancora tante partite»), e evita di svelare un mistero: la sua Roma finora ha segnato solo nei secondi tempi. Non può essere un caso: «Ma io sapevo che la Lazio avrebbe avuto un calo fisico, avendo giocato in Europa League».

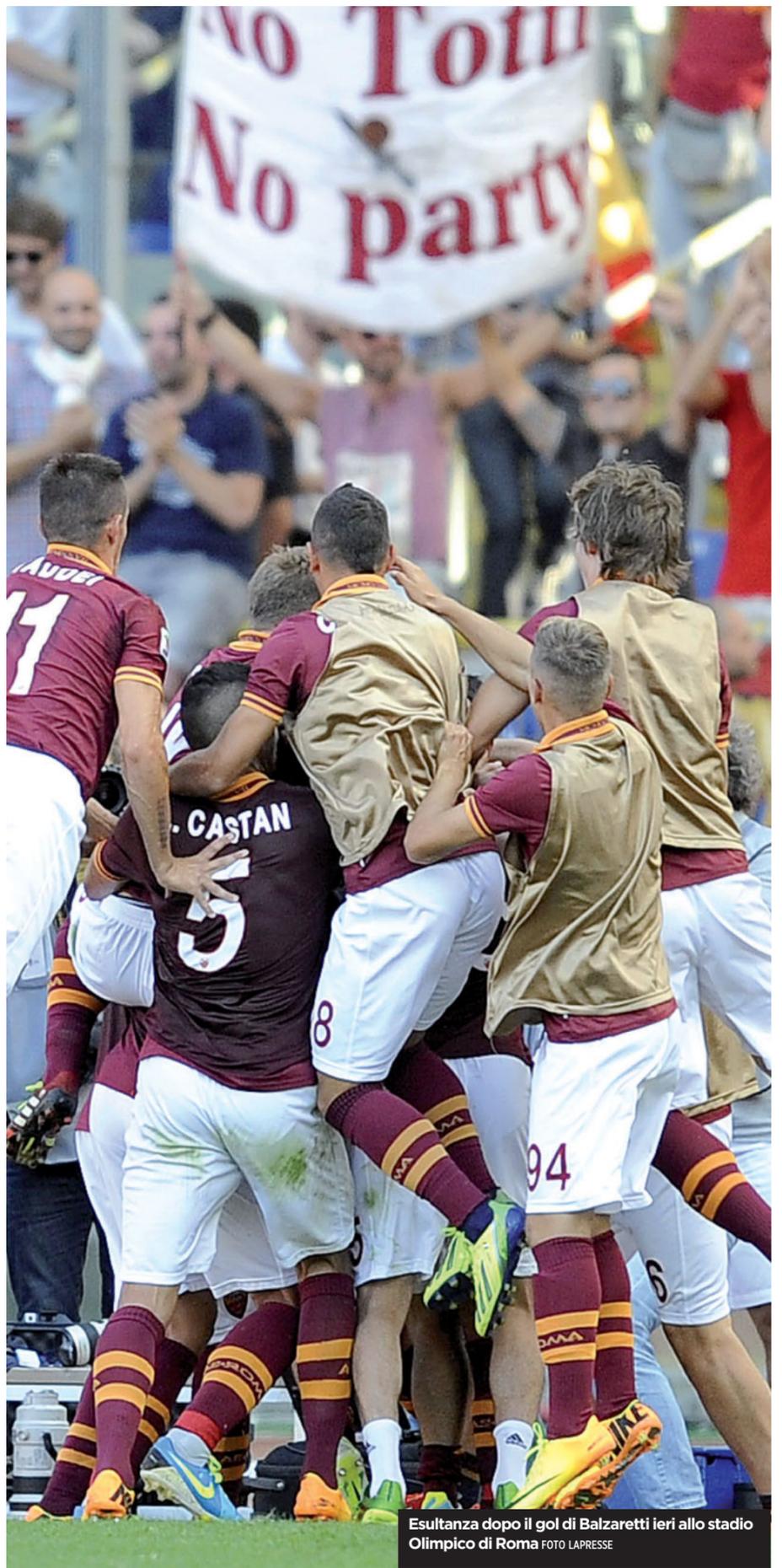
Dopo 4 sconfitte negli ultimi 5 derby, per la Roma poteva essere quasi matematico vincere. Si doveva cancellare l'onta del 26 maggio, un'umiliazione che ha mietuto vittime (Andreazzoli non confermato in panchina, Baldini dimesso) e stravolto convinzioni e strategie di mercato. Via i giovani, rivoluzione. Dentro gente esperta, Maicon, De Sanctis, da miscelare con talenti cristallini, Strootman. La carica dei «vecchi», come Maicon, è contagiosa. Trasforma tutti, anche i gregari. Così il derby del 22 settembre, verrà ricordato per la parabola del brutto ana-trocco che in un minuto (63') si trasforma in ci-

gno. È la storia di Federico Balzaretti, giustiziere della gara con la rete che sblocca una gara fino a quel punto bloccata. Il rosanero, a lungo criticato per l'ultima annata disastrosa, compreso il 26 maggio: «Sono contento per tutta la squadra per quanto abbiamo sofferto, perché quella partita ha segnato tutti, è stata la sconfitta più brutta della mia carriera», le parole a caldo di Balzaretti. Una gara vinta tutta nella ripresa, dopo un primo tempo di noia ed equilibrio (0-0 i tiri in porta), dove Garcia risponde colpo su colpo alternando Florenzi e Gervinho alle inversioni di fascia che Petkovic ordina a Candreva e Lulic. A spargliare le carte è l'ingresso di Ljajic al posto di Florenzi. Il vantaggio di Balzaretti legittimo i giallorossi, che potrebbero trovare altri 3 gol (De Rossi, Gervinho e poi Borriello) prima del rigore conquistato e realizzato al 93' dall'ex viola. In mezzo, una percussione di Ederson (entrato per uno scialbo Hernanes) salvata da De Rossi (vale come un gol) e l'espulsione di un Dias sovrappeso, avvenuta solo 3' dopo il suo ingresso (78').

Non fa drammi Petkovic: «Abbiamo controllato il primo tempo, mentre nella ripresa ha vinto chi ha segnato prima - ha detto il bosniaco - complimenti alla Roma, ma la mia squadra non ha demeritato». Ad inquadrare meglio ci pensa Lorik Cana: «Ci è mancata la grinta». Partiamo dal presupposto che per i laziali non era una rivincita del 26 maggio, tanto che in una deserta Curva Nord, a inizio partita campeggia questo immenso striscione: «Ah, dimenticavo il 'memorial' derby... finisco la birra e poi entro». Poi al 71', con la Roma già in vantaggio, i laziali si concedono il memorial, esultando per ricordare il minuto in cui, il 26 maggio, Lulic segnava il gol decisivo ai giallorossi. Insomma, per la prima volta escono dall'Olimpico tutti in festa: i romanisti per il pacchetto vittoria-primato, i laziali «perché questo derby non conta nulla». Ciò che conta è che a vincere è il buonsenso, visto che l'ordine pubblico regge.

ROMA	2
LAZIO	0

ROMA: De Sanctis; Maicon, Benatia, Castan, Balzaretti; Pjanic (85' Taddei), De Rossi, Strootman; Florenzi (51' Ljajic), Totti (90' Borriello), Gervinho
LAZIO: Marchetti; Konko, Ciani, Cana (78' Dias), Cavanda (70' Floccari); Ledesma; Candreva, Gonzalez, Hernanes (79' Ederson), Lulic; Klose
ARBITRO: Rocchi
RETI: 63' Balzaretti, 94' Ljajic (R)
NOTE: ammoniti: De Rossi, Florenzi, Maicon, Strootman (R), Cavanda, Lulic, Cana (L). Espulsi: Dias



Esultanza dopo il gol di Balzaretti ieri allo stadio Olimpico di Roma. FOTO LAPRESSE

Possesso del campo e palla a terra: quelle che vincono così

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANTINI

LA ROMA AMERICANA NON È PIÙ LA CARICATURA ETERNA DI UNA SOCIETÀ SERIA. Si è snellita e chiarita, quest'estate, alleggerendosi dei faticosi raddoppi societari (via Baldini, tutto in mano a Sabatini), e cercando una guida tecnica dal curriculum solido ma non logoro, dopo le opposte ma ugualmente avventurose scelte dei primi due anni (Luis Enrique e Zeman). Nella preferenza per Garcia è rimasto un poco del gusto per la visione: e questo è un pregio.

In campo, la squadra è equilibrata e coraggiosa. I ruoli sono coperti bene, a destra c'è un palleggiatore di classe certa (Maicon), a sinistra c'è un lottatore che ieri si è costruito un

pomeriggio indimenticabile. In generale, la difesa (che è buona, non eccezionale) è protetta da due fattori: la bravura in mediana di De Rossi e Strootman, e l'atteggiamento tattico dell'intera squadra, che ha scelto (come già Luis Enrique, come già Zeman) di possedere la palla e con essa - piano piano, un passaggio alla volta - anche il campo.

Rispetto all'edizione "spagnola" questa Roma ha più movimento senza palla nella profondità, costringendo a lavorare molto di più gli avversari, che invece attendevano comodi la manierista squadra di Luis Enrique, e c'è più pazienza, ampiezza e solidità rispetto alla confusione boema. Ljajic riesce a giocare meglio con i compagni rispetto al magnifico Lamela (che tendeva a verticalizzare subito, palla al piede, ed era - va detto - assai più completo dentro l'area di rigore).

Gervinho mette la sua corsa a disposizione di chi ha sapienza per assecondarlo. E la scelta è varia: Totti, Pjanic, Ljajic. Tutti assieme compongono un centrocampo completo che ha corsa, tecnica, filtro, fantasia. La rinuncia al centravanti è la cifra di quel coraggio che abbiamo premesso: la Roma non è l'unica squadra (anzi, è una moderna abitudine) che attacca l'area di rigore senza concedere il punto di riferimento primitivo a sé e agli avversari. Facendo lavorare molto gli attaccanti sul perimetro, anche la Juventus ragiona così. La Fiorentina di Montella ha costruito la sua buona fama su questa rinuncia. Guardiola - a Barcellona - trovò la frase giusta per dirlo: «Il centravanti è lo spazio». Bisogna vedere chi va a riempirlo, quel vuoto. Con Messi che parte dai lati, è più semplice ogni discorso. Garcia

finora chiede molto in questo senso allo stesso Gervinho, a Ljajic (ma si nobilita fuori dall'area), e soprattutto a Maicon e Strootman: l'olandese è il meno evidente nel suo lavoro, ma è decisivo nel creare densità laddove Totti si assenta, occupato a fare calcio. Questo buonissimo «lavoro di squadra» è sofferto dagli avversari, che nel secondo tempo perdono le distanze del palleggio giallorosso, per stanchezza, per frustrazione, perché è difficile restare «in partita» se la palla l'hanno sempre gli altri. E così concedono occasioni: tutti i 10 gol della Roma sono arrivati dopo l'intervallo. Il dominio della Juventus è altrettanto alienante per chi subisce, ma i bianconeri tendono a schiacciare gli avversari fino al limite dell'aria di rigore, dove difendersi è più pericoloso ma anche meno faticoso. E soprattutto è più allettante il contropiede. Per

Conte non è un problema: con i suoi difensori enormi nell'uno contro uno, può rischiare, e la difesa a 3 lo garantisce. Poi, i suoi incursori (Vidal, Pogba, e anche Litchsteiner) sono così dirompenti che riescono ad aprire anche le difese serrate. In più, quest'anno c'è Tevez, che ha aggiunto agonismo, soluzioni, destrezza e qualità alla finalizzazione. Sulla stessa traccia lavora Montella, che però ha soluzioni ridotte all'osso, anzi, allo struggente Rossi, giocatore e uomo che fanno bene a questo torneo. L'Inter - che come la Roma ha trovato certezza nella guida tecnica e non deve consumarsi nei turni di Coppa - sta accumulando segnali e convinzioni e ieri anche gol: ma il Sassuolo e il suo padrone, quel Giorgio Squinzi leader di Confindustria, avrebbero dovuto avere più amor proprio, attrezzandosi meglio per la Serie A.

Pepito, come una volta

Rossi segna sempre e trascina la Fiorentina

Diciotto mesi senza calcio
l'arrivo a Firenze e la rinascita
Quattro gol in quattro
giornate: a segno anche ieri
nella vittoria contro l'Atalanta

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

DALLE SUE PARTI NON VANNO MOLTO DI MODA LE CRESTE, ANCHE SE A TEANECK DA SEMPRE AMANO TUTTI E DI TUTTI I COLORI: SONO STATI I PRIMI NEL NEW JERSEY A TOGLIERE L'APARTHEID NELLE SCUOLE. Il problema non è tecnico, non c'entra il calcio in senso stretto. Che Giuseppe Rossi, per tutti e sempre di più, «Pepito», sia uno forte, ma proprio forte, non c'era bisogno di vederlo tornare a segnare e a far sognare. Con quello di ieri, la pennellata d'autore per lanciare in orbita la Fiorentina col passo delle prime, 4 centri in 4 partite. Cinque, se contiamo anche la coppa. Un colpo da biliardo dei suoi con stop di petto e mezza girata al volo, nel pieno dell'area: gesti che fanno godere anche chi sta nella curva opposta alla tua, se solo si potesse ogni tanto deporre le asce di guerra dei colori e degli stemmi e godersi il pallone e chi lo sa calciare. Pepito che è nato a due passi dal paese di Bruce Springsteen e che si è rialzato due volte, dopo due crack ai legamenti nel giro di sei mesi, è anche uno che va controcorrente, nel calcio dove ormai uno su due gira con la cresta e finisce in copertina, spesso, per motivi tutt'altro che calcistici. Non c'è niente di male a portare una cresta, ma se la portano tutti, diventa un cliché e quindi si ottiene l'effetto opposto. Si nota chi non ce l'ha. Come Pepito, uno «normale», come erano prima anche molti suoi colleghi, in un mondo dove i gesti tecnici sembra che non possano più diventare eclatanti, se non sono addobbati con vestiti e comportamenti. Pepito che non sbaglia una parola, oltre che un lancio o uno stop, e ha la faccia da ragazzo della porta accanto, va in copertina non solo perché il calcio italiano e Montella hanno ritrovato uno dei suoi pezzi da novanta. È anche, probabilmente, il modo migliore per rimettere sui binari giusti una storia strana, nella quale il calcio nostrano non ci ha fatto una figura eccezionale. Cresciuto a Parma, dove aveva già fatto vedere numeri sopraffini, è diventato un prospetto del Manchester United perché gli inglesi sono arrivati prima di tutti, eppure le nostre cosiddette «big» ce lo avevano sotto agli occhi. Troppo acerbo per l'Old Trafford, poi il Newcastle, fatto sta che ci sono voluti tre anni per riprendere il filo conduttore con l'Italia e con Parma, dove ha bruciato il record di gol stagionali come Under 20: lo ha tolto ad un certo Roberto Mancini. Nemmeno questo gli è bastato, però, per fare finalmente il profeta in patria, perché il Manchester ha preferito darlo al Villarreal, e nella Liga si è fatto conoscere ed apprezzare non solo per i 54 gol in 5 anni. Pareva una maledizione, insomma, girare sempre intorno al Belpaese, diventare un pezzo pregiato della Nazionale fin dalle giova-



Inter a valanga sul Sassuolo: Milito rientro con doppietta

L'Inter passeggia sui resti del Sassuolo, travolto per 7-0 dagli uomini di Mazzarri. Nel tabellino (oltre a Palacio, Alvarez, Taider, Cambiasso e l'autorete di Pucino) la doppietta di Milito al rientro dopo il lungo infortunio. «Una prestazione da più di dieci», il suo commento.

nili, senza riuscire a ritrovare l'approdo. Una specie di Ulisse del pallone, mettendoci però anche un po' di snobismo dei club italiani che, almeno nei primi tempi, non è che lo abbiano amato tanto. Ci è riuscita però la Fiorentina, riportandolo a casa dopo un calvario passato da tre interventi chirurgici e una montagna di dubbi alta così. Tornerà come prima? Ce la farà a restare Pepito? La scommessa, finora, è ampiamente vinta. E l'affarone è dei viola, che hanno anche un merito che esce dal loro cortile: aver rimesso nel campionato italiano un giocatore italiano che ha dovuto fare un giro un po' largo, per diventare un protagonista del «campionato più bello del mondo», con molte virgolette. Giuseppe «Pepito» Rossi che è anche un po' la faccia pulita e normale della Fiorentina di Montella che, gira e gira, continua ad investire su progetti dove la parola giovane è abbinata alla qualità, e non solo alle speranze. Certo, Pepito è

un giovane a modo suo, a 26 anni ha già girato mezzo mondo. Un italiano d'America che è pianato sulla Via Emilia da bambino, e che sta diventando re del Granducato senza bisogno di una cresta.

ATALANTA	0
FIorentina	2

ATALANTA: Consigli; Stendardo, Yepes, Lucchini; Raimondi, Migliaccio (67' Brienza), Baselli, Carmona, Brivio (57' Bonaventura); Moralez (73' Livaja), Denis

FIorentina: Neto; Tomovic, Rodriguez, Commper, Pasqual; Aquilani, Ambrosini, Fernandez (70' Bakic); Borja Valero; Wolski (54' Joaquin), G. Rossi (79' Matos)

ARBITRO: Damato

RETI: 41' Fernandez, 69' Rossi (F)

NOTE: ammoniti: Wolski (F), Lucchini (A)

CLASSIFICA SERIE A

* Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Roma	12	4	4	0	0	2	2	0	0	2	2	0	0	10	1
2 Inter	10	4	3	1	0	2	1	1	0	2	2	0	0	13	1
3 Fiorentina	10	4	3	1	0	2	1	1	0	2	2	0	0	10	4
4 Juventus	10	4	3	1	0	2	2	0	0	2	1	1	0	8	3
5 Napoli*	9	3	3	0	0	2	2	0	0	1	1	0	0	9	2
6 Livorno	7	4	2	1	1	2	1	0	1	2	1	1	0	6	3
7 Torino	7	4	2	1	1	2	1	1	0	2	1	0	1	6	5
8 Lazio	6	4	2	0	2	2	2	0	0	2	0	0	2	6	7
9 Verona	6	4	2	0	2	2	2	0	0	2	0	0	2	5	6
10 Cagliari	5	4	1	2	1	2	1	1	0	2	0	1	1	6	7
11 Milan*	4	3	1	1	1	1	1	0	0	2	0	1	1	6	5
12 Udinese	4	4	1	1	2	2	1	1	0	2	0	0	2	6	6
13 Genoa	4	4	1	1	2	2	0	1	1	2	1	0	1	5	7
14 Chievo	4	4	1	1	2	2	1	0	1	2	0	1	1	4	8
15 Atalanta	3	4	1	0	3	2	1	0	1	2	0	0	2	3	6
16 Bologna	2	4	0	2	2	2	0	1	1	2	0	1	1	4	8
17 Sampdoria	2	4	0	2	2	2	0	0	2	2	0	2	0	4	8
18 Parma	2	4	0	2	2	2	0	1	1	2	0	1	1	2	6
19 Catania	1	4	0	1	3	2	0	1	1	2	0	0	2	1	7
20 Sassuolo	0	4	0	0	4	2	0	0	2	2	0	0	2	1	15

RISULTATI 4ª

Cagliari 2 - 2 Sampdoria
Chievo 2 - 1 Udinese
Genoa 0 - 0 Livorno
Sassuolo 0 - 7 Inter
Atalanta 0 - 2 Fiorentina
Bologna 1 - 2 Torino
Catania 0 - 0 Parma
Juventus 2 - 1 Verona
Roma 2 - 0 Lazio
Milan - Napoli

PROSSIMO TURNO

Udinese - Genoa
Bologna - Milan
Chievo - Juventus
Lazio - Catania
Livorno - Cagliari
Napoli - Sassuolo
Parma - Atalanta
Sampdoria - Roma
Torino - Verona
Inter - Fiorentina

MARCATORI

- **4 RETI:** Hamsik (Napoli); Rossi (Fiorentina)
- **3 RETI:** Callejon (Napoli); Paulinho (Livorno); Palacio (Inter); Ceri (Torino); Vidal e Tevez (Juventus)
- **2 RETI:** Ljajic e Florenzi (Roma); Balotelli (Milan); Candreva (Lazio); Gomez (Fiorentina); Higuain (Napoli); Muriel (Udinese); Alvarez, Nagatomo e Milito (Inter); Paloschi (Chievo); Stendardo (Atalanta); Toni (Verona); D'Ambrosio (Torino); Lodi (Genoa); Gabbiani (Sampdoria)

C'è anche Llorente nella Juve dell'Apache

MASSIMO DE MARZI
TORINO

TOP PLAYER. DOPO AVER VINTO DUE SCUDETTI GRAZIE SOPRATTUTTO ALLA QUALITÀ E AI GOL DEI SUOI FORTISSIMI CENTROCAMPISTI, LA JUVE FINALMENTE PORTA A CASA I RISULTATI GRAZIE ALLE RETI DEGLI ATTACCANTI. Contro il Verona ha deciso la prima marcatura italiana (alla prima da titolare) del «Re leone» Llorente, ma il timbro sul successo l'ha messo Carlitos Tevez. L'argentino sta dimostrando con i fatti di meritare la numero 10 che fu di Del Piero, pur essendo diversissimo dallo storico capitano: l'Apache è il punto di riferimento della squadra davanti, gioca una infinità di palloni, si sacrifica, ma mettendoci quella qualità che manca alle altre punte che Conte aveva (ed ha) in organico. Certo, la Juve sta prendendo il vizio di svegliarsi solo dopo aver preso uno schiaffo: contro l'Inter il pareggio è arrivato due minuti dopo il vantaggio di Icardi, contro il Copenhagen si è dovuta attendere la ripresa, ma poi è sempre mancato il colpo del ko, stavolta invece dopo il vantaggio veronese di Cacciatore, l'aggancio e il sorpasso. Con Tevez protagonista: prima l'Apache ha firmato l'1-1 con un gran destro da posizione angolata, poi ha colpito un doppio clamoroso palo nella stessa azione, quindi ha dato il là all'azione conclusa dallo stacco vincente di Llorente.

Una rete che ha sgonfiato il caso montato negli ultimi giorni: acquistato per essere uno dei due attaccanti titolari, lo spagnolo era stato scalzato da Vucinic e poi pareva uscito dai radar, finendo per essere superato anche da Quagliarella e Giovinco. Si diceva fosse un giocatore voluto da Marotta ma non da Conte: sabato il tecnico ha speso parole importanti nei suoi confronti nella conferenza stampa, ieri lo ha lanciato dal primo minuto. «Non mi aspettavo di segnare alla prima partita - ha sorriso a fine partita lo spagnolo - Ero tranquillo, serviva tempo per entrare in forma e sapevo che avrei dovuto lavorare forte». Come gli chiede Conte, del resto: «Ho sempre sentito la sua fiducia, è lui che mi ha voluto». Il tecnico, che nella ripresa ha ritrovato Marchisio (anche se Pirlo non ha preso bene la sostituzione), ha pubblicamente elogiato Tevez: «Carlos sta diventando un giocatore sempre più importante per noi». Tanto che Conte è preoccupato all'idea di lasciarlo fuori: «Ad un certo punto dovremo farlo rifariere, se no rischiamo di portarlo in barella alla sosta di ottobre... Però è difficile rinunciare a uno di grande personalità come lui». Uno dei tanti al Manchester City, top player nella Juve.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

De la Villa-De Aranda Campionato spagnolo a squadre 2013. Il Bianco muove e vince.



MONDIALE FEMMINILE Poca storia per il campionato del mondo femminile. La russa Anna Ushenina, campionessa in carica, è stata travolta dalla sfidante ed ex campionessa mondiale Hou Yifan, cinese. L'incontro si è svolto nella città di Taizhou in Cina e la Hou Yifan ha riconquistato il titolo iridato imponendosi dopo 7 partite delle 10 previste, per 4 vittorie a zero e 3 pareggi.

È Formula Vettel

Domina anche a Singapore, Alonso è secondo

Il solito Gp: ormai il tedesco corre contro i record del passato. La Ferrari si consola con la rimonta di Fernando E con il 3° posto di Kimi

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

ORMAI CORRE UN CAMPIONATO TUTTO SUO. UNA SFIDA CONTRO SE STESSO E CONTRO QUEI RECORD CHE ABBATTE AD OGNI GRAN PREMIO. Vettel domina a Singapore in maniera persino imbarazzante. Pole, giro più veloce e vittoria, il cosiddetto *Hat Trick*, che è stato appannaggio, nella storia della F1, dei più grandi fuoriclasse. Alonso, autore dell'ennesima partenza a razzo, è ancora una volta secondo, complice una strategia azzeccata durante l'ingresso della safety car, ma con un distacco abissale subito dal tedesco della Red Bull-Renault. Terzo il futuro ferrarista, Raikkonen, dopo essere partito in 13ª posizione con la Lotus. Se vogliamo, consoliamoci così: nel 2014 avremo una coppia davvero forte alla Ferrari.

Per quel che riguarda il presente, ora Vettel ha 60 punti di vantaggio su Fernando da Oviedo, con 6 gare ancora da disputare. Tradotto in soldoni significa che se anche Alonso si mettesse a vincere una

domenica dopo l'altra, a Seb basterebbe piazzarsi cinque volte terzo e una volta secondo per aggiudicarsi il quarto titolo consecutivo, a soli 26 anni di età. Insomma le speranze di aggancio di Maranello rischiano di restare tali, miracoli a parte, confidando in qualche possibile cedimento della Red Bull, peraltro avvenuto ieri, proprio all'ultimo giro, sulla monoposto di Webber, poi "caricato" da Alonso sulla sua Ferrari, cosa che ha provocato una reprimenda da parte dei commissari per Fernando e l'arretramento in griglia di dieci posizioni per l'australiano nel prossimo Gp di Corea. Davvero eccessivo. «Peccato, è stata la Red Bull sbagliata - il commento del team principal di Maranello Stefano Domenicali - Noi continuiamo per la nostra strada, sperando che qualcosa accada a Vettel...». Un ottimismo forzato. E come sempre sponsorizzato da Alonso: «Il nostro secondo posto equivale a una vittoria. La strategia adottata dal team è stata eccezionale. Certo, faccio i miei complimenti a Vettel, per tutto il week end è stato imprevedibile. Ma ci proveremo ancora, non abbiamo nulla da perdere». Dopo lo "scemi" di Monza, rivolto al suo box, lo spagnolo sembra dunque rientrato nei ranghi: testa bassa e lottare, come ha sempre fatto in questi quattro anni. Ma la matematica non è un'opinione. Come dimostra il distacco finale di oltre 33 secondi, che potevano essere anche di più se il box Red Bull non avesse detto a Vettel di rallentare sotto i riflettori del suggestivo circuito cittadino di Marina Bay, illuminato per la cro-

naca dalla Dz Engineering, società del Gruppo Dino Zoli di Forlì. Non solo. Prima dell'ingresso al 26° giro della safety car (per un incidente alla Toro Rosso di Ricciardo), sempre Vettel aveva accumulato oltre 50" di vantaggio sui diretti inseguitori, al ritmo di oltre due secondi al giro.

Non servono ulteriori commenti, se non quello di complimentarsi con il muretto Ferrari per aver anticipato, proprio in regime di safety car, il pit stop di Alonso, proiettandolo in seconda posizione dopo che le due Mercedes di Rosberg ed Hamilton si erano a loro volta fermate ai box, ma nel momento sbagliato. Fatto che ha relegato i due in quarta e quinta posizione, davanti a un discreto Massa, sesto con l'altra Ferrari. Ora il brasiliano spera in un 2014 sotto i colori della Lotus, sul sedile lasciato libero da Raikkonen. Mentre sono ancora insistenti le voci che parlano di un interessamento della McLaren per Alonso, visto che il team avrà i motori turbo della Honda a partire dal 2015. Di tutto questo non si preoccupa Vettel. Che saggiamente preferisce non dare per concluso il campionato: «Preferisco godermi le vittorie, man mano che arrivano, pensando alla giornata e non al futuro. Sì, è stata dura, per andare a toccare i muri della pista di Singapore basta un attimo di distrazione». Dati alla mano, il pupillo della Red Bull-Renault è alla sua settima vittoria stagionale, la numero 33 in carriera. Davanti a lui solo Schumacher, Prost e il mitico Ayrton Senna.



One man show: la Red Bull di Sebastian Vettel domina il Gp di Singapore e vola a + 60 su Alonso nel mondiale di Formula 1 FOTO REUTERS

Claudia, scommessa persa Fare sport per barare

La 19enne Coppola è una tennista semiconosciuta, ma si è già macchiata del peccato originale: l'imbroglione. Squalificata

FEDERICO FERRERO

LEI SI CHIAMA CLAUDIA COPPOLA, NON LA CONOSCE NESSUNO EPPURE SI È GIÀ MACCHIATA DEL PECCATO ORIGINALE DELLO SPORT: BARARE. Claudia è nata in Italia nel 1994 ma è cresciuta in Vestfalia; il padre, Pasquale, appassionato di motori, è titolare di un autonoleggio a Erfstadt. Si erano appassionati al tennis guardando una partita dall'apparecchio montato nel salone, e il babbo portava al circolo di Lillblar la figlioletta per apprendere i rudimenti del tennis. Della sua vita di tennista non si sa molto, perché i risultati latitano: numero 896 del ranking Wta, miss Coppola ha 34 italiane avanti a sé in classifica. Dalla sua attività professionale ha ricavato, ufficialmente, 8.301 dollari, quattromila quest'anno. Solo che, vai a sapere come o perché, qualcuno nel suo

clan deve aver deciso di procacciarsi una tredicesima. Chissà, forse per continuare e fare la trottola per il mondo, tra un tristissimo torneo a Trabzon, in Turchia, e il mese dedicato alle tappe del Tour delle aspiranti starlette a Sharm El Sheikh. Non tradisca la località: i campetti del tennis dei poveri, anche se per accidente si trovano territorialmente contigui alle mete dei turisti danarosi, non somigliano a quelli riservati ai panciuti clienti dello Sheraton; una qualunque Claudia Coppola in cerca di gloria deve vivere da miserabile, sognando di giocarsi match da 200.000 dollari a botta agli Us Open proprio come capita a Pennetta, Errani o Vinci. I provvedimenti ermetici della Tennis Integrity Unit, l'ufficio antifrode del tennis diretto dall'ex piedipiatti londinese Nigel Willerton, lasciano pochi spiragli alle congetture. Si sa soltanto che Claudia Coppola ha

confessato agli agenti della Tiu di aver violato l'articolo D1, lettera d e lettera e, del codice. Che recita così: ai tennisti professionisti e alle persone ad essi collegate è fatto divieto di combinare o di tentare di combinare l'esito di un match, oppure di tentare di convincere un tennista a non impegnarsi al massimo per vincere. Forse non è stata neppure lei ad architettare la minitruffa. Non è dato saperlo, per la riservatezza. Né si possono conoscere i nomi delle colleghe di Claudia che, magari, si erano fatte convincere a "fare la torta" in questa che è, evidentemente, una truffa degli straccioni: le partite del circuito secondario non danno neanche da mangiare. Si conosce, invece, la sanzione: sei mesi di sospensione dall'attività e quattromila dollari di multa, con sconto di mille per la partecipazione a un programma di educazione civico-sportiva.

La retorica sulla scriminante per i ladri di polli è in agguato: bisogno o indigenza non rendono meno colpevoli, certo. In assenza di altri elementi non possiamo sapere cosa sia successo a casa Coppola, lo accogliamo per ciò che è - un caso di truffa sportiva - con moderata tristezza, mentre aggiungiamo il suo nome a quello di altri tennisti italiani (Di Mauro, Starace, Bracciali, Galimberti, il povero Federico Luzzi) che per primi furono pinzati, cinque anni or sono, dal neonato ufficio degli spioni e condannati per aver scommesso su partite di tennis.



La locandina dei mondiali

Ciclismo, via ai Mondiali Cancellara senza podio

GIANNI PAVESE
FIRENZE

CON LE CRONOSQUADRE FEMMINILI E MASCHILI (MA CON "MARCHI" DI SPONSOR E NON CON FORMAZIONI NAZIONALI) SONO COMINCIATI I MONDIALI DI CICLISMO DI FIRENZE, CHE SI CONCLUDERANNO DOMENICA PROSSIMA CON LA PROVA DEI PROFESSIONISTI. Ed è la bandiera a stelle e strisce a sventolare per prima nel cielo di Toscana, grazie alla Specialized-Lululemon che si aggiudica la medaglia d'oro nella cronosquadre Donne Elite, percorrendo i 42,79 km da Pistoia a Firenze in 51'10"59. La compagine americana (formata da Trixi Worrack, Eleonora Van Dijk, Evelyn Stevens, Carmen Small, Katie Colclough e Lisa Brennauer) ha preceduto le olandesi del Rabo Women Cycling Team (con la fuoriclasse Marianne Vos, Ennemie Van Vleuten, Roxane Knetemann, Pauline Ferrand Prevot, Thalita De Jong e Lucinda Brand) e le australiane del team Orica-Ais (squadra australiana che schierava Amanda Spratt, Emma Johansson, Melissa Hoskins, Loes Gunnewijk, Shara Gillow, Annette Edmondson). Al quinto posto sono arrivate le ragazze del team MCipollini Giordana (co-sponsorizzato dall'ex campione delle volate, Mario Cipollini): il sestetto italiano (Marta Tagliaferro, Valentina Scandolara, Malgorzata Jasinska, Tatiana Guderzo, Valentina Carretta, Tatiana Antoshina) ha completato la prova con 2'18" rispetto alle campionesse del mondo.

Fra gli uomini, è fallito il primo assalto all'oro di Fabian Cancellara (che giovedì avrà la crono individuale, e domenica ci proverà anche nella corsa in linea). I lussemburghesi della Radioshack Leopard (con lo svizzero c'erano anche Markel Irizar, Bob Jungels, Yaroslav Popovich, Hayden Roulston, Jesse Sergent) sono arrivati solo quinti nella gara vinta dall'Omega Pharma-Quick Step si conferma campione del Mondo. Al termine dei 57,2 km da Montecatini Terme a Firenze, i belgi hanno avuto la meglio, con il tempo di 1h04'16"8, sugli australiani di Orica GreenEdge per appena 81 centesimi, al termine di un appassionante duello. Alle spalle di Omega Pharma-Quick Step Cycling Team (Sylvain Chavanel, Michal Kwiatkowski, Tony Martin, Niki Terpstra, Kristof Vandewalle, Peter Velits) e di Orica GreenEdge (Luke Durbridge, Michael Hepburn, Daryl Impey, Brett Lancaster, Jens Mouris, Svein Tuft), è giunta terza la formazione britannica di Sky Procycling (con Edvald Boasson Hagen, Christopher Froome, Vasil Kiryienka, Kanstantsin Sioutso, Geraint Thomas). Al quarto posto gli statunitensi di BMC Racing Team (Stephen Cummings, Daniel Oss, Taylor Phinney, Manuel Quinziato, Michael Schar, Tejay Van Garderen).

SAATCHI & SAATCHI

Siamo i guerrieri della partita Iva.
 Siamo i guerrieri senza stipendio fisso e ferie pagate.
 Siamo i guerrieri dei salti nel buio e degli investimenti oculati.
 Siamo i guerrieri di provincia nel mercato globale. Siamo

#GUERRIERI

AL COMANDO DI NOI STESSI

Sono questi i guerrieri in cui crediamo, milioni di italiani che sosteniamo con tutta la nostra energia.
 Nelle imprese, nella ricerca, nel sociale e nelle battaglie di ogni giorno.
 Se la loro storia è anche la tua, raccontala su guerrieri.enel.com
 Diventerà protagonista della nuova campagna di comunicazione.

**QUALUNQUE SIA LA TUA BATTAGLIA, HAI TUTTA L'ENERGIA PER VINCERLA.
 ANCHE LA NOSTRA.**



 facebook.com/enelsharing

 @enelsharing

guerrieri.enel.com